







LA CHIESA DI SENIGALLIA IN CAMMINO  
NELL'ASCOLTO DELLO SPIRITO, A SERVIZIO DELL'UOMO

# LIBRO DEL SINODO

UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

Diocesi di Senigallia  
2014





# GIUSEPPE ORLANDONI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI SENIGALLIA

## DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL LIBRO SINODALE

Al termine del Sinodo Diocesano, indetto il 25.01.2009, giunto all'approvazione del documento finale nell'assemblea del 18 settembre 2012 e ufficialmente chiuso il 13 ottobre 2012;

dopo accurato discernimento del testo che mi è stato consegnato alla conclusione dell'intenso cammino sinodale;

visti i canoni 460 e seguenti del Codice di Diritto Canonico e i nn.167 e seguenti del Directorio per il ministero pastorale dei Vescovi,

PROMULGO

il presente

LIBRO DEL SINODO

stabilendo in pari tempo che esso entri in vigore in data odierna.

Il carattere pastorale del documento domanda un rinnovato impegno di cordiale accoglienza e di generosa risposta da parte di tutti i componenti del Popolo di Dio che è in Senigallia affinché si concorra in unità di intenti al rinnovamento di questa Chiesa particolare chiamata ad essere "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32), "una comunità unita nell'ascolto dello Spirito Santo e a servizio dell'uomo".

Dalla Basilica Cattedrale di Senigallia, 2 febbraio 2014, solennità della Madonna della Speranza, Patrona della Diocesi.

IL CANCELLIERE VESCOVILE  
( Mons. Umberto Mattioli )



+ *Giuseppe Orlandoni*  
Vescovo



# Presentazione

Il Sinodo è uno straordinario evento di grazia. È lo Spirito Santo che convoca i membri della comunità ecclesiale, perché Egli è l'anima della Chiesa, la guida della Chiesa, il sostegno della Chiesa. È lo Spirito Santo che interpella i cristiani e li invita ad una conversione personale e comunitaria. Per metterci in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa di Senigallia, si è voluto celebrare il Sinodo Diocesano a distanza di venticinque anni da quello precedente convocato dal mio Predecessore Mons. Odo Fusi Pecci.

Lo scopo è stato quello di promuovere un discernimento comunitario in vista di una conversione e di un rinnovamento della nostra Chiesa particolare, nel suo essere e nel suo operare, perché possa meglio risplendere in essa il volto del suo Maestro e Signore e possa rispondere più adeguatamente alle sfide del tempo presente. Nella fedeltà al progetto di Dio e nell'attenzione ai segni dei tempi si è sentita l'esigenza di rivitalizzare l'azione pastorale e di fare in qualche modo "nuove" le nostre parrocchie e realtà ecclesiali. Il tema scelto per l'Assise Diocesana

*“Un cuor solo e un’anima sola (At 2,34). La Chiesa di Senigallia in cammino, nell’ascolto dello Spirito, a servizio dell’uomo”* esprime significativamente l’obiettivo e il senso dell’itinerario sinodale, nonché il criterio della conversione pastorale.

*“Un cuor solo e un’anima sola”*: è questa l’identità profonda della Chiesa-comunione, verso cui tendere; Chiesa chiamata ad essere specchio della Trinità, gloria vivente di Dio, manifestazione dell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*“In ascolto dello Spirito, al servizio dell’uomo”*: Chiesa missionaria che si mette al servizio dell’uomo per offrirgli il Vangelo che salva in risposta alle domande e alle sfide del nostro tempo.

Il percorso del cammino sinodale si è snodato nell’arco di quattro anni. Dopo un periodo di preparazione in cui si è cercato di focalizzare il tema, lo scopo e il metodo, il Sinodo Diocesano è stato ufficialmente indetto il 21 gennaio 2009. La prima fase del “cammino fatto insieme” si è concentrata sull’ascolto: ascolto di Dio anzitutto per capire e attuare la sua volontà, ma allo stesso tempo ascolto degli uomini e delle donne del nostro contesto per conoscere le loro aspettative, i loro problemi, i loro progetti. Si è avuto modo di ascoltare diverse categorie della società civile per percepirne i bisogni, le speranze, le preoccupazioni. Si è anche prestata attenzione alle realtà e alla missione della Chiesa locale, mettendone in evidenza le luci e le ombre, le potenzialità e i limiti.

Nella seconda fase, che ha coperto il periodo 2010-2011, si è entrati più propriamente nel tema “un cuor solo e un’anima sola”, riscoprendo e approfondendo l’identità della Chiesa, così come è stata presentata soprattutto dal



Concilio Vaticano II: Chiesa-comunione, comunione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro. Si è voluto declinare il concetto di comunione nei termini di partecipazione, collaborazione, corresponsabilità, comunione dei doni, dei beni e dei ministeri, comunione nelle parrocchie e tra le parrocchie, nei movimenti e tra i movimenti ecclesiali.

Dalla comunione nasce la missione. La Chiesa come missione è stato il tema affrontato nella terza e ultima fase che si è conclusa con l'assemblea finale del 17-18 settembre 2012. In sintonia con il Convegno ecclesiale di Verona (2006) e con gli orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020 si è scelto di esplicitare la missione nell'educare alla vita buona del Vangelo, incarnando l'amore e l'insegnamento di Gesù negli ambiti fondamentali dell'esistenza: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione, la cittadinanza.

Nel presente *Libro* vengono pubblicati i documenti approvati dall'Assemblea sinodale, (costituita da 302 sinodali tra sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi e laici) e da me confermati dopo accurato discernimento, che si riferiscono alle due fasi centrali del Sinodo: quella dedicata alla Chiesa-comunione e quella incentrata sulla Chiesa-missione; da qui le due rispettive parti del testo.

Il carattere di questo Sinodo e del documento che ha prodotto è di natura prettamente pastorale. Pur muovendo da considerazioni teologiche e dottrinali, ha avuto una motivazione e una finalità fondamentalmente pastorali. Anche lo stile, che tra la prima e la seconda parte rivela alcune differenze che sono state mantenute per rispettare l'originalità dei contributi assembleari, si distingue per il suo carattere discorsivo. Peraltro, sebbene diverso anche da uno stile propriamente giuridico-normativo, il suo

contenuto pastorale impegna tutti i membri della Chiesa senigalliese (sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, persone consacrate, fedeli laici e laiche) perché ne facciamo un'autorevole guida operativa: esso rappresenta una "bussola" imprescindibile per il futuro cammino pastorale della Diocesi.

Numerose sono le indicazioni, le proposte e le scelte che - attraverso l'intenso dialogo e confronto ai vari livelli e soprattutto il fecondo e responsabile lavoro dei sinodali - sono state formulate e che ora attendono di essere attuate. Il Sinodo è concluso, ma praticamente comincia ora, con l'impegno di attuarne gradualmente, ma con determinazione, i contenuti. La sua esperienza non è da archiviare, ma da sviluppare. Si tratta in particolare di fare in modo che l'esperienza del "camminare insieme", diventi prassi quotidiana nella vita e nella missione della Chiesa. Il Sinodo è stato veramente un tempo di grazia: abbiamo sperimentato la bellezza dell'essere uniti come fratelli e sorelle - pur nella diversità delle esperienze, dei doni e dei ministeri - vivendo uno stile di vita ecclesiale che non deve mai venir meno.

Che lo Spirito Santo, per intercessione della Vergine Maria e dei Santi e Beati nostri Patroni, continui a guidare e a sostenere la nostra Chiesa in questa svolta del suo cammino pastorale.

Senigallia, 2 febbraio 2014

*Solennità della Madonna della Speranza*

✠ Giuseppe Orlandoni  
Vescovo

PARTE PRIMA

LA CHIESA  
COMUNIONE



## Capitolo 1

# La Chiesa di Cristo

## FONDAMENTI TEOLOGICI

### I. L'identità della Chiesa

#### **Gesù ha fondato la Chiesa**

#### **La comunione di Gesù con i suoi**

**1.** All'inizio della sua predicazione, Gesù "chiamò a sé quelli che voleva... perché stessero con lui" (*Mc 3,14-15*): è la sua comunità, il gruppo dei primi discepoli che lo seguirà costantemente.

Gesù intende creare una comunità capace di accogliere la novità di ciò che egli proclamava dicendo: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino» (*Mc 1,15*); una comunità che vive con lo stile dell'amore e della comunione: "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (cfr *Gv 15,9.12*). Una comunità unita nell'amore del suo Maestro e Signore e allo stesso tempo unita nell'amore reciproco, erede del "comandamento nuovo" della carità fraterna (cfr *Gv 13,34*).

Questa comunità è costituita per essere inviata in mis-

sione a tutti gli uomini onde renderli partecipi della stessa comunione: “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1Gv 1,3).

## **La comunione nella Chiesa si fonda sulla Trinità**

**2.** La Chiesa, secondo l'espressione di San Cipriano riportata dal Concilio Vaticano II, “è un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Lumen gentium*, 7). Vi è in effetti una stretta relazione tra la Chiesa e la Trinità: la Chiesa manifesta la vita del Dio Trinità, vita che è comunione di amore, e nel medesimo tempo è chiamata a rendere partecipi gli uomini della stessa vita delle persone divine, radunandoli in una comunità attraverso la Parola e i Sacramenti.

La Chiesa, comunità dei credenti, si forma in comunione con il Padre, *l'Amante*, che vuole la salvezza di tutti gli uomini; in comunione con Cristo, *l'Amato*, che con la sua morte e risurrezione è il realizzatore del disegno del Padre; in comunione con lo Spirito Santo, *l'Amore*, che tiene unita la comunità e l'abilita alla sua missione di rendere tutti gli uomini “familiari di Dio” (*Ef* 2,19).

## **La Chiesa è mistero e sacramento**

**3.** Questo eterno disegno d'amore della Trinità, che vuole realizzare la salvezza degli uomini e cioè la loro comunione con Dio e tra di loro, è chiamato dalla Scrittura “mistero” (cfr *Ef* 1) e viene rivelato nella storia agli uomini perché lo accolgano mediante la fede. Poiché la Chiesa è resa partecipe del mistero di Dio e ne è strumento di

attuazione è essa stessa mistero: “una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino” (*Lumen gentium*, 8) manifestata da uomini e donne concreti. Per questo la comprensione di ciò che è la Chiesa non si esaurisce nell’osservare solo “ciò che si vede”, vale a dire la sua dimensione storico-istituzionale, né è sufficiente servirsi di categorie sociologiche per descrivere il suo essere e la sua opera.

In quanto realtà umana e divina, allo stesso tempo visibile e invisibile, comunità degli uomini e comunità di grazia, la Chiesa che vive nella storia è “sacramento” e cioè “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (*ibidem*, 1). La sua missione è quella di realizzare la comunione rendendo presente e visibile l’Invisibile. Chi guarda alla comunità cristiana deve poter vedere “oltre”; chi la vede dovrebbe sentire la nostalgia della comunione trinitaria: “*Se vedi la carità, vedi la Trinità*” (S. Agostino, *De Trinitate*, VIII, 8, 12).

### **Natura escatologica della Chiesa**

**4.** La Chiesa che vive nel mondo non annuncia se stessa e non è sufficiente a se stessa. Essa ha il compito di prolungare la missione di Cristo annunciando il Regno che è già stato inaugurato e di cui lei è segno nella storia, nel “già e non ancora”, in attesa della “ricapitolazione” finale. Per questo, sebbene nel suo essere soprannaturale è indefettibilmente santa e immacolata, nel suo lato umano non sarà mai Chiesa compiuta, ma tenderà sempre alla Gerusalemme celeste, alla bellezza della perfezione trinitaria e sentirà sempre urgente il compito di permeare dell’amore di Dio tutta la storia, portando tutti a Cristo e Cristo a tutti.

## **Il servizio dell'autorità nella Chiesa**

**5.** “Il Signore Gesù ha dotato la sua comunità di una struttura che rimarrà fino al pieno compimento del Regno. Innanzi tutto vi è la scelta dei Dodici con Pietro come loro capo” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 765).

Gesù Cristo “ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (cfr Gv 20,21), e volle che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli. Affinché poi lo stesso episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione” (*Lumen gentium*, 18).

La comunione ecclesiale è dunque una comunione gerarchica: la gerarchia, costituita dal Papa e dai vescovi in comunione con lui e coadiuvati nel loro ministero dai presbiteri e dai diaconi, ha nella Chiesa il compito di custodire e trasmettere fedelmente il deposito della fede costituito dalle verità contenute nella sacra Scrittura e nella sacra Tradizione, di porre i segni sacramentali nel nome del Signore, di guidare pastoralmente la comunità con l'autorità che proviene da Cristo stesso. Coloro infatti che nella Chiesa sono rivestiti di autorità “servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza” (*ibidem*).

Infatti nella Chiesa la gerarchia manifesta il primato del servizio, ha il fine di suscitare la collaborazione e la corresponsabilità, promuove la dignità battesimale propria di ogni battezzato, è principio visibile di unità.

Particolare valore riveste il servizio all'unità e alla co-



munione svolto dal Sommo Pontefice nei confronti della Chiesa universale e del Collegio episcopale per le singole Chiese particolari. Egli, sempre “sottoposto” alla Parola di Dio e alla fede della Chiesa, va amato, rispettato ed evangelicamente obbedito da tutti i cristiani.

## **Immagini di Chiesa**

### ***Corpo di Cristo***

**6.** Cristo risorto, comunicando il suo Spirito, ci costituisce misticamente come suo corpo, di cui Egli è capo, raccogliendoci da tutte le genti. La vita di Cristo si comunica in tutto il corpo attraverso i sacramenti; incorporati al Signore diventiamo membra gli uni degli altri (cfr *Rm* 12,5). Tale incorporazione rimane al di là della morte; infatti nel Credo professiamo la Comunione dei santi è tale che va oltre lo spazio e il tempo. Lo Spirito Santo, unificando il Corpo, diffonde e stimola la carità tra tutte le membra, affinché siano le une a servizio delle altre.

Come nel corpo umano, anche nella struttura del Corpo mistico c'è diversità di membri e di compiti (cfr *1Cor* 12,1-12). Lo Spirito Santo distribuisce largamente carismi e doni per l'esercizio dei vari ministeri a favore della Chiesa.

### ***Sposa di Cristo***

**7.** L'unità di Cristo con la sua Chiesa è espressa anche attraverso l'immagine dello sposo e della sposa. Questa immagine, oltre che esprimere l'unione, esprime anche la distinzione per una relazione di reciprocità (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 796).

Infatti “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro

dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (*Ef* 5,25-27); questo amore chiede una risposta di fedeltà e di santità da parte dei membri della Chiesa, sull'esempio di Maria che ne è Madre.

### ***Popolo di Dio in cammino***

**8.** La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, quello fondato da Gesù Cristo stesso con il suo sacrificio, mediante un legame non semplicemente umano, ma più profondo, che si costituisce nello Spirito. Cristo è il capo del suo popolo e lo chiama a vivere nella dignità e nella libertà dei figli di Dio. La legge donata ad esso è il precetto dell'amore: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola” (*At* 4,32). Il fine a cui tende è “il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento” (*Lumen gentium*, 9).

Questo popolo, pur non essendo ancora composto dall'intera umanità, costituisce per tutti “un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza, ... strumento di redenzione, inviato a tutto il mondo” (*ibidem*).

### **L'Eucaristia manifesta e costruisce la Chiesa**

**9.** “C'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri” (*Sacrosanctum Concilium*, 41).

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che la Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa. Infatti, dopo aver detto che “la Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo” (*Lumen gentium*, 3), quasi volendo rispondere alla domanda “Come cresce?”, aggiunge: “Ogni volta che il sacrificio della Croce ‘col quale Cristo, nostro agnello pasquale è stato immolato’ (1Cor 5,7) viene celebrato sull’altare, si effettua l’opera della nostra redenzione.

E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l’unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr 1Cor 10,17)” (*Lumen gentium*, 3; *Ecclesia de Eucharistia*, 21).

Infatti “l’incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale” (*Ecclesia de Eucharistia*, 22). L’Eucaristia “dà forma alla vita della Chiesa, plasmandola come comunità al servizio di Dio e degli uomini.

(...) Quando si parla di Chiesa eucaristica, si dovrebbe pensare non tanto o non solo alla Chiesa che celebra l’Eucaristia, quanto alla Chiesa plasmata dall’Eucaristia, alla forma che l’Eucaristia conferisce al volto della Chiesa. La forma eucaristica della Chiesa è quella della diaconia, del servizio, di una vita spesa nell’amore, a servizio di tutti gli uomini” (E. Bianchi, *Eucaristia e Chiesa*, 2010). La comunione nella Chiesa si costruisce sempre attorno all’Eucaristia ed essa è un dono che va accolto, custodito, desiderato, invocato, costruito con la grazia di Dio giorno dopo giorno.

## II. Le categorie che ispirano un cammino di Chiesa

### **Chiesa, famiglia di Dio**

*“Non siete più stranieri né ospiti,  
ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”  
(Ef 2,19)*

#### ***Relazioni gratuite***

**10.** La comunità ecclesiale è una “grande famiglia formata da famiglie cristiane” (*Familiaris consortio*, 69).

Pensiamo dunque alla nostra Chiesa come alla “famiglia di Dio”, una comunità familiare, un luogo di relazioni dirette e calde, in cui essere e stare insieme anche se diversi, all’insegna del volersi bene, anzi, dell’amore totale. La Chiesa è “la casa di Dio, nella quale abita la sua famiglia” (*Lumen gentium*, 6). La Chiesa come famiglia di Dio è l’immagine di una comunità in cui, a fronte di relazioni fragili, conflittuali o di tipo consumistico non di rado presenti nella società, si vive la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, rese salde dalla Grazia, dall’accettarsi a vicenda e dal perdono reciproco.

#### ***Lo stile della famiglia di Dio***

**11.** Nella famiglia di Dio si vive l’unità nella legittima diversità, a partire dal rapporto di reciprocità tra l’uomo e la donna, i quali rappresentano l’immagine stessa di Dio (cfr *Gen 1,27*). In essa c’è la cura costante dei piccoli da crescere e da educare e l’attenzione a trasmettere loro, con le parole, i gesti e le sue tradizioni, il patrimonio di fede e di vita proprio di ogni famiglia.

L'unione, in famiglia, non vuole dire uniformità, perché ogni persona deve essere aiutata a trovare il proprio percorso; similmente la Chiesa, essendo cattolica, nel ritrovarsi attorno alla fede, accetta varie forme di vita cristiana, di liturgia, di patrimoni teologici, in una comunione che può essere declinata al plurale.

Come in una famiglia, nella comunità cristiana “la teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti a priori in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise. Occorre a questo scopo far nostra l'antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo autorevole dei Pastori, sapeva incoraggiarli al più ampio ascolto di tutto il Popolo di Dio... San Paolino di Nola esorta: ‘Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio’” (*Novo millennio ineunte*, 45).

### ***La misericordia***

**12.** L'essere famiglia di Dio vuol dire anche vivere sotto il segno della misericordia. Una Chiesa famiglia che saprà usare misericordia, che non abbandonerà i propri figli peccatori pur condannando il peccato, correggendoli con franchezza e carità, questa Chiesa potrà raccontare i tratti di Gesù, suo Signore ed essere più ascoltata e vicina agli uomini.

Essere testimone di comunione e di riconciliazione è uno dei grandi servizi che la Chiesa può rendere all'umanità, infatti “l'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio fondata sul Cristo” (*Gaudium et spes*, 42).

## **Chiesa nello stile dell'amicizia**

*“Nessuno ha un amore più grande di questo:  
dare la vita per i propri amici.  
Non vi chiamo più servi ... ma vi ho chiamati amici”  
(Gv 15,13.15)*

### ***L'amicizia al cuore della Chiesa***

**13.** Gesù nel Vangelo di Giovanni esprime la sua relazione con i discepoli nei termini dell'amicizia, un'amicizia che è piena comunione di intenti e di vita e arriva fino al dono di sé: “Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto” (Gv 15,15-16). Da questo fondante legame amicale con Gesù, scaturisce il clima di amicizia che deve caratterizzare la vita della comunità ecclesiale.

Anche per i Padri della Chiesa l'amicizia è la caratteristica delle relazioni tra i cristiani. S.Giovanni Crisostomo afferma: “Pensa al tempo degli apostoli: non c'era allora il mio e il tuo. Questa è amicizia: non ritenere proprie le cose proprie, ma quelle del prossimo; aver riguardo dell'anima del prossimo come della propria” (*In Epist. 1Thess 2,4*). “Molti di noi che ci raduniamo neppure ci conosciamo. Si dice: ‘È a causa del numero’. Nient'affatto: piuttosto la nostra trascuratezza. Erano tremila e tutti erano un'anima sola. Ora invece ognuno ignora il fratello e non si vergogna di dare la colpa al numero” (*Ibid, In Act.Apost., XL, 4*).

Anche il Magistero recente richiama tale categoria quando sottolinea che: “Spiritualità della comunione significa anzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul

volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico come 'uno che mi appartiene', per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrire una vera e profonda amicizia" (*Novo millennio ineunte*, 43).

### ***Amicizia ed universalità della Chiesa***

**14.** La categoria dell'amicizia riesce ad esprimere il legame fra noi e Cristo e quindi i reciproci rapporti intraecclesiali, fornendo molta luce alla prassi ecclesiale. Inoltre Sant'Agostino così diceva: "Amate tutti gli uomini e anche i vostri nemici, non perché sono vostri fratelli, ma perché lo divengano; bruciate sempre di questo amore fraterno per colui che è vostro fratello e per il nemico affinché lo diventi" (*In Epist. ad Parthos tractatus IX*). Oggi la società è molto sensibile al richiamo dell'amicizia, all'importanza della cura delle relazioni e la Chiesa è chiamata a saper tradurre in uno stile umano, accogliente, "amicale" le sue grandi verità. Mostrare il vangelo come il "manuale" che insegna ad amare, ad essere realmente amici, diventa una via facilmente praticabile per la nuova evangelizzazione.

### **Chiesa del servizio**

*"Questo è il mio comandamento:  
che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"*  
(Gv 15,12)

*"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito,  
ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"*  
(Mc 10,45)

### ***Amare “come” Cristo***

**15.** L'Amore con cui Gesù chiede ai suoi discepoli di amarsi ha la misura nel “come” del suo Amore. Non c'è comunione cristiana, in famiglia, fra amici, in parrocchia, in Diocesi, laddove si cercano facili scorciatoie.

L'amore di Cristo è concreto, si fa carico della vita dell'altro, lo mette al primo posto, si spoglia delle sue ricchezze: è amore che si dona totalmente e immolandosi genera nuova vita. Al contrario, quando si vuole amare senza il riferimento a Cristo la comunione scivola nel sentimentalismo, la carità nel moralismo, la fraternità in uno sterile perbenismo.

Essere prolungamento di Cristo nel mondo è avere come Lui mani che guariscono, parole che confortano, sguardi che perdonano: “Gesù di Nazareth passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo” (At 10,38). È un amore concreto quello che è chiesto alle nostre comunità che non si limita ad insegnare, ma si china sull'uomo, su ogni uomo e ogni donna e si fa carico della sua storia, del suo dolore o della sua gioia (cfr Lc 10,29-37). Il cristiano nella concretezza della sua vita è chiamato a mettere “in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli” (*Gaudium et spes*, 57).

### ***La scelta preferenziale dei poveri***

**16.** La via di Cristo è la via dell'umiltà; umiltà che è chiesta nei confronti di Dio, perché possa operare in noi secondo la sua volontà per il bene del suo popolo, e umiltà nei confronti degli altri: la vera comunione nasce laddove non si cerca il dominio, il prevalere delle proprie idee personali, ma l'amore, che si manifesta nel lasciare spazio



all'altro, nel chinarsi sui suoi piedi stanchi, nel lasciargli il primo posto nelle assemblee. Lo stile di Cristo è la scelta preferenziale dei piccoli, dei poveri, dei deboli, dei forestieri, dei peccatori come commensali e compagni di strada (cfr *Lc 14,12-14*).

La Chiesa in cammino non vive per se stessa, ma per il Regno; è a servizio di Dio e degli uomini per la costruzione del Regno, per questo non cerca il potere e la ricchezza, ma è attenta ai poveri ed essa stessa sente il desiderio di imitare Colui che “da ricco che era si è fatto povero” (*2Cor 8,9*). Perciò la Chiesa è chiamata a scegliere i piccoli, per ricordare che nessuno è lontano dal cuore di Dio e che in essi è racchiuso il segreto di un amore che non fa calcoli ed è continuo rendimento di grazie.

### ***Il dono totale di sé***

**17.** La via di Cristo è la scelta del dono totale di sé, del rifiuto della logica dell'egoismo e dell'accaparramento: ne deriva l'invito ad essere comunità cristiana dove c'è solidarietà tra parrocchie ricche e povere, dove si condivide gioiosamente con i paesi più poveri, perché tutto ciò che si ha, la vita, la comunità, i sacerdoti, sono dono di Dio e mai Egli farà mancare ciò che è necessario.

Cristo ama per primo. Gratuitamente ama. Nella comunità cristiana si è chiamati a sperimentare la bellezza di mettersi a servizio gratuitamente (cfr *Mt 10,8*), si sperimenta così quanto è vera e feconda la promessa di Dio che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr *At 20,35*).

Chi vive l'amore al modo di Cristo prima o poi sperimenta la croce. È il dolore per l'amore non corrisposto, rifiutato, tradito; è il dolore di fronte alla morte e al peccato. La

comunità cristiana sceglie di vivere l'amore al modo di Cristo: per questo non può eludere il dolore, non può eludere la croce; la sua forza sta nel ricordare ai suoi membri che di lì (o per essa) passa la salvezza, perché solo accettando la croce si può sperare nella risurrezione.

# Il popolo di Dio

## I. Il popolo di Dio che è nella Chiesa di Senigallia

### Il popolo di Dio

**18.** “Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l’intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi” (*Lumen gentium*, 13).

Si appartiene al popolo di Dio non per la nascita fisica, ma per la “nascita dall’alto”, “dall’acqua e dallo Spirito” cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo. Popolo di Dio è quindi la Chiesa, l’insieme dei battezzati, e tuttavia l’umanità intera è chiamata a farne parte.

Questo popolo ha per *capo* Gesù Cristo; ha per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio. Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati. Ha per *missione* di essere il sale della terra e la

luce del mondo; ha per *fine* il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento (cfr *Lumen gentium*, 9; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 782).

### **La partecipazione agli uffici di Cristo**

**19.** Cristo è profeta, sacerdote e re, cioè esercita la sua funzione di evangelizzatore, di santificatore e guida del popolo cristiano. Ogni donna e uomo del popolo di Dio, grazie al battesimo, partecipa a questi tre uffici di Cristo essendo chiamato a diffondere il Vangelo, santificare e guidare-servire le persone. Ma questa partecipazione è donata ai singoli in quanto parte del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Così, “proprio perché deriva *dalla* comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli al triplice ufficio di Cristo esige d’essere vissuta e attuata *nella* comunione e *per* la crescita della comunione stessa” (*Christifideles laici*, 14).

### **Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale**

**20.** In particolare nel popolo di Dio tutti i battezzati sono sacerdoti, perché partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo che offre se stesso per la salvezza dell’umanità (cfr *Lumen gentium*, 10). Questo sacerdozio si distingue in comune e ministeriale. Il sacerdozio comune dei fedeli sta a significare che ogni battezzato offre a Dio se stesso e tutte le dimensioni della sua vita (la vita familiare, il lavoro, ogni attività di impegno nella società e nella Chiesa) consacrando così il mondo a Dio.

Il sacerdozio ministeriale è vissuto da coloro che sono

consacrati con il sacramento dell'Ordine sacro ed è a servizio del sacerdozio comune; infatti il sacerdote "forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo" (*ibidem*).

## **Il popolo di Dio che è in Senigallia**

### ***Porzione del popolo di Dio***

**21.** Per la Chiesa che è in Senigallia essere popolo di Dio vuol dire essere una Chiesa in cammino, popolo sinodale, realtà viva e in movimento, con un'unica storia che la accomuna, perché i credenti sono tutti fratelli in quanto figli di Dio, membri di un'unica famiglia, animati dalla gioia dello stare insieme con Cristo e tra di loro, con uno stile di sempre maggiore fraternità. Conseguenza di questa unità è che, essendo membra vive di un unico corpo, il bene di uno diviene grazia per tutti, così come il peccato di uno fa del male a tutti: perciò si è consapevoli che la Chiesa che è in Senigallia ha luci e ombre.

### ***Le luci***

**22.** Innanzitutto esiste nel tessuto della Diocesi una preziosa eredità di santità, una vivacità di vocazioni alla vita laicale, religiosa e sacerdotale, una ricchezza di esperienze di fede nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti. Le relazioni ecclesiali che si cerca di vivere come Popolo di Dio in cammino nel nostro territorio sono alimentate dallo spirito di comunione, che nasce dalla condivisione dei doni ricevuti. In questa prospettiva la diversità dei carismi non divide, ma arricchisce la comunità rendendola capace di testimoniare la carità e l'amore nella vita quotidiana. Ciò suppone che ciascuno

metta a disposizione della comunità i doni ricevuti, la sua esperienza di fede e di vita, il suo zelo missionario. In particolare ci si educa all'unità e alla comunione con l'accoglienza e l'ascolto reciproco; questo si fa intenso e vero in molteplici situazioni di vita e pastorali, per esempio in occasione di eventi che toccano profondamente il senso della vita come i funerali o durante le benedizioni pasquali alle famiglie, attraverso le quali si conosce la realtà locale a partire dai bisogni dei più poveri.

### ***Le ombre***

**23.** Tra le ombre si sperimenta che, nonostante il cammino fatto, c'è bisogno di curare di più le relazioni tra le persone, dal momento che si riscontra un'incapacità a tessere e mantenere rapporti autentici e a comunicare con gli altri l'esperienza quotidiana della fede. Si dedica poco tempo e poca attenzione all'incontro autentico con l'Altro che è Dio e con l'altro che è il fratello, soprattutto perché indaffarati da troppi impegni: eppure chi opera nella comunità cristiana è chiamato ad essere non tanto "attivo" quanto "significativo", cioè sale della terra e luce del mondo. In particolare, poi, molti soffrono una certa "freddezza" di rapporto tra le parrocchie, soprattutto tra quelle della periferia e quelle del centro Diocesi. Inoltre si chiede una maggior vicinanza dei pastori alle persone anche al di fuori delle occasioni formali.

## II. Lo stile del popolo di Dio per costruire la Comunione

### **Lo stile di relazione**

**24.** Come può il popolo di Dio della Diocesi di Senigallia vivere maggiormente nell'unità, per essere "un cuor solo e un'anima sola"? Innanzitutto è l'esperienza di relazione personale con Gesù Cristo e con i fratelli che porta alla costruzione della comunione. La relazione con Cristo e con l'altro nella vita del cristiano sono complementari e reciproche, come due facce della stessa medaglia. Deve crescere la consapevolezza che il legame di comunione all'interno del popolo di Dio fa parte del suo statuto e porta un beneficio a tutti nell'insieme e a ciascuno in particolare.

### **Il Battesimo, fondamento della corresponsabilità**

**25.** Per il cristiano il fondamento della corresponsabilità è nel Battesimo, sacramento dal quale scaturisce per tutti i soggetti della Chiesa la loro dignità profetica, sacerdotale e regale e la chiamata alla responsabilità nella costruzione del Regno. Ogni fedele è chiamato non ad una generica collaborazione o cooperazione, ma ad offrire, insieme ai propri fratelli, risposte ai bisogni del proprio tempo e del proprio territorio. Questa responsabilità è condivisa da tutti i battezzati, ciascuno a partire dal proprio carisma e ruolo, tutti illuminati dalla Parola di Dio.

### **Il discernimento comunitario**

#### ***Che cosa è il discernimento comunitario***

**26.** Il discernimento comunitario è espressione dinamica

della comunione ecclesiale e metodo di lettura della storia e di progettazione pastorale. “Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale” (*Con il dono della carità dentro la storia*, 21).

Concretamente il discernimento si articola nella triade “vedere – giudicare – agire”. Anzitutto vedere, cioè leggere la realtà accolta come segno dei tempi; giudicare, cioè interpretare la realtà alla luce della Parola di Dio e dell’insegnamento della Chiesa; agire, cioè adottare quelle scelte idonee a compiere la volontà di Dio umilmente ricercata. Pur essendo una prassi tradizionale nella Chiesa, oggi, nel contesto dei cambiamenti in atto, rappresenta il metodo fondamentale per la progettazione pastorale in vista della edificazione del Regno di Dio.

### ***I ruoli nel discernimento comunitario***

**27.** Il discernimento comunitario appartiene a tutta la Chiesa nella quale tutti sono soggetti di discernimento, ma ciascuno in forma propria. A tutti i fedeli compete il raccogliere le istanze che provengono dalle donne e dagli uomini del proprio tempo; ciascun fedele è chiamato ad offrire, sulla base della propria esperienza, elementi per una comprensione approfondita e una valutazione della realtà umana, sociale, culturale ed ecclesiale, mettendo a disposizione tutto quanto può aiutare all’individuazione di vie concrete per rispondere, in armonia con la fede, alle istanze sollevate.

Nell’ottica della corresponsabilità, ogni aspetto della vita



ecclesiale, sia di principio che di azione concreta, è oggetto di discernimento comunitario, perché ciascuno può avere qualcosa di buono da dire, siano essi laici e sacerdoti, uomini e donne, giovani e adulti.

Spetta ai pastori, in particolare al Vescovo nella Chiesa locale, in forza del proprio carisma, esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr *1Ts* 5,19-21), conferendo così un sigillo di autenticità ecclesiale alle decisioni che vengono prospettate. In questo modo le decisioni cui si è giunti mediante un discernimento comunitario e con l'approvazione definitiva dei pastori sono da accogliere come manifestazione della volontà di Dio sulla Chiesa, nella quale tutti i membri della comunità cristiana si riconoscono.

### ***I frutti del discernimento comunitario***

**28.** Il discernimento comunitario, se autenticamente vissuto dall'intera comunità cristiana, diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'impegno nel mondo a cominciare dal proprio territorio.

## **Le vie della comunione**

### ***La partecipazione***

**29.** La prima via per costruire la comunione è rappresentata dalla consapevolezza che senza partecipazione cosciente, libera e responsabile alla vita della Chiesa e del mondo, non esiste persona matura, né cristiano dalla fede autentica né comunità cristiana che possa essere segno chiaro e intellegibile della comunione che professa.

L'amore creativo di Dio, che ha dotato ciascuno di intelligenza e libertà, chiama ogni donna e ogni uomo a par-

tecipare in modo creativo alla comunità, per maturare la propria identità, esprimere le proprie qualità, contribuire alla trasformazione evangelica del mondo.

### ***La corresponsabilità***

**30.** Comunione e corresponsabilità “delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera”. (*Rigenerati per una speranza viva*, 23). La comunione non è semplicemente una modalità partecipativa, ma una vera testimonianza di vita evangelica e del comandamento nuovo dell’amore (cfr *Gv* 13,34-35). Scegliere la corresponsabilità come via di comunione non vuol dire solo applicare una serie di pratiche o raccomandazioni pastorali per essere più efficaci e più credibili, ma è rispondere all’invito alla conversione del cuore e dei pensieri. “La corresponsabilità è un’esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti” (*Ibidem*, 24). Crescere nella corresponsabilità è educare all’ascolto, al dialogo, alla conflittualità come occasione preziosa di confronto e di crescita. La scelta della corresponsabilità richiede di ripensare i ruoli di ognuno e rifondare la propria vocazione nella coscienza della missione che Gesù ha dato a tutti i suoi discepoli (cfr *Mc* 3, 13-15).

### ***L’obbedienza e la “parresia”***

**31.** La partecipazione e la corresponsabilità vanno coniugate con l’obbedienza dovuta da tutti i fedeli nei confronti della Chiesa e del Magistero. Si tratta di un’obbedienza filiale, fatta di ascolto rispettoso e fiducioso, che

non rinuncia alla propria coscienza, la quale comunque deve essere ben formata.

È un “ordinamento d’amore” nell’esecuzione del proprio compito senza voler invadere il campo del servizio altrui; è radicale messa in discussione del proprio parziale modo di vedere e giudicare; è riconoscere una verità altra che non può essere posseduta solo da alcuni, ma che continuamente va insieme ricercata e vissuta.

Perché l’obbedienza non cada nel servilismo, accanto ad essa è necessaria la “*parresia*” che è annunciare e dire il Vangelo “sine glossa” e indicare con franchezza ciò che, secondo la propria esperienza di fede, sembrano essere il cammino e le scelte da compiersi per rimanere nella fedeltà a Cristo e al Vangelo. Quindi, in concreto, “*parresia*” è anche presentare il proprio punto di vista sulle questioni che si considerano importanti, favorendo in tal modo la correzione fraterna e una sempre maggiore condivisione.

## **La santità di vita**

### ***La spiritualità della comunione***

**32.** “Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità” (*Novo millennio ineunte*, 43).

Spiritualità della comunione significa innanzitutto crescere nella consapevolezza che il cristiano è tempio della Trinità; è saper condividere le gioie e le sofferenze con i fra-

telli; è capacità di vedere ciò che di positivo c'è nell'altro; infine è saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (*Gal 6,2*). “Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione” (*ibidem*). Per costruire la comunione, occorre in effetti una rinnovata fioritura di santità, come “misura alta della vita cristiana” (*ibidem*, 31), frutto di una spiritualità incarnata nella concretezza della vita quotidiana e della storia, che sappia coniugare lo stile di comunione nella vita personale e comunitaria e si caratterizzi per la scelta dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione, della corresponsabilità. Nel cammino di santità e di comunione sono di grande incoraggiamento i moltissimi santi e beati della tradizione cristiana che con la loro testimonianza hanno illuminato la storia anche di questo territorio.

### ***La condivisione dei beni***

**33.** Una testimonianza di santità che particolarmente interpellava l'uomo di oggi è la condivisione. Essa trova origine e compimento nell'Eucaristia che costituisce, per i discepoli del Signore riuniti nella comunità cristiana, una norma di vita che non possono disattendere: “... voi stessi date loro da mangiare ... non abbiamo che cinque pani e due pesci ... portatemeli qui” (*Mt 14,16-18*).

Donare senza trattenere per sé: in ciò consiste lo specifico servizio dei discepoli di Gesù verso il mondo, un servizio la cui qualità ed efficacia non dipendono da un calcolo umano. Si tratta non soltanto di “fare”, ma di “consegnare a Dio” – nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale – tutto ciò che si condivide con la gente, cioè i pochi pani e i pochi pesci di cui si dispone.

### III. Orientamenti e scelte pastorali

#### Un nuovo stile di Chiesa

##### *La corresponsabilità*

**34.** La Chiesa senigalliese è chiamata ad operare un cambiamento di mentalità e di prassi, superando una visione in cui ruoli e responsabilità sono chiusi e definiti e optando invece per una visione più comunionale, che ha come perno centrale il principio della corresponsabilità, nel rispetto e nella promozione dei doni e dei ministeri di cui ciascuno è portatore. In questo percorso ognuno è chiamato ad aprirsi al dialogo, che è tipico del popolo di Dio (cfr *Ecclesiam suam*, 67): dialogo con Dio, dialogo con i fratelli di fede, dialogo con il mondo oltrepassando le frontiere religiose e di nazionalità.

Significa anche accettare umilmente limiti e povertà proprie ed altrui suscitando e prendendo parte a incontri di comunicazione spirituale, di revisione di vita, di correzione fraterna. È importante che tutti gli incontri ecclesiali siano un'occasione di dialogo nella fede, non solo occasioni funzionali o meramente organizzative.

“Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise” (*Rigenerati per una speranza viva*, 24).

##### *La partecipazione*

**35.** Concretamente nella comunità Diocesana, nelle diverse realtà parrocchiali, vicariali, associative, occorre diffondere una cultura partecipativa, promuovendo luo-

ghi formali e informali di partecipazione che pongano in relazione tutti i membri della comunità ecclesiale: lo scopo è quello di educare e di educarsi alla partecipazione attiva attraverso processi sistematici di consultazione, informazione, dialogo, verifica e valutazione comune su ciò che costituisce la vita e la missione della comunità cristiana.

### ***La formazione***

**36.** Ci si educa ad essere popolo di Dio nella consapevolezza che esso non si forma da solo, ma è il Signore che chiama uomini e donne a camminare verso di Lui e con Lui, suscitando in questo ‘pellegrinaggio’ frutti di conversione; è dunque possibile vivere una vera comunione di persone solo alimentandola con una formazione continua e perseverante.

Infatti per essere persone di comunione occorre essere persone spirituali e questo necessita di una formazione continua, di un grande lavoro personale spirituale, con la purificazione dalla propria volontà dall’invidia e dai protagonismi per imparare a “gareggiare nello stimarsi a vicenda” (cfr *Rm 12,10*); sono necessari anche la “frequenziazione” costante delle Sacre Scritture, la preghiera personale, l’approfondimento orante del grande patrimonio spirituale della Chiesa, la pratica degli esercizi spirituali. Infine si rende necessaria una migliore preparazione teologica per riuscire a dare ragione della speranza che è in ogni credente e per maturare una giusta appartenenza alla Chiesa secondo l’ecclesiologia di comunione.

### ***Valorizzare il discernimento comunitario***

**37.** Come metodo di azione pastorale va assunto il discernimento comunitario. Esso deve diventare sempre

più prassi ecclesiale da diffondere nei vari organismi e realtà: consigli pastorali diocesani e parrocchiali, commissioni, équipes, gruppi, comunità educative, famiglie religiose, unità pastorali.

## **Tre attenzioni per il dialogo**

### ***Dialogo con il mondo***

**38.** Un particolare ambito di dialogo è quello con il mondo di oggi facendo proprie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di oggi (cfr *Gaudium et spes*, 1). È necessario promuovere, in particolare nel settore dell'educazione, una collaborazione fattiva con tutti gli uomini e le istituzioni di buona volontà per servire il bene comune.

Temi quali il lavoro, l'economia, l'ambiente, la politica, la giustizia, la pace, la vita, le relazioni tra persone, la salute, la famiglia, il fisco, l'occupazione, la natalità, l'uso del denaro, gli stili di vita, i consumi e qualsiasi risvolto che richiama la vita sociale è necessario siano nell'agenda della vita del popolo di Dio, perché i fedeli siano aiutati a concretizzare nel quotidiano la propria fede.

### ***Dialogo con le altre Chiese locali***

**39.** La Chiesa, "cosciente della sua missione universale, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture" (*ibidem*, 58). In tutte le chiese della terra vi sono risorse e forme di vita proprie che devono essere favorite, accolte e scambiate come ricchezze per tendere verso la pienezza nell'unità.

Non si tratta di un impegno che spetta solo al singolo o a un gruppo di missionari, ma piuttosto di un processo che

domanda l'impegno continuo di tutto il popolo di Dio, il quale vive la sua fede in seno ad una Chiesa particolare e la incarna nel proprio contesto culturale. L'esperienza dei gemellaggi di Diocesi e parrocchie con comunità in terre di missione è da incoraggiare; essa indica, peraltro, la necessità di acquisire lo stile di quelle giovani chiese, dove la corresponsabilità ecclesiale, in particolare attraverso la figura del catechista nelle comunità, è pane quotidiano.

***Dialogo con le altre confessioni cristiane  
e le altre religioni***

**40.** Occorre anche prevedere una sosta di meditazione sulla comunione tra le chiese cristiane separate, nonché sul dialogo possibile, auspicabile, fraterno con le fedi non cristiane dove si crede che lo Spirito abbia comunque deposto semi di fecondità e di verità. Mentre un dialogo va cercato con tutti, atei o credenti di ogni fede, per vivere fino in fondo la dinamica dell'accoglienza e della fraternità con tutti gli uomini che sono amati dal Signore, si ritiene particolarmente necessaria la ricerca della comunione con i fratelli e le sorelle delle cosiddette chiese separate. In questi ultimi anni in Diocesi lo spostamento di popoli ha portato una notevole presenza di cristiani di fede ortodossa provenienti dall'Europa dell'est e anche, da altri Paesi, fratelli di fede anglicana e protestante: sono queste presenze che vanno conosciute e con le quali va vissuto un atteggiamento ecumenico.



# I soggetti della Comunione

### **Il fondamento trinitario della Chiesa**

**41.** A partire dal fondamento trinitario della Chiesa, si comprende come l'unità dei battezzati nella Chiesa preceda la distinzione dei singoli soggetti ecclesiali e ne sia insieme fondamento e fine. La comunione ecclesiale, vivificata dallo Spirito, principio di unità e sorgente di varietà carismatica e ministeriale, si presenta come un insieme di diversità riconciliate, una varietà unificata nella carità e nella reciprocità, intorno al ministero dei pastori.

## I. Il Vescovo

### *Il ministero del Vescovo*

**42.** “I Vescovi, che per divina istituzione sono i successori degli Apostoli per virtù dello Spirito Santo che è stato effuso su di loro, sono costituiti Pastori nella Chiesa, affinché siano anch’essi maestri della dottrina, sacerdoti

del culto sacro e ministri del governo” (*Codice di Diritto Canonico*, can. 375.1; cfr *Lumen gentium*, 20). Sinteticamente il ministero del Vescovo può essere definito come il ministero del pastore: ogni Vescovo ha il compito di presiedere in luogo di Dio al gregge della Chiesa particolare affidata alle sue cure, ma nello stesso tempo porta collegialmente con tutti i fratelli nell’episcopato la sollecitudine per tutte le Chiese (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1560).

Lo stesso Vescovo, infatti, “è visibile principio e fondamento dell’unità nella propria Chiesa particolare, ed è pure il legame visibile della comunione ecclesiastica tra la sua Chiesa particolare e la Chiesa universale. Egli è, così, quasi punto di congiunzione della sua Chiesa particolare con la Chiesa universale e testimonianza visibile della presenza dell’unica Chiesa di Cristo nella sua Chiesa particolare” (*Pastores gregis*, 55). Per questo il “Vescovo per primo ha il compito di farsi promotore e animatore di una spiritualità di comunione, adoperandosi instancabilmente per farne uno dei principi educativi di fondo” (*ibidem*, 22).

### ***Il Vescovo costruttore di comunione***

**43.** “Se la comunione esprime l’essenza della Chiesa, è normale che la spiritualità di comunione tenda a manifestarsi nell’ambito sia personale che comunitario suscitando forme sempre nuove di partecipazione e di corresponsabilità nelle varie categorie di fedeli. Il Vescovo si sforzerà, pertanto, di suscitare nella sua Chiesa particolare strutture di comunione e di partecipazione, che consentano di ascoltare lo Spirito che vive e parla nei fedeli, per poi orientarli a porre in atto quanto lo stesso Spirito

suggerisce in ordine al vero bene della Chiesa” (*ibidem*, 44). È questa la sintesi di come il Vescovo, nella sua responsabilità di “vicario e legato di Cristo”, è chiamato a vivere la comunione in vista dell’unità dei cristiani sotto l’unico pastore che è il Signore stesso. Nei confronti della Chiesa universale il Vescovo è chiamato a condividere in modo collegiale con gli altri Vescovi la sollecitudine e i problemi del Paese e del mondo, tenendo comunque ben presenti le peculiarità della propria Diocesi.

### ***Il Vescovo garante della sinodalità***

**44.** Riveste una particolare importanza il rapporto tra Vescovo e sacerdoti: la comunione all’interno del presbiterio è chiamata ad incarnare la carità dono del Signore.

Il Vescovo inoltre garantisce il pieno coinvolgimento delle comunità religiose maschili e femminili, presenti nel territorio della Chiesa diocesana, promuovendo, secondo il proprio carisma, la loro partecipazione alla vita della Chiesa locale.

Allo stesso tempo il Vescovo incoraggia il coinvolgimento dei laici per una più viva partecipazione ed una effettiva corresponsabilità nella vita della Chiesa, mostrando costante disponibilità all’ascolto non soltanto negli organismi ecclesiali di partecipazione, ma anche mediante un contatto personale; in particolare sollecita una vera comunione affettiva ed effettiva con il suo ministero da parte dei fedeli laici che hanno assunto incarichi di responsabilità a livello diocesano o parrocchiale o nei gruppi, associazioni e movimenti.

## II. I presbiteri

### *I presbiteri e il Vescovo*

**45.** Collaboratori preminenti e necessari del ministero del Vescovo sono i presbiteri che con lui formano un unico presbiterio; infatti il presbiterio diocesano è riferimento imprescindibile e obiettiva condizione di comunione per i presbiteri. Il ministero episcopale “si prolunga nel carattere comunionale del ministero presbiterale; diventare prete significa entrare nel presbiterio di un Vescovo. Non si è preti da soli, ma nel presbiterio di un Vescovo” (J. Ratzinger, *Elementi di teologia fondamentale*, Brescia, 2005, p.153). Questo reciproco rapporto tra Vescovo e presbiterio, che si attua a livello sacramentale e ministeriale, influenza anche i rapporti dei presbiteri dello stesso presbiterio e la *communio* che intercorre fra loro, poiché la loro appartenenza al presbiterio deriva dalla partecipazione al ministero stesso del Vescovo.

Per cui tutti i sacerdoti del presbiterio diocesano partecipano *in solidum* sia al ministero pastorale del Vescovo sia al compito globale del presbiterio stesso di cui il Vescovo è il capo. La responsabilità personale del Vescovo non si dissolve, però, in una responsabilità collettiva di tutti i presbiteri per il fatto che il potere decisionale non è affidato a una maggioranza, ma a una persona che ne è investita in forza del sacramento.

### *I presbiteri e la Chiesa locale*

**46.** La dedicazione del presbitero diocesano alla Chiesa si esprime attraverso l’inserimento “nella Chiesa locale e per suo tramite nell’intera Chiesa cattolica. Egli si mette al servizio della fisionomia propria che il dono di Dio

assume attraverso l'evento della Chiesa locale. E perciò ne studia la storia, ne ammira il volto spirituale, ne raccoglie l'eredità, ne sviluppa la vita, intessendo una ricca trama di rapporti con i diversi membri della comunità" (*Seminari e vocazioni sacerdotali*, 36).

Del presbiterio della Diocesi fanno parte anche i religiosi e i membri delle società di vita apostolica che partecipano del comune sacramento dell'Ordine. Sotto la guida del Vescovo, si è chiamati a coltivare rapporti di fraterna comunione e collaborazione pastorale tra presbiteri diocesani e religiosi e tra i presbiteri religiosi delle diverse famiglie. Il ministero presbiterale potrà assumere ancor più nettamente la sua identità specifica nella comunione con le altre forme di ministero, quali quello dei ministeri ecclesiali (istituiti e non) e, in particolare, con il ministero diaconale.

### ***I presbiteri costruttori di comunione***

**47.** In una visione di Chiesa-comunione è necessaria per i presbiteri, sotto la guida del Vescovo, una lettura comune della situazione del mondo e della Diocesi alla luce della fede; una volontà comune di convergere verso obiettivi apostolici condivisi; una fattiva cooperazione nel riconoscimento di carismi e ministeri e nella promozione della loro complementarità.

All'interno della vita delle singole comunità i sacerdoti sono chiamati a promuovere uno stretto rapporto tra di loro, con i diaconi, i religiosi, i laici. Se tutti, all'interno della comunità, fanno propria la scelta della comunione e della corresponsabilità, potrà attivarsi una nuova creatività nella pastorale, portando frutti di rinnovamento nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella carità.

## III. I diaconi

### *Identità dei diaconi*

**48.** Mediante l'ordinazione sacramentale, i diaconi sono configurati a Gesù Cristo secondo una modalità loro specifica: sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e Servo di tutti e sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesiale, sotto la guida del Vescovo con il suo presbiterio. Il diaconato è compatibile tanto con la condizione celibataria di sequela di Cristo (che l'ordinazione rende irreversibile), quanto con la condizione matrimoniale, già in atto antecedentemente all'ordinazione diaconale. Nell'Eucaristia - sacramento per eccellenza di Cristo Servo - le due forme di vita diaconale si illuminano a vicenda: nel ministero del diacono sposato si riflette il legame di Cristo con la Chiesa sua sposa, ancora pellegrina sulla terra; il diacono celibe legge il proprio ministero alla luce dell'Eucaristia, celebrata nell'attesa del ritorno glorioso del Signore. L'esperienza del diaconato permanente, resa di nuovo possibile dal Concilio Vaticano II e iniziata anche in Diocesi nel 1990, si dimostra sempre più valida e nel contempo necessita di essere meglio compresa e integrata nella vita della Diocesi.

### *I diaconi e la comunità cristiana*

**49.** Come scelta di vita permanente, il diaconato arricchisce la vita delle comunità cristiane, soprattutto quando queste si impegnano a interrogarsi e a investire su tutti i talenti di cui il Signore ha arricchito questo ministero. I rapporti del diacono con i presbiteri della parrocchia e con il presbiterio diocesano devono essere improntati alla stima per il comune dono dello Spirito ricevuto nell'ordi-

nazione e devono esprimersi in una convinta, paziente e costruttiva corresponsabilità. La comune partecipazione al sacramento dell'Ordine instaura una speciale collaborazione tra diaconi permanenti e presbiteri, che valorizza e rende sinergici i loro carismi, nel comune servizio al popolo di Dio e nel comune riferimento al Vescovo.

## IV. I laici

### *Identità del laico*

**50.** Appartenenti, in forza del Battesimo, alla Chiesa quale “organismo sacerdotale” ed “edificio spirituale”, corresponsabili, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa, i laici trovano nel mondo e nella sua animazione cristiana l’ambito e il mezzo della vocazione loro propria. Trattando gli affari temporali e ordinandoli secondo Dio, essi “santificano il mondo quasi dal di dentro come un fermento (*Lumen gentium*, 31): i beni della vita e della famiglia, la cultura, l’economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità civile, sono gli ambiti nei quali essi partecipano alla stessa missione salvifica della Chiesa, rendendola operante in quei luoghi e in quelle circostanze, “in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro” (*ibidem*, 33).

### *I laici costruttori di comunione*

**51.** Per il loro rapporto di condivisione con il mondo, i laici sono impegnati a promuovere la comunione non soltanto all’interno della comunità ecclesiale o tra famiglie che professano e praticano la medesima fede, ma anche

all'interno della società civile, mantenendo e sviluppando relazioni di aiuto e di solidarietà con uomini e donne anche di diversa fede. I laici del resto sono chiamati a rendere presente la Chiesa nel mondo, esercitando il necessario discernimento dei segni dei tempi.

### ***I laici e la corresponsabilità***

**52.** I laici sono chiamati a vivere la loro appartenenza ecclesiale aperti alla corresponsabilità che si fonda sulla pari dignità di ogni battezzato. Tale chiamata alla corresponsabilità non può essere considerata come una semplice concessione o solo una richiesta di una maggiore autonomia, ma è l'espressione di una vera comunione ecclesiale. Peraltro l'esercizio della corresponsabilità da parte dei laici dovrà essere svolto con atteggiamento costruttivo e con spirito fraterno nei confronti di tutti i soggetti della Chiesa.

### ***La famiglia cristiana***

**53.** Per la grazia dello Spirito Santo, la famiglia cristiana diventa «"Chiesa domestica", in quanto il vincolo d'amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega, nella forza dello Spirito, Cristo capo alla Chiesa suo corpo e sua sposa. In tal modo la famiglia cristiana è resa partecipe dell'amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella "comunione" dei membri che la compongono e con la realtà dell' "amore" coniugale e familiare» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 34-35).

Se tutti i membri della Chiesa, in forza del Battesimo e degli altri sacramenti, sono costituiti "segni" viventi dell'amore di Cristo, i coniugi cristiani, in forza del sacra-



mento del matrimonio, diventano “segni” dell’amore di Cristo formando una comunione particolare e vivendo le realtà specificamente coniugali e familiari, le quali hanno la sorgente e l’alimento nell’amore unitivo e fecondo. Per questo la famiglia cristiana ha un suo posto e compito nella Chiesa, un suo carisma e ministero nel popolo di Dio.

### ***La famiglia costruttrice di comunione***

**54.** La famiglia ha un suo originale e insostituibile dono da offrire alla comunione e alla vita della comunità. Infatti rappresenta uno dei luoghi privilegiati dell’incontro e del confronto tra le diverse generazioni, intrecciando profondamente le modalità fondamentali dell’amore umano, da quello coniugale a quello paterno e materno, da quello fraterno a quello filiale. Per questo, come dice il Concilio, la famiglia è una ricca e completa scuola di umanità (*Gaudium et spes*, 52).

## **V. Consacrati e consacrate**

### ***La vita consacrata***

**55.** La chiamata a seguire Cristo con una speciale consacrazione è un dono dello Spirito a tutto il Popolo di Dio. Dalla comune radice battesimale i consacrati e le consacrate condividono con i fedeli la vocazione alla santità e alla trasformazione evangelica del mondo e ricevono, per il bene della Chiesa, la chiamata ad una “nuova e speciale consacrazione” che li impegna a vivere con amore appassionato la forma di vita di Cristo, della Vergine Maria e degli Apostoli. Nel continuo succedersi di forme sempre nuove, la vita consacrata appare come una spe-

cie di Vangelo dispiegato nei secoli, attraverso la scelta di vivere nella radicalità la comune vocazione cristiana.

### ***La testimonianza dei consacrati***

**56.** La prima testimonianza che i consacrati e le consacrate devono dare alla Chiesa e al mondo è la comunione che si esprime nella vita fraterna all'interno degli istituti, nel rapporto di collaborazione e di amicizia tra istituto e istituto e nel suscitare espressioni di comunione anche con i presbiteri, i diaconi e i laici.

Altro impegno dei consacrati e delle consacrate, pur nell'esiguità delle presenze, è quello di essere "esperti di relazione", impegnandosi a diffondere la spiritualità di comunione; essi saranno in prima linea nella promozione della partecipazione, del dialogo, del senso dell'insieme, della condivisione, della adesione gioiosa verso quanto è stato stabilito comunitariamente.

### ***Le comunità monastiche***

**57.** Gli istituti completamente dediti alla contemplazione nella solitudine, nel silenzio e nella preghiera assidua, conservano un posto eminente nella Chiesa. Con la loro semplice presenza e il loro incessante sacrificio di lode a Dio, producono frutti abbondanti di santità e di fecondità apostolica. Le comunità monastiche, luoghi di contemplazione e insieme laboratori di fraternità attraverso l'accoglienza, l'ascolto, l'ospitalità e la disponibilità da parte dei consacrati a condividere la propria esperienza di fede, sono da considerare come luoghi privilegiati di discernimento e di accompagnamento nel cammino spirituale.

### ***La vita consacrata in comunità***

**58.** La comunione di vita, di preghiera e di apostolato è

componente essenziale e distintiva della vita consacrata negli istituti religiosi e nelle società di vita apostolica (cfr *Perfectae caritatis*, 8). Convocati dalla forza vivificante e unificante dello Spirito, i religiosi e le religiose sono chiamati a vivere in Cristo la vita fraterna in comune. Consapevoli che tale dono di comunione viene dall'alto, si impegnano ad essere "un cuor solo ed un'anima sola" (cfr *At* 4,32). Con questa loro connotazione presentano al mondo l'intima natura della Chiesa, che è quella della fraternità: la loro vita in comune testimonia nella concretezza quotidiana che nessuno è lasciato a se stesso, ma ciascuno viene accompagnato e sostenuto dalla preghiera e dalla presenza degli altri.

Scommettere di nuovo sulla forza della comunione, in fraternità inter-culturali e inter-generazionali, anche quando non ci sono vincoli familiari, anche quando costa e non è spontaneo, è decisivo per l'annuncio della fede da rivolgere ad un mondo che chiede testimonianze autentiche di comunione.

### ***Gli Istituti secolari e l'“Ordo virginum”***

**59.** I membri degli Istituti secolari, per loro specifica vocazione, vivono la consacrazione pienamente inseriti nel mondo, cioè nelle realtà sociali, politiche ed economiche, dove sono chiamati ad essere luce, sale e lievito evangelico, affinché la città secolare si realizzi secondo il piano di Dio. Una forma di vita consacrata recentemente riproposta anche nella Chiesa senigalliese, è l'*Ordo virginum*, che ha una collocazione propria nella Chiesa, affine ma non identificabile con quella degli Istituti secolari ed è caratterizzata dalla consacrazione da parte del Vescovo del proposito di verginità e dalla dedicazione alla

Chiesa. Si tratta di una consacrazione individuale e pubblica, vissuta nel contesto della spiritualità della Chiesa diocesana e delle normali condizioni di vita del Popolo di Dio. Il significato del termine “*Ordo*”, infatti, non è quello di “ordine religioso”, ma serve ad identificare una categoria di donne che si riconoscono nella stessa scelta e sono consacrate con lo stesso rito. Intimamente unita ai sacramenti dell’iniziazione cristiana del battesimo e della cresima, la *consecratio virginum* costituisce la vergine consacrata come ripresentazione sacramentale della relazione nuziale di Cristo con la Chiesa.

Una delle modalità con cui la vergine consacrata concretizza il legame con la Chiesa è il rapporto con il Vescovo che la consacra e poi la segue nel cammino, a volte tramite un delegato. Nello stesso tempo il legame con il Vescovo diocesano è espressione della cura che la Chiesa manifesta per questa vocazione. Ciò che il Vescovo è nei confronti della Chiesa particolare lo è nei confronti della vergine consacrata.

## VI. I ministeri ecclesiali

### *I ministeri, doni di Dio per l’esercizio della corresponsabilità battesimale*

**60.** Lo Spirito suscita nella Chiesa una grande varietà di carismi e ministeri che sostengono e animano il servizio dei pastori. Questa multiforme azione dello Spirito rappresenta per la Chiesa un dono e anche un compito, come scriveva Giovanni Paolo II: “È necessario che la Chiesa del Terzo Millennio stimoli tutti i battezzati e cresimati

a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale” (*Novo millennio ineunte*, 46). Infatti a tutti è sempre più evidente che la pastorale è azione di tutto il popolo di Dio, sotto la guida dei pastori della Chiesa. Diaconi, religiosi, ministeri istituiti e di fatto, nuovi movimenti, associazioni e gruppi, singoli fedeli laici, tutti sono una ricchezza straordinaria da riconoscere e apprezzare come dono di Dio a servizio del suo Regno e dell’annuncio del Vangelo all’uomo di questo tempo nei vari ambiti di vita.

### ***Tipologia di ministeri***

**61.** All’interno dei diversi ministeri occorre distinguere tra i ministeri derivanti dal sacramento dell’ordine e i ministeri derivanti dai sacramenti del battesimo e della confermazione e del matrimonio (cfr *Christifideles laici*, 23). I ministeri provenienti dal sacramento dell’ordine (ministero episcopale, presbiterale e diaconale) sono ministeri dell’unità, in relazione alle altre membra del corpo, alla varietà dei doni e dei servizi suscitati dallo Spirito. Quelli provenienti dal battesimo e dal matrimonio (istituiti e di fatto) arricchiscono i ministeri dell’unità con la varietà e molteplicità dei loro carismi.

Si parla di ministero “istituito” (lettorato e accolitato) quando il ministero, pur non essendo legato ad una consacrazione sacramentale, è riconosciuto dalla Chiesa con un atto istitutivo, in quanto è orientato a uno specifico servizio stabile ed è vitalmente richiesto per i bisogni della comunità. Quando invece il carisma è legato a un servizio specifico alla comunità, ma esso non è stabile, cioè può cessare di esistere al variare delle situazioni, si parla di ministero “di fatto” (catechisti, ministri dell’Eu-

caristia, operatori della carità, operatori liturgici...). Tutti i ministeri, ordinati, istituiti, di fatto, vivono nella comunione ecclesiale e sono al servizio di essa; esprimono la diversità degli stessi ministri in un unico spirito; promuovono la comunione fra i diversi ministri, con il Vescovo e il presbiterio e con la comunità che servono. Coloro che sono chiamati a un ministero vivono un rapporto dialogale con tutti, nella verità e nella carità, in umiltà e docilità allo Spirito, nel discernimento della volontà di Dio “qui e ora”, per il maggior bene delle persone e delle comunità ecclesiali di cui sono a servizio. Sono aperti alla correzione fraterna e disponibili a lasciare il loro posto quando ciò è richiesto dal bene della comunità.

## VII. Orientamenti e scelte pastorali

### **Il servizio alla comunione del Vescovo**

#### ***Sollecitudine del Vescovo per la Chiesa universale***

**62.** Un modo concreto per vivere la sollecitudine da parte del Vescovo verso la Chiesa universale è quello di promuovere un’attenzione per le Chiese in territorio di missione, con le quali instaurare rapporti di autentica comunione e di reciproco aiuto. Tra l’altro dovrebbe essere tenuto in costante considerazione l’eventuale invio in missione di preti *Fidei donum*, nella certezza che ogni dono alla missione non è una perdita: al contrario, può rivelarsi portatore di molti frutti anche per la Chiesa che invia.

#### ***Sollecitudine del Vescovo per la Diocesi***

**63.** Particolare rilevanza assume nel ministero episcopa-

le la periodica Visita pastorale del Vescovo alle comunità parrocchiali dove è possibile incontrare i vari soggetti della comunità cristiana. In questa occasione il Vescovo venga accolto come padre, pastore e guida delle comunità presenti nel territorio della Diocesi.

Si suggerisce che oltre alla Visita pastorale ufficiale il Vescovo possa trascorrere alcuni giorni di visita residenziale nelle parrocchie per permettergli di intessere, nella quotidianità della preghiera e della vita pastorale, dei rapporti di vicinanza e di amicizia con le persone coinvolte nella vita comunitaria delle parrocchie. Per evitare il rischio del formalismo il Vescovo stesso, comunque, potrà favorire altri momenti più informali e fraterni di conoscenza e di dialogo con i fedeli laici e con il presbiterio. È auspicabile pertanto riscoprire un nuovo modo di relazionarsi con il Vescovo, che, pur nel rispetto della diversità dei ruoli, permetta di rapportarsi in un modo amicale e fraterno.

## **I presbiteri tessitori di relazioni**

### ***Relazione con il Vescovo***

**64.** Per una vera comunione e corresponsabilità tra il Vescovo e i presbiteri è necessario valorizzare sia le occasioni istituzionali di incontro (consiglio presbiterale, altri organismi rappresentativi, visita pastorale, incontri per la formazione permanente e altri momenti analoghi) sia la mediazione dei vicari episcopali e foranei.

È pure raccomandabile creare occasioni informali di incontro; al riguardo i presbiteri non attendano di essere chiamati dal Vescovo, ma essi stessi prendano l'iniziativa di incontrarlo anche al di là dei contingenti problemi pastorali.

### ***Nella parrocchia***

**65.** Nell'esercizio del ministero loro affidato i presbiteri vivano come fratelli in mezzo ai fedeli la loro responsabilità di guide e pastori; riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei loro collaboratori, donne e uomini; tengano presente di non essere i soli responsabili della comunità cristiana. Con tutti evitino uno stile di rapporti ispirati da superiorità o clericalismo.

I presbiteri che sono a servizio di una comunità parrocchiale quotidianamente intessono relazioni fraterne ed amicali con molte persone a loro affidate, costruendo in tal modo una rete di rapporti all'interno dei quali vivono il loro servizio di pastori; questi rapporti dei presbiteri con i membri della comunità sono una ricchezza da tener presente laddove si profila un cambio del parroco, per evitare che tale risorsa preziosa venga dispersa da una eccessiva mobilità del pastore.

### ***Le comunità presbiterali***

**66.** “Per rendere più efficace la cura delle anime va caldamente raccomandata la vita comune dei sacerdoti, specialmente di quelli addetti alla stessa parrocchia; essa, mentre giova all'attività apostolica, offre ai fedeli esempio di carità e di unità” (*Christus Dominus*, 30). Sarà opportuno incentivare la dimensione fraterna tra i sacerdoti appartenenti alla medesima vicaria o unità pastorale sia attraverso momenti condivisi di spiritualità e di progettazione pastorale, sia attraverso apposite iniziative.

Importanti “laboratori di comunione” sono le comunità presbiterali a cui sono affidate più parrocchie, luoghi in cui, anche attraverso la condivisione della vita quotidiana, ci si educa a pensare insieme il proprio ministero.



Nelle comunità presbiterali (parrocchiali, vicariali o di unità pastorale) le varie capacità e inclinazioni dei singoli componenti vengono esaltate, anche tenendo conto della varietà inter-generazionale.

È inoltre possibile valorizzare le competenze e impiegare in modo migliore le risorse, liberando anche il tempo per la cura delle relazioni, per la formazione permanente - possibilmente condivisa - e per il riposo. La comunità presbiterale aiuterà a vivere la comunione presbiterale anche nei momenti della malattia e della convalescenza, come presenza amicale e come aiuto concreto alla persona e al ministero.

A favore di questa scelta, oltre il benessere spirituale e psicologico del sacerdote, va anche la considerazione che la vita fraterna tra sacerdoti appare come più evangelica e in generale più attraente per un giovane che percepisca il fascino della chiamata al sacerdozio.

Per la attuazione di comunità presbiterali sarà possibile accogliere la disponibilità di sacerdoti che intendono vivere insieme nella vita fraterna, ma sarà anche necessario incentivare il sorgere di tali comunità con nomine specifiche all'interno di una progettazione e condivisione della cura pastorale. Può rappresentare una significativa testimonianza di fraternità l'accoglienza nella comunità presbiterale parrocchiale del sacerdote anziano o malato.

### ***Vita comune di diverse vocazioni***

**67.** Una ulteriore prospettiva, su cui impegnarsi in Diocesi, è quella di formare altri tipi di fraternità presbiterali che prevedano una comunità con varie vocazioni apostoliche nella quale siano presenti il sacerdote, le religiose/religiosi, la donna consacrata (*Ordo Virginum*), la famiglia

che senta questa specifica chiamata (famiglia diaconale). Verrebbero così vissute le diverse relazioni umane nella loro ricchezza e molteplicità con benefico riverbero nella vita della comunità cristiana. Quella sacerdotale e quella matrimoniale sono due vocazioni in rapporto di reciprocità, che si arricchiscono e si illuminano a vicenda, facendo sì che ogni soggetto apprezzi più autenticamente le motivazioni e il percorso che lo hanno portato alla sua scelta. Così intesa la vita comune, anche grazie alla fatica che essa comporta, è la prima grande testimonianza evangelica offerta al popolo di Dio; inoltre essa ha il valore di implicito appello vocazionale capace di semplice “attrazione”. Se veramente cristiana, essa non toglie “energie per gli altri”, ma abilita chi la vive, e quindi anche i presbiteri, a parlare in modo credibile di comunione e comunità.

### ***La vita personale del presbitero***

**68.** I presbiteri sentano l’urgenza di vivere la povertà di Cristo (cfr *Fil* 2,5), per essere liberi e disponibili per la missione di edificare la Chiesa, offrendo il segno di un’esistenza vissuta nella libertà dai beni e nella sobrietà, consapevoli della diffusa sensibilità a tale testimonianza. Siano disposti ad assumere anche compiti non gratificanti. Con lieta premura vivano la mobilità nel ministero come concreta forma di povertà e di carità pastorale, accettando con libertà interiore qualsiasi ufficio venga loro assegnato.

Vivano uno stile di vita dignitoso e sobrio, amministrino i beni ecclesiastici nel pieno rispetto delle loro finalità e destinazioni, avvalendosi della competenza e corresponsabilità dei laici. Sarà evidente segno di povertà valutare

la possibilità che nelle canoniche l'arredamento rimanga stabile, almeno per quanto riguarda le linee essenziali, in occasione dell'avvicendamento dei presbiteri.

I presbiteri sentano la gioia di vivere il loro celibato come particolare consacrazione al Signore, come speciale partecipazione all'amore totale di Cristo per la Chiesa e come condizione per una più libera dedizione al servizio dei fratelli. Il celibato è una testimonianza forte per il popolo di Dio. "L'obbedienza presbiterale presenta inoltre un'esigenza «comunitaria»: non è l'obbedienza di un singolo che individualmente si rapporta con l'autorità, ma è invece profondamente inserita nell'unità del presbiterio" (*Pastores dabo vobis*, 28). Inoltre "l'obbedienza sacerdotale ha un particolare carattere di «pastoralità». È vissuta, cioè, in un clima di costante disponibilità a lasciarsi affermare, quasi «mangiare», dalle necessità e dalle esigenze del gregge" (*ibidem*).

## **I diaconi**

### ***Formazione dei diaconi***

**69.** La responsabilità ultima per la formazione al ministero diaconale e per il suo esercizio è del Vescovo, che ordinariamente esercita questa sua premura tramite il delegato di nomina vescovile. Per l'opera di discernimento e di formazione è opportuno che il Vescovo costituisca un'apposita Commissione Diocesana.

La comunità diocesana e parrocchiale è chiamata ad accompagnare l'itinerario di coloro che si preparano al diaconato, con il sostegno della preghiera e un adeguato cammino di catechesi che, da una parte sensibilizzi i fedeli verso questo ministero, dall'altra dia al candidato

un valido aiuto per il suo discernimento vocazionale. Nel loro cammino formativo i diaconi siano adeguatamente preparati in particolare al servizio della carità loro peculiare e ad un'attenzione pastorale globale nei confronti delle situazioni di disagio. Nella formazione dei candidati coniugati al diaconato hanno incidenza peculiare il sacramento del matrimonio e la sua spiritualità. Sia assicurata una particolare attenzione alle mogli dei candidati, affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui. Per il cammino di discernimento dei candidati al ministero e per la loro formazione permanente siano osservate le disposizioni emanate dal Magistero con particolare riferimento alle norme della Conferenza Episcopale Marchigiana.

### ***I candidati al diaconato permanente***

**70.** I candidati al diaconato permanente devono essere dotati delle virtù umane e cristiane che si addicono a tale ministero e in particolare devono avere acquisito una equilibrata maturità umana e una vera apertura mentale. Il candidato deve avere un'età non troppo adulta e dimostrarsi disponibile ad assecondare le esigenze ecclesiali che emergono.

La nuova evangelizzazione, impegno ineludibile del futuro, richiede ai candidati al diaconato un autentico spirito missionario alimentato dalla preghiera personale e liturgica e dallo studio sapiente delle Sacre Scritture.

Se sposati, abbiano dato buona prova nella vita coniugale e familiare, vissuta come vocazione e scelta non secondaria che intendono accrescere e qualificare. Se celibi, mostrino di scegliere con chiarezza e maturità il celibato per il Regno e mostrino una personalità cristiana armoniosa.

Il diaconato sia cercato non per interessi personali, ma in una prospettiva di servizio alla Chiesa diocesana. I candidati godano della buona stima della comunità, della quale si fa garante il parroco che li presenta ai responsabili incaricati dal Vescovo per il discernimento e la formazione.

### ***Il servizio del diacono***

**71.** La destinazione pastorale dei diaconi, sia a servizio di una parrocchia sia in un incarico sovraparrocchiale o diocesano, venga curata in modo tale da essere funzionale alla manifestazione del senso del ministero diaconale e non solo alle necessità immediate.

Ai diaconi siano attribuiti compiti corrispondenti alle capacità personali, alla condizione familiare e lavorativa, alla formazione, all'età, facendo costantemente memoria del loro essere preposti specificatamente per il servizio della Parola, della liturgia e soprattutto della carità. Potranno eventualmente trovare giusta collocazione all'interno della Caritas diocesana o parrocchiale, in modo che anche il ministero della Parola e il servizio liturgico acquistino una specifica connotazione caritativa.

Quando sia opportuno e consono alla loro formazione il Vescovo potrà chiedere ai diaconi di assumere la responsabilità pastorale di una comunità (cfr *Codice di Diritto Canonico*, can. 517; *Ad gentes*, 16), magari all'interno di una unità pastorale. Allo stesso modo potranno essere indirizzati ad assumere la gestione economica della comunità, a curare i rapporti con l'Amministrazione pubblica, a dirigere un ufficio pastorale.

Potrà essere necessario prendere in considerazione, per taluni casi di ministeri impegnativi, qualche forma di sostegno economico da parte della comunità.

## **Formazione permanente dei diaconi e dei presbiteri**

**72.** Luogo primo della formazione permanente dei diaconi e dei presbiteri diocesani è lo stesso ministero e il suo esercizio. Per questo non mancherà l'aspetto di aggiornamento teologico e culturale, orientativo e costruttivo, teso a fornire la necessaria strumentazione per un discernimento pastorale. Sia promossa l'attenzione alle scienze umane oggi necessaria per un esercizio avveduto del ministero pastorale. Particolare attenzione nella formazione permanente sia data ai presbiteri di recente ordinazione. Allo scopo il sacerdote responsabile della formazione, nominato dal Vescovo e di comune accordo con lui, elabori un preciso itinerario formativo a cui i singoli sacerdoti interessati sono tenuti a prender parte. Nella formazione permanente del clero siano raccomandati i corsi e i convegni offerti da vari enti e istituti, le giornate residenziali e i convegni di aggiornamento spirituale, intellettuale e pratico organizzati dalla Diocesi.

## **I laici**

**73.** I laici che regolarmente partecipano alla celebrazione eucaristica domenicale, e che spesso hanno un incarico pastorale, debbono per primi essere tessitori di comunione nella realtà del vicinato, nelle diverse articolazioni cittadine, scolastiche, lavorative, sociali e politiche. Esprimano il volto accogliente della Chiesa in tutte le proposte e iniziative pastorali, perché nessuno si senta estraneo, non accolto, importuno, ma piuttosto portatore di un dono insostituibile, che va a trasformare e arricchire la comunità. Per questo occorre riservare una particolare cura allo stile delle relazioni: per la testi-

monianza della comunione è fondamentale conoscersi ed accogliersi nel nome del Signore. La cura della qualità dei legami fraterni è fondamentale anche per promuovere la vocazione di ogni persona, famiglia o gruppo.

### ***Progettare occasioni di comunione***

**74.** Tutte le esperienze partecipate e condivise che radunano il popolo in nome del Signore favoriscono la comunione e rappresentano quell'indispensabile preparazione al momento culmine della celebrazione eucaristica, la quale deve poi originare l'intrecciarsi concreto di legami di comunione e fraternità.

Vanno quindi adeguatamente valorizzate tutte quelle piccole esperienze che sono già presenti nella chiesa senigalliese: realtà che vivono insieme esperienze di convivenza, comunione, condivisione; piccoli gruppi che si radunano per pregare (per es. la preghiera in comune del S. Rosario nelle case) o per l'ascolto della Parola (per es. i gruppi di ascolto della recente Missione al popolo). Da queste esperienze si possono tessere reti di comunione in modo più capillare nel territorio e in modo più sistematico nel tempo. Queste esperienze di preghiera sono integrate e arricchite da tutte le occasioni di incontro informali e poco strutturate, basate sul ritrovo conviviale, nelle quali le diverse realtà ecclesiali si conoscono, dialogano e collaborano insieme alla realizzazione di progetti condivisi.

## **La famiglia**

### ***Famiglie in rete***

**75.** Per mettere sempre meglio a frutto il potenziale di comunione delle famiglie cristiane, si rende necessario,

anche nella Chiesa di Senigallia, promuovere un sistema di famiglie in rete che costituiscono quasi la trama previa della vita nella Diocesi e nella parrocchia; in particolare la comunità parrocchiale è chiamata a divenire veramente “famiglia di famiglie”.

### ***Gruppi Famiglia***

**76.** Con l'aiuto dei ministeri laicali è da favorire lo sviluppo e il consolidamento dei gruppi familiari come pure la nascita di gruppi condominiali in vista della catechesi e della preghiera comune. Allo stesso tempo è auspicabile promuovere, almeno in ogni vicaria, delle vacanze estive per le famiglie e degli Esercizi Spirituali. Durante queste esperienze, organizzate coinvolgendo le stesse famiglie partecipanti, si abbia cura di integrare la vita comunitaria intensa, la preghiera, la formazione e il riposo.

### ***Il coinvolgimento nella catechesi dei figli***

**77.** Si rende sempre più necessario il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi che celebrano un sacramento o semplicemente fanno parte di un percorso di catechesi in parrocchia. I famigliari dei fanciulli, e in particolare i loro genitori, siano coinvolti nel cammino dei figli attraverso incontri periodici di formazione e di condivisione fraterna e informale.

### ***Famiglia aperta e accogliente***

**78.** Possono essere suggerite diverse modalità attraverso le quali la famiglia diviene scuola di fraternità e comunione: la nascita di associazioni organizzate di famiglie e laici che mettano gratuitamente a disposizione il loro tempo e le loro risorse per chi nel territorio è nel bisogno; la messa in rete di famiglie che, in collaborazione con gli



enti preposti, aprano la loro casa per un affido permanente o temporaneo. Occorre pensare e inventare anche percorsi per migliorare le relazioni umane, con particolare attenzione alle nuove famiglie e alle situazioni familiari colpite da separazioni, divorzi, lutti, mancanza di lavoro.

## **Il servizio alla Diocesi della vita consacrata**

### ***Ripensare la presenza dei consacrati in diocesi***

**79.** Oggi, al di là delle difficoltà legate al calo delle vocazioni, è opportuno che i consacrati, per conservare l'originalità del loro specifico carisma del fondatore, ripensino alle attività che tradizionalmente svolgono nella Chiesa e nella società adattandole alla situazione odierna.

Il compito di promuovere e incrementare la comunione tra consacrati e la partecipazione di questi alla vita e alla missione della Chiesa diocesana è affidato in modo particolare al delegato Vescovile per la vita consacrata, che svolge funzioni di collegamento tra i consacrati e la Diocesi e favorisce la cordiale e responsabile partecipazione delle persone consacrate alla pastorale diocesana e alle articolazioni diocesane degli organismi già esistenti (Usmi: Unione delle Superiori Maggiori; Cism: Conferenza Italiana Superiori Maggiori).

In Diocesi, oltre all'attiva presenza di nuove generazioni di religiose e religiosi, anche provenienti da altri Paesi europei o del mondo, è particolarmente significativa la presenza nascosta e feconda dei consacrati e consacrate che vivono l'anzianità e la malattia. Hanno più tempo a disposizione per l'ascolto, la condivisione, l'ospitalità semplice e accogliente, la condivisione della preghiera e del proprio vissuto spirituale.

### ***L' "Ordo Virginum" a servizio della diocesi***

**80.** La vergine consacrata vive la sua consacrazione nella Chiesa diocesana riconoscendosi inserita dinamicamente in essa, nella sua storia, nella sua tradizione, nella sua spiritualità e dando un proprio contributo alla realizzazione delle sue scelte pastorali. In essa ascolta la Parola, celebra i sacramenti, offre la sua preghiera, condivide le gioie e le fatiche dei fratelli, specialmente dei poveri, annuncia il Vangelo, promuove l'unità dei cristiani, vive la comunione nel dialogo di fede con le diverse vocazioni per partecipare alla missione della Chiesa nel mondo. La Chiesa diocesana promuove e sostiene concretamente, per le vergini consacrate che ne sentano la chiamata, forme esemplari di vita comune tra di loro, ma anche con sorelle e fratelli che vivono altre vocazioni.

### **I ministeri ecclesiali nella Diocesi**

#### ***La valorizzazione dei ministeri non ordinati***

**81.** Occorre valorizzare la ministerialità in modo da evidenziare come ciascuno possieda talenti e vocazioni diversi per l'unica comunione ecclesiale. I vari ministri non devono apparire come "specialisti" delegati dal parroco o dal Vescovo nei singoli servizi, ma siano espressione della comunità.

Il loro servizio in favore della comunità contribuisce anche a far crescere la corresponsabilità di tutti i fedeli. La ministerialità non può fermarsi solo a livello liturgico; essa deve andare oltre l'altare: i ministri laici, con la propria formazione ed esperienza di vita, sono enormi ricchezze da mettere a servizio della gente della parrocchia e non solo. In questo senso una consapevole responsa-

bilità collettiva rappresenta un forte elemento propulsivo di comunione tra laici e presbiteri; essa potrebbe scaturire, per esempio, da una riflessione comune attorno alla Parola di Dio, in cui vita e Parola si illuminano vicendevolmente.

### ***Promozione dei ministeri***

**82.** L'effettivo articolarsi della ministerialità derivante dai sacramenti del battesimo, della confermazione e del matrimonio, va promosso e valorizzato sostenendo anche il sorgere di nuove ministerialità nelle comunità. Si andrà così man mano creando un "organigramma delle ministerialità" che aiuti a definire più chiaramente ruoli, compiti e ambiti di ciascun ministero. Questo sia a livello diocesano che parrocchiale e/o vicariale, allo scopo anche di evitare l'accentramento di ruoli e di chiarire eventuali equivoci che talvolta sorgono nella quotidianità.

### ***Corso per i ministeri***

**83.** Occorre infine promuovere maggiormente il "Corso per i ministeri diocesano", così da proporre un cammino unitario e condiviso di crescita e di formazione teologica, pastorale e spirituale per le persone che, in forme e modi diversi, sono chiamate a esercitare un ministero nella comunità parrocchiale.



# La Diocesi e la parrocchia

## I. La Diocesi

### Definizione

**84.** “La Diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica” (*Christus Dominus*, 11).

Le chiese particolari (Diocesi) “sono formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica” (*Lumen gentium*, 23), per cui la singola Diocesi non è una parte di una struttura amministrativa più ampia, ma è la Chiesa universale che *si fa evento* in un determinato spazio e in un preciso tempo.

In altre parole le Chiese particolari, con la loro storia e le loro tradizioni, non sono *frammenti* della Chiesa universa-

le, ma reali espressioni dell'unica Chiesa, di cui vivono la comunione, dispiegandone l'inesauribile mistero.

### **Primato di appartenenza**

**85.** In base alla definizione della Diocesi, a livello teologico e, quindi, anche pastorale, l'appartenenza alla Chiesa diocesana "precede" le specifiche appartenenze parrocchiali e associative, per cui è nell'appartenenza alla Chiesa diocesana che il cristiano vive il suo essere parte della Chiesa cattolica.

Perciò per dispiegare tutta la ricchezza dell'essere Chiesa e per superare il rischio di un'esperienza limitata di fede occorre andare oltre alle appartenenze locali e particolari; attraverso il legame personale e comunitario col Vescovo questa comunione si estende nello spazio (con le altre chiese apostoliche sparse nel mondo) e nel tempo (con le comunità che hanno preceduto e quelle che seguiranno). In questa prospettiva è compito di ogni parrocchia, di ogni gruppo, associazione o movimento provvedere a far maturare, nel cammino formativo di ogni fedele, questa precedenza teologica e pastorale della Chiesa diocesana sulle altre appartenenze particolari.

Un importante aiuto per trovare e coltivare l'unità diocesana intorno a radici comuni viene dal conoscere la storia umana, pastorale e spirituale della Diocesi; dalla valorizzazione in senso unitario di alcuni Santuari, di determinate tradizioni e di alcune grandi figure di testimoni cristiani, canonizzati e non. Anche la bellezza dell'arte, quella "bellezza che genera comunione" (Pseudo-Dionigi l'Aeropagita), è strumento di unità; essa va custodita nei suoi tesori preziosi e va incentivata tramite nuove opere d'arte religiosa.

## **La Diocesi, casa e scuola di comunione**

### ***Nell'Eucaristia presieduta dal Vescovo in Cattedrale***

**86.** La vita della Chiesa diocesana ha il suo vertice e momento più significativo nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo in Cattedrale, in quanto in essa si manifesta il mistero della Chiesa nella sua unità come Chiesa diocesana e nella comunione con la Chiesa universale. Celebrare l'Eucaristia raccolti attorno al Vescovo, è partecipare del dono di essere Chiesa locale fondata sugli apostoli e radunata attorno alla mensa per ascoltare la Parola e spezzare il Pane della comunione, affinché nessuno si senta escluso o non invitato: ciascun presbitero e ciascun fedele si senta "a casa" in Cattedrale.

### ***Altre celebrazioni presiedute dal Vescovo***

**87.** Ulteriori espressioni della vita di comunione della Diocesi sono rappresentate dalle diverse celebrazioni e incontri che scandiscono l'anno liturgico e pastorale: la festa del patrono san Paolino, la Messa crismale del giovedì santo, la Giornata mondiale della Gioventù in Diocesi, la Giornata della famiglia, la Veglia missionaria, la Veglia vocazionale, le Ordinazioni e le Consacrazioni. Anche altre occasioni più prettamente cittadine o vicariali, ma che vedono la presenza del Vescovo, sono manifestazione della comunione ecclesiale: il Triduo pasquale, la processione del Corpus Domini, la festa della Madonna della Speranza, la Messa della Pace il primo gennaio.

### ***Nelle opere pastorali di evangelizzazione***

**88.** Altri significativi luoghi di comunione diocesana sono quelle realtà pastorali che, prima di essere strutture, sono espressioni della sollecitudine del Vescovo e della Chiesa

diocesana per quella porzione di popolo di Dio affidato alle sue cure (come per esempio gli Uffici pastorali Diocesani, i Convegni pastorali di inizio e fine anno, il Punto Giovane, la Casa della Gioventù).

In particolare si vuole evidenziare, nell'ambito del mondo giovanile, il "Punto Giovane", un'esperienza mensile di condivisione della fede e del vivere quotidiano animata dalla forza del Vangelo: una comunità di dieci "amici in Cristo" che vivono un mese sotto lo stesso tetto, accompagnati da un sacerdote, diventando così famiglia accogliente, luogo di comunione, spazio di preghiera e confronto tra loro e per chiunque bussi alla porta.

### ***Nell'attenzione agli ultimi***

**89.** Nell'ambito del servizio e della carità la realtà diocesana presenta delle opere-segno con le quali intende promuovere un modello fraterno di relazioni, perché diventi cultura, stile, civiltà diffusa e condivisa. Queste opere sono: "Casa San Benedetto", luogo di accoglienza per madri con bambini che si trovano in una situazione di emergenza sociale e economica; "Casa Stella", un complesso di nuclei famigliari con situazioni di disagio a cui viene garantito uno spazio abitativo e un'assistenza famigliare; il "Centro di prima accoglienza", dove poter intercettare bisogni e disagi delle fasce più povere della popolazione. Alcune forme di vita comune tra famiglie, già avviate positivamente nel territorio della Diocesi, sono un'ulteriore conferma riguardo alla strada da percorrere per costruire la comunione attraverso relazioni fraterne e amicali.

### ***Il contributo delle associazioni e dei movimenti***

**90.** Vi sono diverse esperienze significative da incoraggiare, alcune promosse dagli Uffici pastorali Diocesani -



quali il Pellegrinaggio diocesano dei giovani, la Giornata Mondiale della Gioventù, la Festa della famiglia, i convegni sociali - in grado di coinvolgere tutti, indipendentemente dall'appartenenza; altre esperienze sono proposte da associazioni e movimenti, come i campiscuola Diocesani di Azione Cattolica o i pellegrinaggi dell'Unitalsi: tutte contribuiscono alla crescita di un tessuto relazionale diocesano attraverso legami di amicizia che fanno sperimentare l'essere Chiesa.

## **Il compito educativo della Diocesi**

### ***Alla santità***

**91.** Una comunità educante lascia il segno tra le persone. Essa deve essere testimone prima che maestra. In una comunità che educa la Parola ascoltata nella fede diventa agire contagiante e profetico, attraverso percorsi (di liturgia, catechesi, carità, ascolto e accoglienza...) che hanno come meta la santità della vita. Tale educazione alla santità forma la comunità dove si fa esperienza viva del Vangelo incarnato nella quotidianità, testimoniato nel modo di vivere il servizio, fatto di rispetto, attenzione reciproca, franchezza, condivisione.

### ***Alla corresponsabilità***

**92.** I cristiani sono membri di un corpo: ogni carisma e servizio nasce e si sviluppa solo laddove rimane unito al tutto e può portare frutto solo se è vissuto nell'amore. È pertanto compito e responsabilità di tutta la comunità dei fedeli, singolarmente e insieme, vivere e trasmettere il Vangelo in uno stile di comunione, testimoniando l'Amore di Dio per ogni uomo. Perciò la corresponsabilità sarà tanto più vissuta quanto

più i laici e i presbiteri sapranno mettersi a disposizione della comunità, senza sentirsi padroni del proprio servizio, ma servi “inutili”, mai chiudendosi in cerchi chiusi di esperti, accogliendo piuttosto con gioia “gli operai dell’ultima ora”.

### ***Alle giovani generazioni nella scuola***

**93.** La Chiesa di Senigallia è vicina all’impegno di quanti nella Scuola profondono le energie migliori per l’educazione e l’istruzione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. In particolare offre una attenzione particolare per la formazione dei docenti della religione cattolica e incoraggia la loro testimonianza cristiana e professionale presso colleghi ed alunni.

Un grato riconoscimento e un incoraggiamento speciale da parte della nostra Chiesa diocesana va a quanti lavorano nelle scuole per l’infanzia di ispirazione cristiana, che svolgono un prezioso servizio per la formazione e l’educazione dei bambini e che, sebbene non adeguatamente riconosciute dallo Stato, rappresentano una significativa presenza nell’offerta educativa del nostro territorio.

## **II. La Parrocchia**

### **Definizione**

**94.** “La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella *parrocchia*: essa è l’ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa* stes-

sa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. È necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il «mistero» stesso della Chiesa presente e operante in essa” (*Christifideles laici*, 27). La parrocchia, struttura capillare di comunione e missione della Chiesa particolare, è una “comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico” (*Ecclesia de Eucharistia*, 32). La parrocchia, pur non essendo un’istituzione di diritto divino, rappresenta la modalità storica con la quale la Chiesa particolare, secondo la logica dell’incarnazione, si fa presente in un determinato territorio e nelle pieghe ordinarie della vita pastorale.

### **Validità pastorale**

**95.** La presenza diffusa delle parrocchie nel territorio ha permesso alla Chiesa italiana di mantenere un carattere capillare; la parrocchia rimane ancora un tramite indispensabile delle persone con la Chiesa. La parrocchia riesce a vivere la sua identità solo rifacendosi alla Diocesi, perché è proprio nella Chiesa locale che si realizza pienamente il rapporto tra Chiesa e territorio. Oggi, nelle mutate condizioni sociali anche del territorio diocesano, è più che mai necessario “partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia” (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11). Ciò permette di evitare il chiuso particolarismo che ostacola una reale incidenza nel tessuto sociale e culturale della gente.

Nella Chiesa italiana la parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l’incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono

della fede che la Chiesa trasmette. Ad essa è affidato il compito di essere una comunità viva di battezzati, trasfigurati dalla Grazia, testimoni della verità di Dio sull'uomo, accoglienti verso tutti, mai estranei alle domande culturali, etiche e spirituali del mondo contemporaneo, impegnati nell'annuncio libero e liberante del Regno di Dio.

In un contesto di secolarizzazione la parrocchia dovrà svolgere la sua missione con nuove modalità più orientate all'annuncio che alla conservazione, proponendosi come comunità di credenti e non solo di generici frequentanti.

### **Complementarietà fra Diocesi e parrocchia**

**96.** Il cristiano maturo è capace di vivere in modo armonico e non conflittuale il rapporto tra parrocchia e Diocesi. Il suo percorso dovrebbe consistere, se così si può dire, in un continuo "andare e venire" dalla parrocchia alla Diocesi. Se infatti la dimensione diocesana permette la piena maturazione della propria identità cristiana e vocazionale, è poi la parrocchia che permette la concretezza di questa maturazione e ne fa verifica costante. Nella comunità parrocchiale il cristiano trova quella essenziale dimensione familiare che gli permette relazioni quotidiane, stabili e curate; in Diocesi è stimolato ad allargare il suo orizzonte all'universalità della Chiesa. Se in questa universalità incontra tutta la diversità dei carismi e impara ad amare e rispettare la multiforme ricchezza delle esperienze ecclesiali, è più spesso in parrocchia che incontra la diversità ordinaria fatta di bambini, giovani, adulti anziani, vicini di casa, poveri, malati, ospiti, forestieri... in quella magnifica concretezza del popolo di Dio che cresce nella catechesi, nella liturgia e nella carità. È in parrocchia, giorno dopo giorno, che il cristiano forma una maturità umana capace

di sorreggere la grande dignità della sua elezione batte-  
simale; mentre è nella grande comunità diocesana che  
completa nella grazia la sua maturazione di fede, come  
esemplificato dall'itinerario dell'iniziazione cristiana che  
prevede come ministro ordinario del sacramento della cre-  
sima il Vescovo. Parrocchia e Diocesi sono dunque chiara-  
mente complementari e non in antitesi. Per tutto questo è  
necessaria un'educazione e una progettazione condivisa  
che punti, in tutto il percorso dell'Iniziazione cristiana, sul  
grande valore dell'unità tra generazioni, tra movimenti e tra  
realità parrocchiali. Questa educazione all'unità deve esse-  
re asse portante della spiritualità di ciascuno, da vivere  
nella preghiera e nell'azione personale e comunitaria.

### **La parrocchia forma il cristiano**

**97.** La comunità parrocchiale è il luogo della storia di una  
porzione di Popolo di Dio: lì nascono le famiglie, lì si accol-  
gono i nuovi nati, lì si accompagnano i defunti, lì si vivono  
le tappe fondamentali di ogni famiglia. È nella parrocchia  
che si sperimenta la prima forma di comunione ecclesiale,  
primo passo del cammino cristiano, che da lì si muove  
verso la comunione con la Chiesa diocesana e universale,  
terrena e celeste.

#### ***L'Eucaristia domenicale***

**98.** L'Eucaristia domenicale è l'espressione fondamen-  
tale della comunione nella vita della parrocchia. Nel Giorno  
del Signore la comunità parrocchiale è convocata attorno  
alla mensa della Parola e dell'Eucaristia per essere tra-  
sformata in una comunità secondo il Vangelo e per attingere  
da essa la forza per il suo cammino di testimonianza  
nel mondo.

Durante la celebrazione eucaristica “usciamo” dal tempo degli uomini ed entriamo nel tempo di Dio, nel Regno dei cieli. Nella Messa si incrociano tre dimensioni: il presente, il passato, l’eterno. Pertanto vivere in pienezza l’Eucaristia consente alla Chiesa terrena di incontrare la Chiesa celeste e di godere della comunione dei santi. In quest’ottica si inserisce la preghiera per i defunti: quanti vivono totalmente immersi nell’amore di Dio indicano la meta del cammino dei credenti e il fine ultimo di ogni loro azione. Camminare nella comunione ecclesiale, perciò, è anche vivere e testimoniare la comunione con la Chiesa celeste, con tutti coloro che, concluso il loro pellegrinaggio terreno, sono entrati nella vita eterna.

### ***La forza della Parola***

**99.** Nella Messa ci si accosta prima alla mensa della Parola per poi partecipare alla mensa eucaristica. Ciò evidenzia la fondamentale importanza della Parola di Dio nella vita della comunità cristiana. Pertanto ogni comunità parrocchiale che voglia realizzare una vera comunione in Cristo si dedicherà ad un ascolto assiduo e meditato della Parola di Dio, che non è qualcosa da riservare a pochi. La Parola di Dio sarà spezzata e donata ad ogni cristiano, anzitutto da parte dei pastori e ministri della Parola, e anche da parte di ogni fedele, che è abilitato a ciò dalla sua dignità battesimale.

### ***Attenzione alla fragilità***

**100.** Per crescere nella comunione le comunità parrocchiali trovano uno stimolo fondamentale nell’attenzione agli ultimi e ai piccoli del vangelo, in cui si riconosce il volto di Cristo sofferente. Tale attenzione non è delegabile a un singolo gruppo ma è compito da svolgere costantemen-

te insieme, mossi da amore profondo verso i più fragili e consapevoli che una comunità che esclude la debolezza è una comunità senza comunione.

### ***Solidarietà economica***

**101.** La comunione dei beni, caratteristica delle prime comunità cristiane (cfr At 2,44-45; 4,32-35), è provocazione da accogliere anche oggi. Frutto di una crescita spirituale personale, la solidarietà economica vissuta in comunità libera dalla necessità di accumulare, dalla paura di non avere abbastanza e aiuta a riacquistare fiducia nella provvidenza, crescendo in un amore reciproco che sa dare gratuitamente, perché fondato sull'amore gratuito di Dio. In tal senso sono possibili gesti concreti dei singoli e di tutta la comunità, gesti magari piccoli, ma significativi.

Una comunità che sa condividere i beni al suo interno, sarà anche pronta ad offrire accoglienza ed aiuto economico a chi viene da lontano, o vive nella povertà.

Per crescere in questo aspetto la prima testimonianza va offerta dai sacerdoti, dai consacrati, dai religiosi, innanzitutto con la propria povertà e fiducia in Dio, poi anche attraverso la guida pastorale della comunità parrocchiale.

## **III. Orientamenti e scelte pastorali**

### **La Diocesi a servizio delle comunità**

#### ***La funzione esemplare della Diocesi***

**102.** La Diocesi nelle sue attività, oltre che l'evidente funzione di unità, svolge contemporaneamente una funzione

di esemplarità e di sussidiarietà. La Chiesa locale è come un corpo organico dove, si può dire, che le sue membra sono le comunità parrocchiali, nelle quali si incontra concretamente la Chiesa, che non è realtà solo interiore, ma concreta porzione del popolo di Dio.

La sua funzione esemplare consiste nel fatto che alcune sue iniziative e alcuni momenti o celebrazioni diocesane devono essere curate in modo particolare così che possano essere da stimolo e da esempio per la vita delle singole comunità. Si suggerisce dunque che ci siano dei referenti nelle parrocchie che tengano sistematicamente i contatti con la Diocesi per arricchire la realtà parrocchiale dell'esperienza e della vita diocesana.

### ***La funzione sussidiaria della Diocesi***

**103.** La Diocesi svolge anche una funzione sussidiaria. Si pone cioè con le sue energie, i suoi Uffici e le sue possibilità a diretto servizio delle comunità parrocchiali, specialmente quelle più piccole e in difficoltà, perché esse possano svolgere al meglio la loro missione con iniziative che siano adatte al proprio territorio. Peraltro gli organismi diocesani devono cercare di rendersi presenti e di conoscere le realtà parrocchiali, dotandosi di quelle persone, competenze e risorse che permettano loro di svolgere in modo adeguato questo servizio fondamentale.

In questa circolarità fra Diocesi e parrocchia gli appuntamenti diocesani saranno accolti e vissuti non come impegni estranei alla vita ordinaria della parrocchia, ma come opportunità di arricchimento. È comunque importante che le proposte diocesane siano attente a non travolgere gli impegni parrocchiali ordinari e che tutte le parrocchie partecipino agli eventi diocesani.



### ***Stile familiare***

**104.** Si evidenzia la necessità del superamento di una pastorale principalmente settoriale e strutturata per fasce d'età verso una pastorale sempre più intergenerazionale, ad immagine della famiglia in cui vivono insieme persone di diverse età e ruoli.

Lo stile familiare, inoltre, promuove una speciale attenzione ai deboli, giovani, anziani o malati attraverso scelte concrete di cura, di condivisione, di sostegno umano e spirituale.

Peraltro non si possono dimenticare i fratelli che per motivi di lavoro o altro sono fuori o in viaggio: la loro impossibilità pratica di partecipare alla vita della comunità deve essere accompagnata da un costante ricordo nella preghiera. Del resto già nelle antiche preghiere eucaristiche spesso si faceva menzione di tali persone, che sono un prezioso legame di vicinanza con altri paesi e comunità cristiane.

### ***A servizio della Diocesi***

**105.** Il servizio in Diocesi va compreso e accolto come un servizio rivolto all'intera comunità diocesana. Ogni qualvolta un fedele presta il proprio servizio particolare alla Diocesi è bene ci sia una qualche forma di coinvolgimento e di partecipazione di tutta la comunità parrocchiale, per evitare che tale scelta resti individuale e possa essere considerata una "perdita" per la parrocchia. In questo modo si può evitare che tale servizio diocesano comporti per la persona uno sradicamento dal proprio contesto territoriale e comunitario.

Questi servizi diocesani devono essere temporanei per consentire un maggior coinvolgimento di laici di diverse parrocchie, comprese quelle più piccole e più lontane dal

centro. La ricerca di un'ampia e costante osmosi tra servizio alla parrocchia e servizio alla Diocesi favorisce la conoscenza reciproca, la scoperta dei diversi carismi, la comunione e, quindi, il superamento di campanilismi ed eventuali incomprensioni.

## **La parrocchia che celebra**

### ***Curare l'Eucaristia domenicale parrocchiale***

**106.** Perché la celebrazione della Messa domenicale della parrocchia sia davvero la “Messa della comunità”, una liturgia a cui partecipare come amici, è bene che ciascuno si senta chiamato a collaborare per la sua preparazione: nel canto, nei fiori, nella presentazione delle offerte. Una liturgia curata e “radicata” nel territorio, sarà capace di accogliere nel suo linguaggio i tratti tipici della comunità che celebra (le tradizioni popolari, i santi patroni, le vicende del paese, il ricordo dei cari ...).

La liturgia sarà vissuta sempre più con fede se verrà preparata con cura, leggendo prima insieme le letture, conoscendo i simboli, stando in preghiera; sarà una liturgia vissuta con gratitudine e custodita con gioia anche una volta usciti dalla Chiesa, sul sagrato, fermandosi a salutare, condividere, incontrare.

È da valorizzare, infine, il prima e il dopo della celebrazione, con luoghi e tempi di incontro distesi e sereni, fatti per far giocare i bambini, conoscersi tra famiglie, approfondire la Parola di Dio per chi lo desidera, e talvolta concludere con un pranzo comune. Potrà essere, a questo fine, anche necessario valorizzare gli spazi della Chiesa, i giardini, i locali parrocchiali, sobri ma belli, accoglienti per vivere questi momenti semplici e preziosi.

### ***La celebrazione dei sacramenti***

**107.** A volte le parrocchie sono considerate alla stregua di agenzie erogatrici di servizi religiosi, per cui è necessario che la celebrazione dei sacramenti, ancora richiesta dalla maggior parte dei fedeli, sia curata in modo particolare coinvolgendo sempre più l'intera comunità parrocchiale. In questo modo si contribuirà a superare la mentalità privatista ed individualista.

Per questo si auspica che anche il battesimo dei bambini sia celebrato all'interno della Messa domenicale, dove la comunità parrocchiale è radunata, o, comunque, si salvaguardi sempre la concreta dimensione comunitaria del sacramento, preferendo il rito del Battesimo con più bambini.

### ***Curare la centralità della Parola***

**108.** La centralità della Parola di Dio nella vita della comunità va riproposta con determinazione a tutto il popolo di Dio. Una preziosa opportunità è rappresentata dall'omelia domenicale, che ha un posto importante nella Celebrazione festiva ed è particolarmente ricca quando nasce da una condivisione pregata e meditata della Parola che il presbitero potrà vivere insieme ai laici della comunità. La Parola andrà spezzata anche nelle case, attraverso la modalità dei Centri di ascolto o altre modalità simili, che oltretutto permettono un radicamento maggiore della comunità nel territorio, specialmente per le parrocchia più vaste.

Anche la formula della parrocchia decentrata, con le case come piccole chiese domestiche, da utilizzare per momenti di fraternità, va presa in seria considerazione e va proposta anche nei cammini di formazione dei gruppi giovanili.

## **La parrocchia costruisce la comunione**

### ***Stile familiare***

**109.** La parrocchia, casa tra le case, deve assumere sempre più le caratteristiche anche pratiche di una casa e diffondere al suo interno un clima accogliente e familiare. Lo stile familiare e fraterno vissuto dalla comunità parrocchiale ha come prima conseguenza la convivenza tra le varie generazioni che va considerata una preziosa ricchezza per l'intera comunità. Per realizzare ciò andrebbero ripensati anche certi ambienti tipici delle canoniche, sia nella cura di semplici particolari d'arredamento sia nell'uso di termini quali "ufficio" e "orari".

### ***Curare la comunione fra gli operatori pastorali***

**110.** Di capitale importanza è la collaborazione e la comunione fra le persone impegnate nei vari settori pastorali. Per questo sia stimolata la collaborazione e la comunione tra gli operatori pastorali e il resto della comunità, per evitare di creare degli specialisti che poi faticano a valorizzare i tanti carismi presenti, impoverendo di fatto la condivisione e il senso di corresponsabilità.

### ***Attenzione alle nuove famiglie***

**111.** In ogni parrocchia è fondamentale l'attenzione verso le nuove famiglie che giungono nel territorio, perché si possa diffondere sempre più lo spirito di ospitalità, di accoglienza, di amicizia. I laici dovrebbero vivere costantemente tale attenzione nei confronti dei propri nuovi vicini di casa e coinvolgere il parroco e l'intera comunità nella loro accoglienza.

### ***La visita annuale alle famiglie***

**112.** La visita annuale del parroco alle famiglie costitui-

sce un'occasione particolarmente preziosa di conoscenza del territorio parrocchiale e di crescita nella comunione; tale consuetudine andrebbe valorizzata e curata, anche diluendola nel corso dell'anno, visto l'ingente impegno di tempo ed energie che essa comporta, soprattutto nelle parrocchie più grandi. In questo modo saranno i sacerdoti o i diaconi della comunità ad incontrare le singole famiglie e a dedicare loro del tempo, soprattutto se sono giunte da poco in parrocchia o vivono una particolare difficoltà.

### ***Servizio delle cappellanie***

**113.** Per alcune grandi parrocchie, la presenza e l'organizzazione delle cappellanie deve configurarsi al servizio dell'unità e della vicinanza alla vita delle persone; dunque non può mai essere segno e strumento di divisione.

## **La parrocchia irradia il vangelo**

### ***Fra le persone***

**114.** La bellezza della vita cristiana è fondata sull'amore ricevuto e donato. È questa bellezza che si è chiamata a irradiare nelle comunità parrocchiali, con creatività, intelligenza, coraggio. Le feste patronali, i campiscuola, le esperienze settimanali di vita fraterna, la condivisione tra unità pastorali o vicarie, famiglie che vivono insieme esperienze di convivenza, comunione, condivisione, piccoli gruppi che si radunano per pregare o per l'ascolto della Parola, gruppi di famiglie ... sono davvero tante le occasioni per manifestare questa bellezza contagiosa.

### ***Nel territorio***

**115.** Anzitutto occorre curare l'attenzione all'accoglienza, essenza e fonte di comunione, per arrivare ad una

presenza viva tra le case, come nei “Centri d’Ascolto”, luoghi d’incontro tra famiglie nelle famiglie per pregare, ascoltare la Parola di Dio, conoscersi ed aiutarsi. Anche alcuni incontri di preghiera, organizzativi o di catechesi per ragazzi e giovani, possono essere pensati direttamente nelle case, sullo stile dei centri d’ascolto o del rosario nel mese di maggio, affinché la casa e la famiglia, centro della vita quotidiana, si aprano alla comunità cristiana. La stessa vita di quartiere, nella quale si realizza il normale incontro delle persone, è luogo privilegiato dove è possibile vivere la vicinanza reciproca nelle piccole e grandi necessità e dove è possibile valorizzare la comunione (momenti di preghiera nei tempi forti, festa di quartiere, processioni, giornate di convivialità).

## **I luoghi per la comunione**

### ***Progettare e curare spazi di incontro***

**116.** Oltre che luogo spirituale di comunione la parrocchia è anche luogo fisico di incontro. Pertanto è di fondamentale importanza che gli ambienti della parrocchia vengano valorizzati come spazio in cui la comunità tutta possa riconoscersi; è luogo di cui prendersi cura insieme, nello spirito della corresponsabilità e della condivisione. È casa comune.

È auspicabile che in ogni parrocchia vi siano dei luoghi dedicati alla comunione, alla condivisione, in cui sperimentare il vero senso dell’accoglienza e dell’attenzione all’altro; luoghi che rappresentino ponti per la creazione di legami personali tra gruppi, generazioni, singole persone; crocevia fatti non per “passare il tempo”, ma per amare e condividere le gioie e i dolori dei fratelli.

Le parrocchie devono dotarsi di attività e di spazi dove tutti, nessuno escluso, possano sentirsi accolti e coinvolti. Tutti gli ambienti dovrebbero essere privi di barriere architettoniche, raggiungibili anche dai diversamente-abili, e parte di essi potrebbero essere “a misura” dei bambini, per far sì che possano vivere meglio la liturgia e le varie attività.

### ***Valorizzare il sagrato della chiesa***

**117.** In primo luogo è il sagrato che dovrebbe essere valorizzato per la sua importanza. Spazio dell'accoglienza, dell'incontro umano e dell'orientamento a Dio, è da sempre una vera e propria cerniera tra sacro e profano, tra Chiesa e mondo, tra luogo della celebrazione e vita quotidiana. “La cura del sagrato e della piazza ad esso eventualmente collegata è segno della disponibilità all'accoglienza che caratterizza la comunità cristiana in tutti i suoi gesti e quindi, a maggior ragione, in occasione delle celebrazioni liturgiche.

Chi si presenta alla porta delle chiese deve sentirsi ospite gradito e atteso. Perciò, già a partire dal sagrato e dalla piazza, è necessario rendere le chiese accessibili a tutti, accoglienti, nitide e ordinate, dotate di tutto quanto rende gradevole la permanenza, così come avviene nelle nostre case“ (*L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 35).

### ***L'oratorio parrocchiale***

**118.** Gli oratori parrocchiali sono un altro fondamentale luogo di comunione. All'oratorio dovrebbe essere riconosciuto il giusto valore e la giusta importanza per l'educazione dei ragazzi e la vita di una parrocchia, vera comunità di amici in Cristo. San Filippo Neri sosteneva che

l'oratorio è luogo in cui creare una comunità di religiosi e laici unita in un vincolo di mutua carità sullo stile degli apostoli.

## **Promuovere la condivisione e la carità**

### ***Accoglienza verso gli ultimi***

**119.** Oltre agli spazi fisici, in parrocchia occorre soprattutto dare spazi di relazione alle persone che rischiano l'esclusione sociale (gli anziani, le persone con disagi psichici e tutte le persone sole), inserendole nelle attività esistenti o creandone di apposite, consapevoli che tali attività saranno preziose per l'intera comunità e soprattutto per chi le vive con impegno e in prima persona.

### ***Semplicità e sobrietà***

**120.** Si auspica che nella parrocchia venga proposto, nelle varie occasioni organizzate da essa o da altri soggetti pastorali, uno stile di semplicità e sobrietà, attraverso, per esempio, il consumo critico e responsabile e l'acquisto di materiali equo-solidali. In tal modo gli incontri saranno realmente esperienza di libertà, di condivisione nella giustizia e solidarietà. La comunione e la condivisione sollecitano i cristiani e gli enti ecclesiastici a nuovi modi di gestire le risorse economiche, in particolare le case che molte volte vengono tenute vuote quando molte famiglie ne avrebbero bisogno.

### ***Solidarietà economica***

**121.** La scelta della gestione dei beni nella prospettiva della solidarietà rappresenta una vera profezia che, se vissuta realmente, avrà una ricaduta positiva su tutta la comunità. Tale modalità di gestione aiuterà a superare la



concezione per cui il sostegno economico alla parrocchia è inteso solo come “aiuto ai preti”; sarà maggiormente chiaro che contribuire economicamente è una vera e propria condivisione dei beni a vantaggio di tutta la comunità. In questo modo, se si avrà l’audacia di percorrere questa via, non mancherà chi vorrà sostenere le attività parrocchiali, il ministero dei sacerdoti, l’adeguamento delle strutture e tutte le necessità pastorali in genere. In modo analogo è auspicabile che, all’interno della comunità parrocchiale, siano individuate vie concrete per realizzare esperienze profetiche di condivisione dei beni fra persone e famiglie.

### ***Perequazione fra le parrocchie***

**122.** Nella prospettiva della solidarietà che investe anche la gestione dei beni materiali è necessario realizzare a livello diocesano una qualche forma di perequazione dei beni fra parrocchie, in modo che esistano sempre meno disparità di mezzi fra parrocchie piccole e grandi, fra parrocchie “ricche” e “povere”. Le risorse economiche così reperite saranno amministrate dall’Ufficio amministrativo diocesano che valuterà, sentito il Vescovo, le modalità di accedervi da parte delle singole parrocchie.

### ***La comunicazione in parrocchia***

**123.** Comunicare bene è requisito per una crescente comunione, e lo è ancor più dove gli ambienti sono piccoli, ci si conosce e ci si può confrontare a viso aperto. Fare la catechesi, promuovere la carità, annunciare il Vangelo facendosi interpellare dai linguaggi e dagli ambienti culturali di oggi significa rendere più facile la comunione, perché in questo modo l’interlocutore si sente più vicino, accolto, interpellato.

In un tempo in cui si è “bombardati” di messaggi, è fondamentale che nella comunità parrocchiale la comunicazione (di un tema, di un appuntamento, di un servizio...) sia fatta con cura, senza fretta, con discernimento, perché capita anche ai cristiani abituali di essere poco attenti alle dinamiche comunicative e di vivere l'imbarazzante ignoranza dell'informazione. La comunicazione va curata e gestita facendo attenzione che, prima ancora del messaggio, sia al centro la persona destinataria del messaggio stesso. Per esempio un avviso frettoloso può impedire ad un giovane di vivere un appuntamento importante, mentre cinque minuti spesi con calma per invitare a un appuntamento possono abbattere mille diffidenze. Infine non bisogna mai dimenticare l'importanza di invitare, di cercare chi manca, di andare in profondità quando si vuole condividere qualcosa di decisivo per la salvezza di ogni uomo.

# Le Strutture della comunione

## I. Le strutture della vita Diocesana

### **Consiglio pastorale diocesano**

**124.** Il Consiglio pastorale diocesano (Cpd) è composto da presbiteri, diaconi, consacrati e soprattutto da laici. È un organo consultivo che contribuisce a realizzare la comunione nella Chiesa diocesana in quanto strumento di partecipazione aperto a tutte le componenti del popolo di Dio che, sotto l'autorità del Vescovo, ha il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative per quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi (cfr *Codice di Diritto Canonico*, can.511). Il Consiglio pastorale diocesano è retto da un proprio statuto approvato dall'assemblea e promulgato dal Vescovo. La fatica e la gioia di ritrovarsi, di ascoltare, di discernere insieme nel Cpd è un dono fatto a tutta la Chiesa diocesana, perché rende tangibile, incarnato, l'essere uno in Cristo.

Il Consiglio pastorale diocesano è chiamato a vivere in un atteggiamento di "sinodo permanente", ovvero ad incon-

trare, ascoltare, coinvolgere, perché possa essere cuore pulsante della Chiesa diocesana, che porta al cuore del Vescovo le istanze degli uomini e delle donne della Diocesi, e porta al cuore di ogni uomo e di ogni donna la cura pastorale del Vescovo.

Esso in particolare ha un duplice compito: da un lato quello di proporre e verificare l'attuazione delle indicazioni sinodali; dall'altro quello di praticare lo stile adottato durante i lavori (la partecipazione, il dialogo, la volontà di camminare insieme, l'ampio respiro con cui si sono affrontati i temi).

### **Linee pastorali diocesane e convegni pastorali**

**125.** Compito primario del Consiglio pastorale diocesano è studiare e elaborare le linee del piano pastorale diocesano che rappresenta il necessario strumento per far convergere in una pastorale unitaria e condivisa tutte le realtà territoriali o associative della Diocesi. Il piano pastorale della Diocesi è anche la modalità con la quale il Vescovo indica le priorità da perseguire coinvolgendo in un progetto organico e unitario l'operare dei singoli uffici pastorali. È necessario che le linee pastorali diocesane siano conosciute e condivise in tempo utile per coordinare su di esse le attività pastorali annuali e che siano "profonde" ma semplici, perché nessuno si senta escluso.

Nello spirito del Sinodo anche le linee pastorali saranno strumento di un cammino di comunione se partiranno dall'ascolto e dal discernimento fatto insieme, dove il sentiero comune è ricco della bellezza di ciascuno.

Rivestono una notevole importanza anche i convegni pastorali diocesani che vedono riuniti il Consiglio pastorale diocesano e i vari Consigli pastorali parrocchiali per

ascoltare il Vescovo, confrontarsi e discernere. In questo modo i convegni pastorali diocesani rappresentano una favorevole opportunità per comunicare, condividere piani pastorali e iniziative, formarsi e aiutarsi tra differenti comunità.

### **Consiglio presbiterale**

**126.** Il Consiglio presbiterale è quel gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, è come il senato del Vescovo (cfr *ibidem*, can. 495).

Al consiglio presbiterale spetta il compito di coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi per promuovere nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata. Il suo funzionamento è regolato da un apposito regolamento.

Esso, pur essendo un organo consultivo, promuove ed esprime istituzionalmente la comunione dei presbiteri con il Vescovo ed è espressione di corresponsabilità dei presbiteri con il Vescovo, fondata sull'unità e sulla distinzione sacramentale e ministeriale.

### **Consiglio per gli affari economici diocesano**

**127.** Il Consiglio per gli affari economici diocesano (Caed) è l'organo di partecipazione effettiva dei fedeli nella gestione economica della vita diocesana (*ibidem*, can. 212), non in base a rappresentanza di comunità o di gruppi, ma per mezzo di persone "veramente esperte in economia e nel diritto civile ed eminenti per integrità" (*ibidem*, can. 492,1). Il Caed coadiuva il Vescovo nell'amministrazione dei beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con particolare riguardo all'aspetto tecnico, soprat-

tutto giuridico ed economico. Affinché anche la gestione economica sia vissuta nella comunione, il Caed deve essere al corrente delle situazioni economiche di tutte le parrocchie, conoscendone le necessità e le disponibilità, per coordinare la distribuzione delle risorse, promuovere la solidarietà tra le comunità parrocchiali e per sostenerle in caso di bisogno.

### **Uffici pastorali diocesani**

**128.** Il Vescovo, nella cura dell'intera Diocesi, si avvale dell'opera della Curia Diocesana. La Curia è composta dai cosiddetti Uffici, formati da laici e presbiteri della Diocesi, che possono essere di carattere pastorale, amministrativo e giuridico. Questi Uffici hanno lo scopo di promuovere le iniziative necessarie alla attuazione del piano pastorale diocesano e al governo della Diocesi, mettendosi a disposizione per servire la Diocesi e le singole realtà parrocchiali.

### **Le Vicarie**

**129.** Le vicarie sono una porzione del territorio della Diocesi formata da diverse parrocchie e coordinata da un vicario foraneo. Esse hanno un duplice scopo principale: la comunione fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti sul suo territorio e la fraternità fra i presbiteri presenti nel territorio della vicaria.

#### ***Il vicario foraneo***

**130.** La nomina del Vicario foraneo è fatta dal Vescovo che potrà ascoltare i suggerimenti dei sacerdoti e diaconi appartenenti alla vicaria interessata. Il vicario foraneo ha il compito di essere vicino ai parroci e agli altri presbiteri

della vicaria, sostenendo con saggezza, equilibrio e serenità la comunione e incoraggiando la corresponsabilità operosa di tutti. In particolare potrà promuovere riunioni periodiche dei presbiteri e dei diaconi, al fine di favorirne la fraternità e sostenerne la vita spirituale e la formazione permanente; si prenderà cura dei confratelli anziani, ammalati o in qualsiasi modo bisognosi di attenzione e di sostegno.

### **Organismi di consultazione e partecipazione**

**131.** Gli organismi di consultazione e di partecipazione diocesani, nati con l'obiettivo di essere strumenti di comunione, sono l'espressione concreta del desiderio di camminare insieme tra le differenti componenti della Diocesi. Un importante organismo di comunione è la *Consulta delle aggregazioni laicali* che rappresenta il luogo privilegiato per la conoscenza fra le varie associazioni e movimenti laicali, dove le ricchezze di ciascuno possono diventare dono per tutti nel comune impegno al servizio della Chiesa locale.

Altri organismi pastorali promossi da diverse realtà diocesane – come l'Organismo di pastorale giovanile, la Federazione Oratori Senigalliesi, il Coordinamento dei Centri d'ascolto della Caritas, ecc. – sono parimenti importanti per la crescita di un sentire comune e per il coordinamento con gli Uffici pastorali diocesani.

### **Il Seminario Vescovile**

**132.** Il Seminario Vescovile in Diocesi ha il compito della cura delle vocazioni. Creato come Seminario minore oggi non ospita in genere seminaristi stabili, ma svolge

la sua funzione educativa in stretta collaborazione con il Seminario regionale di Ancona, dove di fatto studiano e si formano i seminaristi maggiori.

Questa struttura, comunque, continua ad essere un luogo centrale di formazione e di cura delle vocazioni, in particolare quelle al sacerdozio, tramite cammini di discernimento e di approfondimento della fede, pur aprendosi ad una sensibilità più ampia legata ad ogni tipo di vocazione, da quella consacrata maschile e femminile fino a quella matrimoniale. La sua proficua collaborazione con la Pastorale giovanile va incrementata soprattutto per proporre una vita intesa come “vocazione”, come risposta nell’amore alla chiamata di Dio.

### ***I Seminaristi***

**133.** Una cura particolare è dovuta a coloro che si preparano a ricevere il sacramento dell’Ordine. Ad essi va riservato l’aiuto di alcuni sacerdoti, i formatori del Seminario, che ne abbiano lo specifico mandato, nella collaborazione dell’intera comunità diocesana.

Nel tempo della loro permanenza in Diocesi la loro formazione non va sospesa, ma, in continua collaborazione con il Seminario maggiore, va sostenuta con periodi di formazione, vita comune e impegno pastorale, insieme al dovuto riposo e al contatto con le realtà pastorali di provenienza. Nella fiducia che la loro preparazione spirituale, pastorale e teologica è ben portata avanti nel Seminario maggiore, sia curata nel tempo di vacanza, in modo particolare, la loro capacità di relazione, di vita comune, di collaborazione, di conoscenza della Chiesa diocesana, di apertura alla comunione e di amore per l’unità della Chiesa così come della sua legittima diversità.



### ***Accompagnamento vocazionale***

**134.** Un particolare servizio che la Diocesi svolge è quello dell'accompagnamento vocazionale. Non c'è vocazione fuori della Chiesa. Accompagnare giovani, adulti, uomini e donne, ad una risposta ecclesiale alla chiamata di Dio, è premessa perché i differenti carismi che lo Spirito suscita non siano "voci di solisti", ma parte di un'armonia. La scelta dello stato di vita, la scelta di impegnarsi in un servizio ai poveri, ai piccoli, all'altare, la scelta di formarsi per uno specifico ministero ecclesiale, sono momenti che segnano il passaggio di Dio nella vita delle persone e nella vita della Chiesa e per questo necessitano di cura e discernimento, dei quali la Diocesi si fa carico attraverso molteplici luoghi e percorsi di accompagnamento: il Seminario e i cammini del Centro Diocesano Vocazionale, il Corso dei Ministeri ecclesiali, le settimane di volontariato, i cammini per coppie lontane dal matrimonio, i campi-scuola per i nuovi catechisti. Queste e altre ancora sono occasioni da conoscere, sostenere, proporre, perché il cammino di ciascuno sia dono di Grazia per il cammino della Chiesa.

### **Mezzi e strumenti di comunicazione**

**135.** La comunicazione diventa un atto di comunione nel momento in cui i protagonisti assumono il ruolo di chi dona un messaggio e di chi lo riceve. Per questo occorre promuovere e sostenere le fonti di informazione diocesane, in primo luogo conoscendole e partecipandovi e in secondo luogo alimentando il gusto del dibattito e del confronto. Il settimanale diocesano "la Voce Misena", il portale internet diocesano e quelli di settore, "Radio Duomo", sono strumenti preziosi per tessere relazioni

in Diocesi: essi permettono di invitare ad eventi, condividere le idee, ascoltare l'opinione altrui e proporre la propria, raccontare e condividere i tanti doni della Chiesa diocesana. Gli strumenti di cui la Diocesi dispone (raccolti nella Fondazione Gabbiano) sono al servizio della verità evangelica, luoghi di confronto all'interno e all'esterno della Chiesa, ponti tra le parrocchie e la Diocesi, possibilità di annuncio con i linguaggi di oggi.

## II. Le strutture della vita parrocchiale

### **Consiglio pastorale parrocchiale**

**136.** Il Consiglio pastorale parrocchiale (Cpp) è l'organo fondamentale per la vita della parrocchia ed è espressione della comunione e della corresponsabilità secondo l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II. Esso è obbligatorio in ogni parrocchia ed il suo funzionamento è regolamentato dal Direttorio diocesano promulgato dal Vescovo.

Il Consiglio pastorale, in una corretta visione ecclesiologicala, ha un duplice fondamentale significato: da una parte è l'espressione, in tutte le sue componenti, della fraternità e unità della comunità parrocchiale, dall'altra costituisce lo strumento della decisione pastorale comune, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

Un buon funzionamento del Consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituziona-

li, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione. La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo, con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere. È inoltre richiesta una formazione assidua per coltivare la sensibilità al lavoro pastorale comune e va garantita sia la continuità sia l'opportuno ricambio dei membri del Consiglio.

Nella realtà odierna, in cui anche i parroci cambiano parrocchia con una certa frequenza, acquista sempre maggiore importanza la continuità del cammino della comunità parrocchiale, che può essere garantita proprio dalla presenza del Cpp.

## **Il parroco**

**137.** Il parroco, come pastore della comunità parrocchiale, svolge un ministero necessario nella parrocchia: egli rappresenta il ministero del Vescovo presso l'intera comunità dei fedeli e anche in seno al presbiterio parrocchiale. A lui spetta la responsabilità di far crescere l'insieme della comunità come soggetto pastorale.

Il servizio del parroco e dei suoi collaboratori, nella triplice funzione di insegnare, santificare e governare, non può essere esclusivamente rivolto alla comunità dei fedeli, ma, con tensione missionaria, deve essere rivolto a tutti gli uomini e le donne del territorio affidato alle loro cure, perché non manchi a nessuno l'annuncio del Vangelo e un segno adeguato della vicinanza della Chiesa. Il ser-

vizio di parroco in una parrocchia richiede al presbitero, oltre a quanto affermato per ogni sacerdote diocesano (cfr cap. 3), un ripensamento del suo ruolo istituzionale, anche nella prospettiva della pastorale integrata e delle Unità pastorali (cfr cap. 7).

### **Consiglio per gli affari economici parrocchiale**

**138.** Il Consiglio per gli affari economici parrocchiale (Caep) è obbligatorio in ogni parrocchia e i suoi compiti istituzionali sono definiti dal Codice di Diritto Canonico (can. 537). Esso è costituito da persone adeguatamente inserite nella vita della comunità locale, che siano in grado di amministrare con competenza ed attenzione i beni della parrocchia, coadiuvando il parroco nella gestione economica ordinaria e supportandolo nelle scelte economiche che dovranno essere sempre coniugate con quelle pastorali.

## **III. Orientamenti e scelte pastorali**

### **Il Consiglio pastorale diocesano**

**139.** È importante che si costruisca nel Cpd un clima di fiducia e stima reciproca.. Le riunioni siano vissute come il ritrovarsi attorno al padre di famiglia, dove non vi sono partiti da difendere, ma un farsi carico insieme del bene della Diocesi. Il Cpd è chiamato a operare con trasparenza e discrezione, con profezia e concretezza, con competenza e semplicità, cercando l'unità e valorizzando la diversità. Il Cpd, in quanto organo fondamentale per

l'attuazione del Sinodo, in comunione con il Vescovo, si strutturerà agilmente anche attraverso gruppi e/o commissioni di lavoro, in modo da porsi in un rapporto di interscambio continuo tra il centro e la periferia. Questo si realizzerà attraverso:

- > la valorizzazione e il sostegno dei diversi progetti pastorali parrocchiali annuali;
- > la pubblicazione annuale di tutti i progetti pastorali parrocchiali e, laddove operanti, anche dalle unità pastorali. Ciò potrà favorire il radicarsi di nuove idee e buone pratiche;
- > un incontro annuale (almeno) di tutti Consigli pastorali parrocchiali, che potrà essere l'occasione per conoscersi, raccontarsi il cammino percorso, scambiarsi potenzialità, condividere le difficoltà incontrate e prospettare nuove sintesi e nuovi approdi, in uno spirito di cordiale convivialità.

## **Il Consiglio presbiterale**

**140.** È importante che i componenti del Consiglio presbiterale mantengano un dialogo costante con il presbitero diocesano, affinché il consiglio sia veramente organo e segno della comunione fraterna di tutti i presbiteri fra di loro e con il Vescovo. È auspicabile che alcune sessioni di lavoro possano essere svolte congiuntamente con il Consiglio pastorale diocesano, in special modo qualora gli argomenti da trattare rivestano una particolare importanza dal punto di vista pastorale.

## **Il Consiglio affari economici diocesano**

**141.** Il Caed deve operare le scelte con spirito pastorale

e non solo in base a criteri economici. Per questo dovrà instaurare uno stretto rapporto di collaborazione e informazione con il Consiglio pastorale diocesano, i Consigli pastorali parrocchiali e i Consigli per gli affari economici parrocchiali. Tali rapporti devono essere improntati alla trasparenza nella rendicontazione della gestione economica complessiva, al fine non solo di far conoscere, ma anche di sensibilizzare l'intera comunità diocesana alle situazioni di difficoltà economica che devono essere affrontate insieme.

È importante che dal Sinodo nasca anche una riflessione condivisa sui beni immobili, diocesani o parrocchiali, che sono a servizio dell'intera Diocesi (il Seminario, le colonie, gli spazi di accoglienza dei santuari, le canoniche non utilizzate...). Queste strutture, se saranno maggiormente conosciute da tutti, potranno essere valorizzate quali risorse per la pastorale e preziosi spazi di comunione e di servizio.

### **Gli Uffici Diocesani**

**142.** Per favorire la conoscenza, la diffusione e i frutti del lavoro degli Uffici diocesani, è opportuno un maggior collegamento tra i vari uffici e tra questi e le parrocchie. Questo potrà essere realizzato, per esempio, attraverso la nomina di referenti nelle commissioni parrocchiali che tengano il collegamento con gli Uffici, come anche attraverso una maggiore vicinanza alle parrocchie da parte degli organismi diocesani.

Agli Uffici diocesani è chiesto di sostenere il cammino unitario della Diocesi. Per questo è necessario prima di tutto che il loro stile non sia burocratico, ma realmente vicino alle persone, caratterizzato dall'attenzione ai volti

concreti; in secondo luogo è necessario che dal centro diocesano si dislochino su tutto il territorio alcune iniziative e attività, per favorire una conoscenza e una valorizzazione delle diverse realtà.

Non si tratta solo di lavorare in rete, ma di concretizzare la pastorale “integrata” alla cui base sta quella “spiritualità di comunione” che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.

## **Le Vicarie**

**143.** Per raggiungere le finalità proprie delle vicarie gli strumenti potranno essere: una agenda delle priorità, un piano di riflessione ordinato, il coordinamento di alcuni interventi (ad esempio date, scadenze, soggetti, luoghi dell’iniziazione cristiana; forma e contenuti degli itinerari di preparazione al matrimonio; l’aiuto e lo scambio pastorale tra i presbiteri; i rapporti con gli insegnanti di religione e la scuola; la pastorale del lavoro; la pastorale della sanità sul territorio; le relazioni con le istituzioni sociali e di assistenza).

Per il principio della sussidiarietà la vicaria è chiamata ad assumere in prima persona quelle iniziative pastorali riguardanti ambiti che superano l’estensione e le capacità delle singole parrocchie e delle singole unità pastorali; ambiti che, altrimenti, resterebbero senza una specifica cura pastorale.

Per quanto riguarda gli incontri di vicaria è necessario prevedere anche la partecipazione di rappresentanti laici delle diverse parrocchie coinvolte, in modo che diventino dei luoghi dove si vive la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio nell’azione pastorale.

## **Il Seminario Diocesano**

**144.** Presso il Seminario Diocesano si svolge periodicamente la formazione dei giovani preti, quella permanente dei presbiteri e dei diaconi, le riunioni comuni del clero.

I presbiteri che vivono nel Seminario Vescovile diano buon esempio di vita comune tra sacerdoti, nella collaborazione pastorale e nel rispetto dei diversi incarichi ed esigenze. Oltre dunque al suo tradizionale servizio agli adolescenti esso è anche il luogo adatto per esperienze di pre-seminario atte a far sperimentare al giovane in ricerca vocazionale, tramite la vita comune con persone consacrate, la realtà e la bellezza evangelica di questa singolare vocazione.

Così esso si pone come luogo adatto per sperimentare forme di vita comune e collaborazione con la vita consacrata femminile; queste possono essere di stimolo alla futura nascita di simili comunità e collaborazioni nei territori parrocchiali. Anche tramite queste prospettive pastorali il Seminario Vescovile si propone di incrementare la promozione e la cura delle vocazioni consacrate femminili.

## **Il Consiglio pastorale parrocchiale**

**145.** Affinché tutti camminino nella stessa direzione e il confronto sia pieno, la composizione del Cpp dovrebbe essere varia e mai dovrebbero mancare i rappresentanti delle commissioni pastorali parrocchiali e di tutte le associazioni, i gruppi e i movimenti presenti in parrocchia, assieme ad una parte di membri eletti dalla comunità. Potrebbe essere necessario garantire ai giovani alcuni posti di rappresentanza all'interno del Cpp, al fine di non perdere di vista l'attenzione al mondo giovanile, che non



è soltanto mondo problematico, ma soprattutto risorsa stimolante per tutta la comunità cristiana. Essendo un servizio, l'appartenenza al Cpp è temporanea, tuttavia non bisogna far coincidere il rinnovo del Cpp con il cambio del parroco.

Il Cpp, inoltre, non è un gruppo di formazione, né un gruppo "operativo", anche se in esso trovano spazio sia momenti di formazione sia incontri organizzativi. Come ogni buon "team" il Cpp ha bisogno di affiatamento che potrà essere creato nel tempo con momenti di condivisione, di formazione specifica (soprattutto quando è chiamato a riflettere su temi importanti), di affidamento a Dio (magari con un'attenzione "particolare" alla preghiera), nella consapevolezza che ciascuno sta offrendo generosamente e gratuitamente il suo tempo per un servizio alla Chiesa.

Sarà bene individuare alcuni laici del Cpp per affiancare il parroco nella vita quotidiana della parrocchia, per seguire e verificare in modo più sollecito il progetto pastorale annuale, pensato all'interno del Cpp stesso. Il Cpp è anche il luogo in cui riportare le attenzioni e le riflessioni proposte dai vari uffici pastorali diocesani. Nel Cpp il progetto pastorale diocesano trova la sua applicazione concreta nel territorio parrocchiale; in questo modo esso costituisce un mezzo indispensabile per aiutare la parrocchia a camminare insieme alla Diocesi.

### ***Il servizio del parroco***

**146.** Il parroco, ad immagine di Cristo, sia animato dallo spirito di vero pastore e di guida della comunità parrocchiale. Contribuisca con le parole e con i gesti alla diffusione dello spirito di comunione e di collaborazione serena e corresponsabile fra le persone e le aggregazioni

presenti in parrocchia. Sia presente, nei limiti del possibile, nella vita della comunità parrocchiale, soprattutto nei suoi momenti più importanti, per sostenere e discernere un sicuro cammino di comunione e un vero impegno missionario. L'omelia domenicale riveste particolare rilievo nel ministero pastorale del parroco; per questo sarà da egli curata e preparata, se possibile anche insieme ad alcuni fedeli.

Nell'esercizio del ministero a lui affidato il parroco viva la responsabilità ricevuta come fratello in mezzo ai fedeli; riconosca e promuova la dignità e la responsabilità dei suoi collaboratori, donne e uomini; tenga presente di non essere il solo responsabile della comunità cristiana. Con tutti eviti uno stile di rapporti ispirati da superiorità o clericalismo.

### ***Linee pastorali parrocchiali***

**147.** Il Consiglio pastorale parrocchiale è chiamato a progettare le linee pastorali da adottare per orientare la vita e le scelte della comunità alla luce del progetto che Dio ha per ogni realtà parrocchiale. Quello della Chiesa non è un cammino solitario; pertanto prima ancora di quale cammino compiere ci si deve preoccupare di percorrerlo insieme.

Per fare questo è utile condividere un progetto pastorale (annuale o, ancora meglio, pluriennale) elaborato con cura e con la partecipazione di tutti, nella corresponsabilità, in coordinamento con le linee pastorali diocesane. Un tale progetto, che fissa obiettivi pastorali comuni e traccia le linee guida della pastorale parrocchiale, sarà il percorso comune in cui ogni aggregazione, gruppo, movimento o singolo laico troverà lo spazio per proporre e

concretizzare iniziative vicine alla propria sensibilità e carisma. Questo percorso permetterà il camminare insieme tra sacerdoti e laici e tra le varie commissioni pastorali, perché le scelte non siano frutto del protagonismo di qualcuno, ma della ricerca, da parte di tutti, del bene e della santità della comunità.

Nello stesso tempo il lavoro del Cpp non deve scadere in efficientismo, né si deve rimanere schiavi di bei progetti, perché è lo Spirito, che sempre conduce la sua Chiesa a far crescere il Regno anche dove gli uomini non hanno seminato.

### ***Commissioni pastorali parrocchiali***

**148.** Le commissioni pastorali parrocchiali sono uno strumento prezioso, affinché il servizio non sia vissuto in solitudine, ma chi compie un servizio si senta coinvolto in una dimensione comunitaria. Le commissioni sono il luogo in cui condividere gioie e dolori del servire, in cui formarsi, lasciarsi correggere, sostenersi a vicenda, aiutandosi a crescere nello spirito di servizio.

Accanto al Cpp è opportuno stimolare la nascita delle commissioni pastorali, luogo operativo in cui coinvolgere ancora di più i laici nei vari settori della pastorale. Dimensionate e scelte in base alla realtà della parrocchia, tra le commissioni non dovrebbero mancare quelle della catechesi, della carità e della liturgia; oltre a queste è auspicabile la presenza anche di altre commissioni già individuate a livello diocesano: i giovani, la famiglia, il sociale. Compito delle commissioni è quello di coordinare gli interventi e le iniziative, fare formazione, scegliere progetti comuni e condividere nuovi progetti pastorali. È opportuna la presenza di un responsabile che si prenda

cura della vita della commissione (convocazioni, ordine del giorno, eventuale verbalizzazione) e nello stesso tempo tenga i collegamenti con l'Ufficio diocesano corrispondente e con il Cpp. Infatti le commissioni trovano il luogo della sintesi e della comunione nel Cpp dove si confrontano, si sostengono e discernono insieme sulle proposte unitarie.

### ***Segreteria parrocchiale***

**149.** La parrocchia è sempre più una realtà complessa in cui si intrecciano funzioni pastorali, spirituali, relazionali, ma anche burocratiche e di segreteria. Troppo spesso tutte queste funzioni sono demandate al solo sacerdote che, oltre ad occuparsi dell'accompagnamento spirituale dei fedeli e della vicinanza alle persone, è continuamente impegnato in pratiche che potrebbero facilmente essere affidate ai laici.

Una segreteria organizzativa parrocchiale potrebbe rispondere a due importanti necessità: la prima è quella di assicurare sempre la presenza di qualcuno per accogliere le persone in parrocchia; la seconda è quella di sollevare il parroco dalle pratiche di "segreteria" (dare informazioni, fare certificati, fornire documenti, raccogliere intenzioni di preghiera, fare fotocopie, ecc.).

Capita spesso che, quando il sacerdote è impegnato altrove, le persone, arrivando in parrocchia, la trovino chiusa o vuota. Chiedendo ad alcuni parrocchiani di dividersi in turni per tenere aperta la segreteria parrocchiale si potrebbe facilmente offrire una maggiore accoglienza, vicinanza, attenzione.

Questa potrebbe essere un'ottima occasione per coinvolgere più persone che non hanno un ruolo specifico in

parrocchia e non si sentono inseriti in nessun ambito pastorale, evitando così di concentrare su un'unica persona tutti gli impegni di segreteria.

### **Il Consiglio affari economici parrocchiale**

**150.** Il Caep è chiamato a garantire la valorizzazione di tutto il patrimonio parrocchiale e, operando in stretto legame con il Consiglio affari economici diocesano, è altresì chiamato a gestire in spirito di comunione i beni disponibili, conciliandoli con le esigenze dei più bisognosi, valutando gli interventi con discernimento, spirito ecclesiale e carità.

Il Caep è chiamato ad assicurare la trasparenza della gestione economica, affinché tutta la comunità possa essere adeguatamente informata e resa partecipe delle varie situazioni parrocchiali.



## Capitolo 6

# Le aggregazioni laicali e i ministeri

## I. Le aggregazioni laicali

### Le caratteristiche comuni delle aggregazioni laicali

#### *Chiamati ad essere santi insieme*

**151.** “La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità”. “La comunione ecclesiale, già presente e operante nell’azione della singola persona, trova una sua specifica espressione nell’operare associato dei fedeli laici” (*Christifideles laici*, 16,29). Il Concilio Vaticano II indica nell’apostolato associato un “segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo” (*Apostolicam actuositatem*, 18).

La vocazione alla santità, che è sempre prima di tutto una chiamata della persona, consiste nel saper coniugare il Vangelo con la vita, nel saper cogliere e vivere il Regno di Dio già presente. La storia di Israele prima, e della Chie-

sa poi, dicono però che è la comunità dei credenti nel suo insieme ad essere chiamata alla santità. Infatti Dio ha voluto che i credenti restassero uniti con Lui e tra di loro. Per questo la vocazione alla santità è una chiamata da condividere con gli altri: i cristiani sono chiamati ad essere santi insieme, non da soli. A questa vocazione rispondono le aggregazioni laicali. In esse i fedeli laici formano la propria coscienza, pregano, testimoniano la fede e la carità. In una società secolarizzata, in cui la fede non è più trasmessa “automaticamente” e per tradizione, esse rappresentano dei veri cammini di riscoperta della fede per molte persone adulte. Tutte queste aggregazioni devono avere in comune i criteri di ecclesialità: il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, la responsabilità di confessare la fede cattolica, la testimonianza di una comunione salda e convinta, la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, l’impegno di una presenza nella società umana.

### ***Diversi ma complementari***

**152.** Nella complementarità riconosciuta dei vari carismi appare evidente che non c’è alcuna differenza di dignità, nessuna primogenitura, ma solo diversità di doni e di ruoli. Vale anche qui l’immagine del corpo, in cui ogni membro ha una sua funzione che è a vantaggio non di una sola parte ma di tutto il corpo. Dopo aver riconosciuto la ricchezza di ciascuna aggregazione laicale è necessario quindi comprendere il rapporto di complementarità che le lega. Se in Diocesi mancassero dei carismi sarebbe un impoverimento per tutta la Chiesa.

Ogni realtà ha pertanto lo scopo di formare il tutto - l’unità - mantenendo la propria specificità e diversità.



### ***La collaborazione tra le aggregazioni laicali***

**153.** La collaborazione fra le varie realtà laicali, dopo anni difficili, sembra oggi davvero possibile. Essa si attua a partire non da decisioni già prese, ma attraverso la comune attenzione e analisi della situazione e dei problemi da affrontare. Se fino ad oggi il cammino delle aggregazioni laicali è stato piuttosto autonomo, per far sì che tutte le associazioni acquisiscano uno stile sinodale, di certo non basta conoscersi o avere solo qualche spazio di confronto. Serve un di più che è dato dalla collaborazione fattiva tra le varie realtà, che deve avere inizio già dalla programmazione di inizio anno pastorale, inserendo la comunione nella Chiesa locale tra i propri obiettivi di formazione.

### **Le diverse aggregazioni laicali**

#### ***L’Azione Cattolica***

**154.** “Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l’Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 43).

Il concilio Vaticano II definisce Azione Cattolica qualsiasi aggregazione laicale che presenti le seguenti caratteristiche: avere come proprio fine il fine apostolico della Chiesa, cioè l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza; collaborare con la gerarchia secondo il modo loro proprio; agire uniti “a guisa di corpo organico”; agire sotto la superiore direzione della gerarchia medesima. Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme

queste caratteristiche, si devono ritenere Azione Cattolica. Da ciò appare chiaro che essere Azione Cattolica non caratterizza tanto un gruppo specifico, quanto invece un modo e uno stile di essere Chiesa. È altresì vero che in Italia tale stile è incarnato dall’Azione Cattolica Italiana e affermare che tutto il mondo laicale è Azione Cattolica negherebbe la ricchezza della diversità delle distinte associazioni. Delle quattro caratteristiche conciliari quelle che esprimono la specificità dell’Azione Cattolica, per le quali essa è particolarmente promossa dai successori degli apostoli, sono:

- l’agire uniti a guisa di corpo organico per cui “l’apostolato dell’Azione Cattolica non si esaurisce nell’impegno personale dei singoli. La sua modalità propria è quella di agire così che sia espressa in modo più adatto la comunità della Chiesa e l’apostolato riesca più efficace” (*Apostolicam actuositatem*, 20);

- lo stretto legame con la gerarchia per cui “l’Azione Cattolica è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale volta alla *plantatio Ecclesiae* e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati” (Paolo VI, *Discorso all’A.C.I.*, 25.4.1977).

### ***Altri movimenti, gruppi e associazioni laicali***

**155.** Le varie realtà laicali che si caratterizzano per uno o più carismi particolari sono un frutto della creatività dello Spirito per il risveglio e la diffusione della fede; sono uno stimolo alla crescita e all’impegno per la comunità ecclesiale, che, a partire dai presbiteri, è invitata ad accogliere quanto di bene da loro proviene e ad aprirsi ai loro specifici doni. Tali carismi, da quello della preghiera a quello del volontariato, da quello della guarigione a quello dell’impe-

gno sociale, devono concorrere tutti all'edificazione della Chiesa nella comunione ecclesiale. Queste organizzazioni che, in virtù del proprio carisma, hanno programmi e strutture proprie, sono comunque chiamate a cooperare nelle attività pastorali e di evangelizzazione della parrocchia e della Diocesi.

## II. I luoghi della comunione e della corresponsabilità

### In Diocesi

#### *La Consulta delle aggregazioni laicali*

**156.** La Consulta delle aggregazioni laicali è il primo luogo e il primo strumento per camminare insieme. Il suo scopo è servire tutte le Aggregazioni laicali, la loro vocazione missionaria, il loro impegno culturale e la maturazione in esse di una spiritualità adulta. È luogo di preghiera e di dialogo, di confronto, di elaborazione di un comune patrimonio teologico, pastorale e culturale, frutto del convergere delle singole esperienze associative.

La Consulta non è una “superassociazione”. L’operatività, intesa come attuazione di progetti o attività pastorali, è propria delle singole aggregazioni – che sono i soggetti pastorali – le quali, secondo la specificità dei loro carismi e competenze, in autonomia o collegate in progetti condivisi, partecipano – realizzandola – all’unica pastorale della Chiesa locale, per un servizio all’uomo, considerato nella complessità e unitarietà del suo essere persona.

Per questo la Consulta, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna aggregazione, può promuovere un certo coordinamento fra le loro diverse attività.

### ***Le Commissioni pastorali diocesane***

**157.** Le commissioni pastorali diocesane, collegate di solito ai vari Uffici, sono formate in genere da laici di differente provenienza. Questi ultimi talvolta corrono il rischio di partecipare come singoli e non come rappresentanti delle proprie associazioni di provenienza. Affinché le commissioni diocesane non siano semplici organismi di rappresentanza, occorre un fattivo coinvolgimento delle aggregazioni prima di intraprendere le varie iniziative pastorali.

### **In Parrocchia**

**158.** Il luogo quotidiano in cui sperimentare la collaborazione e l'unità è quello parrocchiale. In quelle parrocchie in cui sono presenti più aggregazioni non si possono più accettare cammini totalmente slegati l'uno dall'altro. Ciascuna realtà deve portare il proprio apporto alla comunione, perché altrimenti si rischia che i vari gruppi presenti in parrocchia siano degli spazi di "consolazione" o di realizzazione personale. Occorre superare una prassi ecclesiale in cui ciascuno si ritaglia il suo spazio senza entrare in dialogo profondo con gli altri, mossi solo dalla preoccupazione di coltivare il proprio "orticello" senza curarsi anche di tutto il campo. La Chiesa non è lo spazio dell'autoreferenzialità, non è il luogo per realizzare semplicemente le proprie aspirazioni: è l'assemblea dei cristiani chiamati ad essere un solo popolo, un cuor solo e un'anima sola.

Le varie esperienze dovrebbero quindi avere momenti di collaborazione e di crescita comune. Là dove esiste una sola associazione si potrebbe cogliere l'occasione per fondare nuove esperienze volte a offrire una pluralità di proposte.

### III. Orientamenti e scelte pastorali

#### **Stile della Consulta delle Aggregazioni laicali**

**159.** Per raggiungere le sue finalità occorre che la Consulta sia accogliente, propositiva, snella. Accogliente: ogni realtà si deve sentire autenticamente accolta senza pregiudizi. Le proposte che ognuno avanza siano valutate e valorizzate tenendo conto del criterio della "Diocesianità" e garantendo a ciascuno il necessario sostegno spirituale e materiale. Propositiva: il dialogo e la riflessione all'interno della Consulta devono concretizzarsi in proposte operative.

Snella: il metodo di lavoro deve coniugare l'essenzialità degli incontri con l'attenzione alle problematiche che la realtà presenta. Fino ad oggi tale strumento ha visto una partecipazione piuttosto passiva e formale. Si auspica invece che diventi un luogo di dibattito, di riflessione e di elaborazione pastorale.

#### **Carismi per la Chiesa-comunione**

##### ***Accogliere la ricchezza dei diversi carismi***

**160.** Le numerose realtà laicali presenti nella Diocesi sono chiamate a mettere a disposizione di tutta la co-

munità i propri carismi e a riconoscere quelli degli altri. Occorre pertanto che maturi una piena consapevolezza della ricchezza che scaturisce dalla diversità dei doni concessi da Dio a ciascuna realtà ecclesiale.

Perché avvenga questa maturazione occorre conoscersi realmente, con l'esperienza e il dialogo, superando quei pregiudizi e quelle divisioni che, tra cristiani, rappresentano uno scandalo.

Il percorso già avviato in questa direzione va proseguito con la conoscenza reciproca: è auspicabile che ciascuna aggregazione conosca e apprezzi i carismi, i cammini, gli strumenti formativi, i campi operativi delle altre realtà associative.

### ***Fare proprie le linee pastorali della Diocesi***

**161.** I gruppi ecclesiali della Diocesi, per dirsi tali, devono vivere la loro specificità all'interno delle linee pastorali unitarie della Diocesi e particolari delle parrocchie. Si rende per questo necessario un progetto pastorale, articolato in obiettivi gradualmente verificabili, che sia condiviso non solo da tutte le parrocchie, ma anche da tutti i gruppi operanti all'interno della Diocesi e delle singole comunità parrocchiali.

### ***Cammino con basi comuni***

**162.** Nella convinzione che le differenze rappresentano una ricchezza si auspica che le aggregazioni ecclesiali abbiano delle basi comuni, come per esempio dei momenti formativi fondanti, e che, per alcuni aspetti, si intersechino e si completino a vicenda. In qualche modo si potrebbe ipotizzare anche un'appartenenza associativa meno rigida e settorializzata.

La stima reciproca non è un concetto astratto, un atteggiamento

giamento esteriore, ma una prassi concreta di preghiera, di amicizia, di collaborazione pastorale - sia in parrocchia, sia in Diocesi - di confronto aperto e sincero e di correzione fraterna.

Per il raggiungimento di questo obiettivo è necessaria una formazione di base comune e uno spazio per verificare serenamente la necessaria “convergenza”, evitando che ciascuno abbia una visione “privata” della Chiesa e del mondo.

### ***Presenza nell'ambito socio-politico***

**163.** In particolare il modello socio-politico per il rinnovamento della società civile presenta differenti opzioni, a volte contrastanti. Anche a questo riguardo, senza annullare le diverse sensibilità, si auspica un confronto rispettoso che sappia far crescere la comunione, nella certezza che, illuminati dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa, si possa operare un fruttuoso discernimento comunitario. La storia testimonia che chi ha impostato il proprio impegno socio-politico in questo solco ha costruito opere che sono perdurate e hanno dato frutti copiosi.

### ***La prospettiva della pastorale integrata***

**164.** Nella ricchezza delle diversità dei carismi presenti nella comunità ecclesiale, si individuino alcune attività e momenti fondanti del cammino unitario, che siano partecipati e condivisi da tutti.

Per questo motivo si auspica l'avvio di una vera pastorale integrata in cui ciascuno tenga conto dell'altro e in cui tutti possano condividere la ricchezza che Dio ha donato a ciascuno, evitando che ogni realtà ecclesiale debba fare la “sua” iniziativa senza integrarla in un orizzonte comune verso cui orientare il cammino.





# Pastorale integrata e unità pastorali

### **La Chiesa di Senigallia e le trasformazioni della società**

**165.** La Chiesa di Senigallia conserva ancora stima e rispetto presso la nostra società civile e nella vita di molte famiglie e offre una presenza capillare sul territorio.

Tuttavia è innegabile che si sta assistendo ad una progressiva marginalizzazione della comunità cristiana rispetto a molte dimensioni della vita dell'uomo contemporaneo. Soprattutto nei centri più grandi e presso le generazioni più giovani, nel mondo del lavoro come in quello della cultura, la Chiesa con la sua proposta di fede rischia di non incidere e spesso si trova ad essere ignorata.

La Chiesa di Senigallia è chiamata a offrire una risposta adeguata alle mutate condizioni sociali, culturali e religiose di oggi: la pastorale integrata e le unità pastorali possono rappresentare due strumenti che potranno rendere la Chiesa più capace di annunciare e portare la salvezza agli uomini di questo tempo.

# I. La pastorale integrata

## Una risposta ai cambiamenti sociali e culturali

**166.** Fino a un passato recentissimo la diffusione dell'opera di evangelizzazione avveniva attraverso la moltiplicazione delle parrocchie e la distribuzione capillare dei sacerdoti sul territorio. Ora si percepisce la necessità di un movimento opposto: parrocchie piccole o povere di risorse ministeriali hanno bisogno di essere messe in relazione per rispondere alle sempre più esigenti sfide dell'annuncio del vangelo. "Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. ... Siamo davanti a un "disegno complessivo", richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità. ... Si tratta in primo luogo di un'espressione e di una verifica concreta della comunione. Alla base della pastorale "integrata", dunque, sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi" (*Rigenerati per una speranza viva*, 25).

Anche se si assiste ad un calo del numero di sacerdoti si constata come lo Spirito suscita nella Diocesi carismi e ministeri che in corresponsabilità con i pastori operano nell'apostolato, cosicché la comunità diocesana non è affatto più povera che in passato. Questo emergere di nuovi soggetti pastorali accanto ai presbiteri va incoraggiato e guidato in modo che ogni parte operi in unione con il tutto sotto la guida dei pastori.

## Una rinnovata missione della Chiesa

**167.** In un mondo che a tutti i livelli è caratterizzato da

una crescente complessità, mobilità, interdipendenza, anche la Chiesa di Senigallia sente il bisogno di lavorare “in rete” unendo le risorse e condividendo le esperienze. È necessario uscire dal particolarismo e campanilismo che caratterizzano in modo negativo tante comunità, sia all’interno della stessa parrocchia sia nei rapporti tra parrocchie vicine. “Una pastorale ‘integrata’ mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario” (*Ibidem*).

A una presenza quantitativa della comunità cristiana per l’elevato numero di sacerdoti e di parrocchie, si deve sostituire una presenza della Chiesa di tipo qualitativo, cioè capace di offrire all’umanità di oggi il volto evangelico della Chiesa comunione che scaturisce dal mistero dell’Amore Trinitario. Occorre evitare, però, il rischio di ridurre l’esperienza della comunità cristiana ad una cerchia affettiva chiusa e poco capace di spinta missionaria.

Oggi, anche nella nostra Diocesi, in vista di una rinnovata evangelizzazione non è più pensabile la “parrocchia autosufficiente”. Anche le parrocchie più grandi e pastoralmente ricche non possono rimanere chiuse in se stesse, ma devono mettersi in relazione con gli altri soggetti della pastorale diocesana per essere fino in fondo fedeli alla loro identità ed efficaci nella loro missione.

## **Il presbitero nelle parrocchie del futuro**

**168.** Oltre a quanto già detto (cfr cap. 3, nn. 45-47) la ridefinizione dell'identità e del ruolo della parrocchia investe in modo immediato anche la figura del presbitero. Oggi è più evidente che nell'identità del sacerdote prevale il legame con il presbiterio - guidato dal Vescovo -, piuttosto che il legame con una determinata comunità parrocchiale. Deve ancora crescere la consapevolezza che il sacerdote diocesano, anche quando vive il proprio servizio in una parrocchia, insieme al Vescovo e agli altri preti ha una corresponsabilità rispetto a tutta la Chiesa diocesana.

Fino ad un recente passato la pastorale era imperniata sull'asse parroco-parrocchia, e si giungeva ad una quasi totale identificazione della seconda con la persona del primo. Oggi, invece, la figura del parroco è una delle componenti che caratterizzano l'identità della parrocchia; il luogo in cui si delinea una fisionomia di comunità è il Consiglio pastorale parrocchiale, che porta avanti il progetto pastorale parrocchiale in sintonia con quello più generale della Diocesi, anche quando diversi pastori si succedono alla sua guida.

## **Nuovi soggetti pastorali**

**169.** I presbiteri non sono gli unici protagonisti della pastorale, perché in Diocesi c'è una varietà di carismi e ministeri suscitati dallo Spirito. Questa ricchezza va armonicamente composta, perché l'azione pastorale abbia un'anima profondamente unitaria. Per realizzare questa unità sono necessari alcuni presupposti:

> che tutti i gruppi ecclesiali della Diocesi vivano la loro

- specificità all'interno delle linee pastorali generali della Diocesi e particolari delle parrocchie. Ai vari livelli si rende necessario un progetto pastorale, articolato in obiettivi graduali e verificabili, che sia condiviso il più ampiamente possibile da tutti i soggetti pastorali;
- > che ci sia un legame spirituale e affettivo, teologicamente fondato, tra le diverse realtà ecclesiali e la comunità diocesana guidata dal Vescovo. Alla base della pastorale "integrata", infatti, sta la "spiritualità di comunione" ;
  - > che nei cammini formativi proposti dalle parrocchie e dai gruppi si abbia cura di formare alla dimensione ecclesiale e diocesana dell'identità cristiana.

### **Come attuare in Diocesi una pastorale integrata**

**170.** La molteplicità dei soggetti pastorali e la complessità della vita dell'uomo contemporaneo fa sì che l'azione pastorale non possa più avvenire solo nella dimensione spaziale del territorio o temporale dell'età anagrafica dei destinatari.

Per questo si avverte la necessità di un ripensamento della organizzazione della pastorale. Si auspica che i Consigli pastorali parrocchiali e anche gli eventuali futuri Consigli pastorali di unità pastorale si organizzino non soltanto in commissioni, ma anche in ambiti di riflessione che permettano ai diversi soggetti pastorali di integrare le loro prospettive e gli interventi.

Questa prospettiva è stata adottata dal Convegno ecclesiale di Verona che ha invitato a pensare la pastorale per ambiti trasversali, non solo secondo la tradizionale divisione della pastorale in catechesi, liturgia e carità che sfocia facilmente nella settorialità dell'azione di

apostolato. Mettendo invece al centro la persona con le sue dimensioni caratteristiche e cioè vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza, si è stimolati ad un'azione comune per il raggiungimento dello scopo dell'azione della Chiesa: l'annuncio e la diffusione del Regno di Dio in Cristo. Questa impostazione permette meglio di creare una sinergia tra gli interventi dei diversi soggetti pastorali, sollecitando il contributo e la corresponsabilità di tutti, sacerdoti e laici, gruppi e associazioni, sia all'interno della stessa parrocchia, sia tra parrocchie vicine.

### **Ambiti della pastorale integrata**

**171.** In Diocesi la pastorale integrata è già in parte attuata, ma non sempre in modo consapevole e completo. Il bisogno di lavorare in rete attualmente è avvertito in modo particolare nei seguenti tre ambiti, che possono offrire a tutti uno stimolo alla collaborazione e alla comunione: oratorio, pastorale della carità e pastorale giovanile.

- > L'Oratorio, all'interno delle parrocchie, ma anche tra parrocchie vicine, è chiamato a diventare sempre più il luogo dove si integrano gli interventi per l'iniziazione cristiana e l'educazione delle nuove generazioni. Catechisti, animatori, educatori, famiglie, associazioni, gruppi, società sportive e tutti coloro che operano nell'educazione dei ragazzi e adolescenti avranno nell'Oratorio un naturale spazio di convergenza e di incontro.
- > Nell'ambito della carità i soggetti che devono confrontarsi e elaborare un unico progetto sono: la Caritas diocesana e parrocchiale, i catechisti per educare alla carità cristiana, i gruppi famiglie per creare una rete di solidarietà rispetto alle situazioni di solitudine e di-

saggio, le associazioni di volontariato (cristiane e non) presenti sul territorio.

- > Infine anche la pastorale giovanile e quella vocazionale non possono essere delegate a pochi, ma devono essere integrate all'interno dell'azione pastorale delle comunità parrocchiali, della catechesi, degli oratori, delle associazioni e dei movimenti dell'intera Diocesi.

## II. Le unità pastorali

### **Le Unità pastorali come via da percorrere**

**172.** Alcuni dati di tipo sociologico – come la riduzione del numero dei sacerdoti e il procedere del processo di secolarizzazione nella società – stanno provocando nella Chiesa una riflessione per un ripensamento della sua presenza nel territorio e, quindi, una nuova organizzazione delle parrocchie. Tuttavia la ragione più profonda è di tipo ecclesiologicalo: una maggiore fedeltà al vangelo e una migliore visibilizzazione della Chiesa come mistero di comunione e di missione. “Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle ‘unità pastorali’: una scelta che non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di “super-parrocchie”, ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria” (Rigenerati per una speranza viva, 25).

La risposta più idonea ai mutamenti sociologici sembra essere la costituzione delle unità pastorali, via nella quale

la Chiesa di Senigallia ha già mosso alcuni passi e intende procedere decisamente. Il cammino della loro attuazione dovrà peraltro essere graduale e prevedere il necessario coinvolgimento delle comunità e dei sacerdoti.

### **Criteri per una vera unità pastorale**

**173.** Quando più parrocchie si avviano verso la costituzione di una Unità pastorale occorre evitare due rischi: che le parrocchie più piccole siano di fatto rese succursali della parrocchia più grande e che quest'ultima diventi un santuario erogatore di servizi senza la cura delle relazioni. Perché si parli di Unità pastorale le parrocchie in rete devono mantenere la loro specifica identità e ciò che le caratterizza come comunità: la celebrazione dell'Eucaristia, l'annuncio della Parola e la carità vissuta nel quotidiano. "Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti" (Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 11). Attraverso le Unità pastorali la Chiesa di Senigallia potrà continuare la sua caratteristica di vicinanza alla gente nei vari ambiti territoriali e nelle diverse situazioni della vita. Per realizzare questo progetto sarà necessaria una vera maturità ecclesiale ed una effettiva corresponsabilità di tutto il popolo di Dio e per questo è necessaria la formazione. Saranno necessarie più figure diaconali o semplicemente laicali che, in una relazione di forte corresponsabilità e ciascuno secondo il proprio carisma, si mettano a servizio delle



comunità, anche in ruoli che sinora hanno sempre svolto i sacerdoti, ma che non ineriscono in modo essenziale al ministero ordinato.

L'Unità pastorale si realizza tra parrocchie che entrano in relazione non secondo una logica di semplice aggregazione, ma di integrazione di risorse e potenzialità, che possono essere condivise con un arricchimento reciproco. Occorre, quindi, che le singole parrocchie superino il campanilismo vissuto come chiusura e autoreferenzialità.

In questo contesto di crescente comunione tra parrocchie occorre iniziare a pensare anche ad alcune forme di solidarietà interparrocchiale: le parrocchie che vivono particolari esperienze positive possono condividerle con le comunità vicine; le parrocchie più ricche a livello di animatori e ministeri, potranno offrire alcune risorse in vista di una animazione delle comunità in maggior difficoltà. Si auspica che si possa pensare anche a forme di solidarietà economica tra parrocchie che, per vari motivi, possono contare su disponibilità finanziarie molto diverse.

## **Preparazione e formazione**

**174.** Per evitare che il progetto delle Unità pastorali sia avvertito nelle comunità come imposto dall'alto, occorre una adeguata preparazione e il necessario coinvolgimento delle diverse parrocchie interessate. Questo coinvolgimento passa in primo luogo attraverso la formazione dei laici e dei presbiteri all'autentico sentire con la Chiesa, trasmettendo i principi dell'ecclesiologia di comunione e il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana.

In secondo luogo si richiede che le diverse comunità, in particolare attraverso i Consigli pastorali parrocchiali, siano coinvolte nella determinazione delle modalità di

realizzazione della Unità pastorale: la distribuzione dei sacerdoti all'interno della Unità pastorale, la suddivisione dei compiti, i confini stessi dell'Unità Pastorale. In questo ultimo campo occorre prestare attenzione che le comunità coinvolte in una nuova Unità pastorale abbiano una base comune o almeno una notevole affinità in virtù di legami storici, territoriali, religiosi e culturali.

In terzo luogo si ritiene che non ci può essere comunione e corresponsabilità senza che vi sia fra i vari soggetti coinvolti una profonda comunicazione di progetti, iniziative, idee, ma anche di sensibilità, difficoltà, timori. Senza comunicazione e condivisione la comunione resta qualcosa di teorico e di non percepito, nascono incomprensioni e si alimentano pregiudizi. La comunicazione comporta la pazienza dell'ascolto, la capacità di empatia, ma anche l'impegno a raccontarsi e spiegarsi agli altri.

### **Strumenti e proposte per avviare l'Unità pastorali**

**175.** Le esperienze di Unità pastorale già in atto in Diocesi permettono di fare alcune considerazioni.

La comunione si alimenta con la condivisione della preghiera, di esperienze, di incontri che permettano la conoscenza e la stima reciproche. Spesso la semplice collaborazione in alcune iniziative è il primo passo verso un'integrazione completa delle risorse delle diverse comunità coinvolte. Alcuni gesti comuni che possono agevolare la costituzione di una Unità pastorale sono: la formazione dei catechisti; alcune celebrazioni liturgiche unitarie; percorsi di preparazione al matrimonio; percorsi dei gruppi famiglia; iniziative di pastorale giovanile o di oratorio. Si passerà poi al lavoro nei Consigli pastorali parrocchiali delle varie parrocchie che si incontreranno

alcune volte insieme per avviare un lavoro di reale progettazione pastorale comune.

La vita fraterna tra i sacerdoti che collaborano più strettamente in una Unità pastorale può rappresentare un notevole aiuto affinché le comunità, come i loro pastori, si mettano in relazione in modo cordiale e concreto. Pur se la presenza dei sacerdoti sul territorio rappresenta ancora un valore, la residenza del parroco presso la casa canonica parrocchiale non sembra un elemento indispensabile alla vita della parrocchia. È preferibile che presbiteri della stessa zona o unità pastorale vivano insieme, condividendo, in un clima di fraternità sacerdotale, il loro ministero e le loro esperienze. Allo stesso modo è auspicabile che si sperimentino forme anche più variegate di fraternità (cfr nn. 66, 67).



PARTE SECONDA

LA CHIESA  
MISSIONE



# Introduzione

“Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,13-15).

Il primo nucleo della Chiesa è nato da una chiamata degli apostoli da parte di Gesù; la chiamata aveva lo scopo di educarli a “stare con lui” e ad andare in missione. Sono qui delineate le due dimensioni fondamentali e costitutive della Chiesa: da una parte lo “stare con”, l’ “essere uniti”, e cioè la comunione dei chiamati con Cristo e tra di loro, dall’altra la missione, e cioè l’essere mandati ad annunciare il Vangelo.

Effettivamente la comunione e la missione si richiamano reciprocamente. La comunione rappresenta l’identità profonda, il fondamento, la radice della Chiesa, mentre la missione è il frutto della comunione e ha come scopo la comunione. Si può affermare che nella Chiesa non c’è comunione che non sfoci nella missione e non c’è missione che non sia finalizzata alla comunione.

Il Sinodo Diocesano, dopo aver riflettuto sulla Chiesa come comunione, intende approfondire in questa seconda parte del documento la responsabilità della Chiesa senigalliese in ordine alla missione.

In che cosa consiste precisamente il compito missionario? Prima di salire al cielo, Gesù ha lasciato ai suoi discepoli questo mandato: “*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*” (Mc 16,15). È da notare che il Vangelo non è semplicemente un insegnamento dottrinale, ma la persona stessa di Gesù, il Figlio di Dio, il rivelatore dell’amore del Padre, Colui che è morto e risuscitato per la nostra salvezza. Gesù dunque è l’oggetto e lo scopo della missione. Questa fondamentale consiste nel condurre gli uomini a Cristo, perché accogliendolo nella fede e aderendo al suo insegnamento si possa conseguire la salvezza.

Sulla scia del Convegno ecclesiale di Verona del 2006, la via privilegiata che il Sinodo Diocesano sceglie per condurre gli uomini a Cristo è quella che passa attraverso l’attenzione all’uomo, alle dimensioni fondamentali della sua esistenza. In fondo si tratta di “educare alla vita buona del Vangelo” (cfr CEI, *Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020*), dando forma cristiana alla vita quotidiana.

La riflessione del Sinodo sulla missione della Chiesa viene perciò strutturata nei cinque ambiti in cui principalmente l’uomo vive la sua esperienza esistenziale personale e comunitaria: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione e la cittadinanza. È particolarmente attraverso queste dimensioni che la Chiesa diocesana intende provocare e sollecitare l’incontro con Gesù Cristo, “*Via, Verità e Vita*” (Gv 14,6).



## Capitolo 1

# La vita affettiva

### Icona biblica

**176.** *«Gesù, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”. Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è costui che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”» (Lc 7,44-50).*

La donna peccatrice che si pone ai piedi di Cristo riceve il dono più grande: si ritrova amabile, con il cuore lavato dalle lacrime, con la gioia di un Volto e di una Parola che l’ha riconosciuta donna, cioè amata e capace di vita nuova. Questa donna, simbolo della Chiesa e, in fondo,

storia di ogni anima, illumina e dà speranza anche alle donne e agli uomini di ogni tempo e alla comunità cristiana. Anche oggi l'inquietudine che nasce dal desiderio di un'autentica vita affettiva può aprire alla ricerca e all'incontro con Cristo, all'incontro con il vero Amore.

## I. Uno sguardo alla realtà

### **La vita affettiva come tema centrale per l'esistenza umana**

**177.** “L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'Amore, se non si incontra con l'Amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente” (*Redemptor hominis*, 10).

Parlare di vita affettiva vuol dire mettere al centro la persona umana. L'affettività mette in gioco tutta la dimensione emotiva e sentimentale che sta al fondamento delle relazioni, dunque la capacità di ricerca di felicità. Qui, dove l'uomo si trova capace di amare e di essere amato si stabilisce la dimensione più elementare e permanente della persona. A livello affettivo si fa esperienza di relazioni buone e cattive, che incidono sullo sviluppo della propria umanità e della propria vita spirituale.

Il mondo delicato delle relazioni umane ricco di gratuità, di purezza, di pazienza, di donazione reciproca, di corrispondenza dei veri desideri del cuore è fondamentale perché ogni persona, qualunque sia la sua scelta vocazionale, possa realizzarsi in pienezza.

Temi come l'identità e la complementarietà sessuale, l'amicizia, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia e tutta la dimensione affettiva delle relazioni sociali hanno un grande bisogno di aprirsi alla verità, alla speranza, alla bellezza e alla forza del messaggio evangelico.

### **Le tendenze della cultura moderna**

**178.** L'analisi della realtà dice che da un lato si vive una sorta di ingrandimento delle emozioni e dei sentimenti caratterizzato da un incalzare di richieste affettive e da un'aspettativa sempre più forte di realizzazione in questo ambito, ma dall'altro la propria esperienza esistenziale è sempre più schiacciata sulla dimensione materiale ed economica della vita, sulla regolamentazione precisa di diritti e di doveri e sulla tecnicizzazione e la virtualità delle relazioni umane che non lasciano energie, spazi e tempi sufficienti da investire nella maturazione affettiva. La scomparsa poi di un'etica e di una sapienza condivisa facilitano rapporti sempre più superficiali, favorendo legami fragili e instabili, lasciando il singolo in balia delle sue emozioni e sentimenti.

### **Una visione distorta del Magistero della Chiesa**

**179.** La Chiesa è spesso presentata dalla società come l'istituzione che dice alle persone tutto quello che non devono fare e che le divide tra buone e cattive, giudicando continuamente tutto e tutti. Manca una vera coscienza del peccato, un'esperienza profonda e consolante della misericordia di Dio e una pratica forte e liberante della Riconciliazione.

La proposta morale cristiana sembra non aver nulla da dire, da indicare e da educare, anzi per molti è colpevole di togliere un po' di gusto della vita invece che esserne il sapore.

Così nella società attuale si presenta una Chiesa che sembra non aver nulla da dire riguardo all'armonia col proprio corpo, alla sua cura e bellezza, al significato delle sue potenzialità e bisogni, al suo significato e al suo destino ultimo. E se questo è frutto di una visione distorta del magistero della Chiesa, che invece ha pagine eccelse sull'amore umano, d'altra parte non si può nascondere che nell'educazione cristiana è spesso assente una vera spiritualità del corpo, così importante in un tempo che oscilla tra uno spiritualismo disincarnato e un materialismo superficiale.

### **La famiglia luogo privilegiato per l'educazione affettiva**

**180.** La famiglia è sicuramente il primo luogo dove si impara ad essere amati e ad amare. Qui immediatamente permangono gli affetti, regolati dai valori su cui si fonda la comunità familiare e l'amore dei coniugi. Eppure, non raramente, è proprio qui, il primo posto in cui si ricevono ferite, in cui non si crede all'amore e non ci si affida alla logica del Vangelo, né per superare le crisi, né per godere pienamente dei doni della vita. Il mondo degli adulti si presenta spesso stanco e senza slancio nel portare avanti in modo coraggioso e creativo le relazioni familiari.

Il giovane cresce già zoppicante sia a causa dei fallimenti che ha visto, sia per la mancanza di un chiaro riferimento a Dio come origine e fondamento del bene ricevuto; il riferimento religioso rischia spesso di essere vissuto prevalentemente in modo moralistico.

## II. Orientamenti pastorali

### **Chiamati ad educare e non a condannare**

**181.** Non si tratta di condannare globalmente la società odierna. Il cristiano legge i segni dei tempi con lucidità ma anche con speranza.

Si osserva con preoccupazione che il tempo dell'adolescenza è spesso un tempo di allontanamento dalla fede. Con coraggio occorre riconoscere che uno dei fattori è proprio la maturazione affettiva e sessuale che viene vissuta in modo contrastante all'etica cristiana. I desideri, le attese, gli sconvolgimenti emotivi, le prime passioni fanno sentire il mondo ecclesiale lontano da ciò che prende fin nell'intimo il cuore dei giovani. La Chiesa sembra loro affacciarsi solo per dare regole, quasi infastidita da tutto quello che si muove dentro e che sembra intralciare un ordinato cammino di formazione cristiana.

La coppia in crisi o i giovani che compiono le prime esperienze sessuali al di fuori della morale cristiana prima si allontanano dalla confessione, poi dall'Eucaristia domenicale e infine dall'appartenenza ecclesiale, se non addirittura dalla fede. Si sentono giudicati e percepiscono come mortificante e vecchia la proposta evangelica. Il mondo degli affetti, dell'eros, l'innamoramento, la corporeità, la fisicità delle relazioni devono essere centrali nell'annuncio cristiano se si vuole educare alla vita buona del Vangelo.

### **La sfida dell'amore evangelico**

**182.** È necessario che i cristiani si chinino sulla ferita e sul bisogno di ogni uomo ed ogni donna: la difficoltà

di dare e ricevere amore. È una sfida affascinante per la Chiesa di oggi che chiama all'essenziale. Annunciare la Trinità come il Dio che vive di comunione perché è Amore, e risvegliare nell'uomo la consapevolezza del suo essere creato ad immagine e somiglianza di Dio, chiamato ad amare: "Amo, ergo sum". E annunciare Cristo e il Vangelo come la Via e la Persona che insegnano l'amore che vince ogni isolamento e ogni morte. Su queste verità di fede si fonda la speranza del credente e la certezza che ogni uomo e ogni donna possono far esperienza di un amore redento.

Qui si plasmano la paternità e la maternità, la figliolanza, la sponsalità, la fratellanza, l'amicizia e ogni altra sfumatura delle relazioni umane.

## **Eros e Agape**

**183.** Mutuando le parole della *Deus Caritas est* è tempo di ricomporre la frattura tra *eros* e *agape*, e con coraggio sviluppare tutte le potenzialità del Vangelo in ordine a queste dimensioni essenziali del vivere.

Sono molti i temi legati all'affettività e alla corporeità che bisogna recuperare nell'educazione cristiana:

- > il corpo umano tempio dello Spirito Santo, chiamato alla Risurrezione
- > i gesti dell'intimità come liturgia della coppia da cui sgorga la vita
- > la passione purificata dall'egoismo segno dell'amore "folle" di Dio
- > la liturgia come scuola di educazione dei sensi e di santificazione del corpo
- > l'arte liturgica dove la materia è santificata e tutto il cosmo loda il Suo creatore.

## **Educazione della coscienza alla maturità affettiva**

**184.** Insieme a questo, nei percorsi educativi non può mancare una corretta presentazione del senso del peccato come “mancanza d’amore” e del perdono come ricostituzione dell’integrità della propria esperienza relazionale. Occorre testimoniare che la Chiesa, condannando il peccato, non condanna chi cade, non considera peggiore di altri chi non riesce a vivere un determinato “standard etico”, siano essi giovani con disordinato comportamento sessuale, adulti risposati, persone con orientamento omosessuale, sposi che usano metodi contraccettivi... ma costantemente versa olio e vino sulle ferite per consolare e rialzare chi cade, indica il meglio per illuminare il cammino, ma sempre conoscendo bene la fragilità umana e le tappe e le difficoltà di un cammino di maturazione affettiva che nessuno può giudicare se non Dio solo. In questo senso la rinuncia al conforto e alla forza derivante dal sacramento della Riconciliazione e dell’Eucaristia che la comunità cristiana richiede a chi si trova in contrasto con l’insegnamento evangelico, non va intesa come punizione che la Chiesa infligge a chi è già in difficoltà, ma il necessario, seppur doloroso, cammino penitenziale che può meglio aprire la persona alla misericordia di Dio e alla novità di vita.

## **Cristiani “feriti” nell’amore**

**185.** Alcuni cristiani che compiono scelte come quella di convivere, di divorziare e risposarsi ritengono di non essere guidati dall’egoismo, ma paradossalmente da una ricerca di un amore più vero, più libero, meno influenzato dalla società e dalle sue regole. Al di là dell’aspetto

di immaturità a volte presente in queste soluzioni che non contemplano la forza del sacramento del Matrimonio, non si può negare in questo orientamento anche una positiva reazione ad un tempo dove il conformismo sociale imponeva una morale spesso ipocrita e che facilmente sacrificava la donna al ruolo subordinato di colei che doveva difendere la moralità e la famiglia qualunque cosa accadesse. Contemporaneamente si accettava una vita di coppia anche “senza amore” ma portata avanti a favore dell’ordine e del bene della società.

È bene che la proposta cristiana non “rincorra” il mondo, ma sia capace di annunciare un amore redento. Rispetto alla convivenza, ad esempio, è importante aiutare le coppie giovani ad intraprendere un corretto cammino di conoscenza reciproca e di crescita, che riconosca le tappe necessarie per un amore maturo, e sostenere i fidanzati in attesa di una stabilità economica e nella ricerca di un alloggio che non dilazioni la possibilità del matrimonio oltre i tempi naturali della giovinezza matura.

È fondamentale annunciare e testimoniare la bellezza della vita matrimoniale, la ricchezza della totale donazione sacramentale degli sposi, il fascino dell’esperienza della genitorialità.

Sul tema della separazione occorre spiegare meglio il senso e la pratica della dichiarazione di nullità matrimoniale che, pur con tutti i limiti propri delle prassi giuridiche, va percepita non come un privilegio di pochi, ma come la possibilità di verificare la veridicità del sacramento celebrato.

Di fronte invece ai fallimenti temporali della propria esperienza familiare bisogna riproporre, oltre all’accoglienza, il perdono vissuto come esperienza di resurrezione e an-



tipico della dimensione eterna, unica capace di dare un senso alla fatica di comprendere le fragilità umane, alle cadute e ai cammini di penitenza, rilanciando la speranza e la gioia del Regno di Dio.

### **La forza dell'amicizia**

**186.** Non si può dimenticare, poi, come i giovani oggi sono più che mai sensibili al richiamo dell'amicizia, di relazioni vere e profonde. Declinare il vangelo come il "manuale" che insegna ad amare diventa per loro attraente e comprensibile. Testimoniare la bellezza dell'affettività vissuta in Cristo, delle amicizie intessute in Lui, è un modo di evangelizzare per osmosi, dove la bellezza della vita nuova che ci è donata, si fa diretto appello al cuore, oltre che ragionevole proposta di una vita "bella, buona e beata" proprio perché relazionalmente riuscita. Nella Chiesa diocesana molte esperienze della pastorale giovanile si muovono già in questo senso con effetti molto positivi.

La bellezza dell'amicizia cristiana dovrebbe essere il "come" di ogni itinerario educativo e la misura delle relazioni nella comunità richiamando le stesse intuizioni dei Padri della Chiesa in ordine a come il Vangelo plasma la vita personale, la comunità cristiana e poi la società stessa.

### **La chiamata cristiana come vocazione all'amore**

**187.** La vocazione originaria di ognuno è la chiamata ad amare come Cristo ha amato. Senza un'affettività matura nessuna vocazione è sana, ma contemporaneamente senza un orizzonte vocazionale nessun affetto è duratu-

ro. Va riscoperta la vocazione al matrimonio e la proposta della Verginità consacrata deve essere annunciata con coraggio, perché è grazie alla verginità per il regno che possiamo capire l'orizzonte ultimo di ogni vocazione: il celibato sacerdotale, la fedeltà dei coniugi o il valore di un'amicizia vera. Tutti sono destinati ad un amore integro e verginale dove Cristo è tutto in tutti, anche se le vie per questa meta sono sia il matrimonio, sia la consacrazione nelle varie forme presenti nella grande Tradizione della Chiesa. A tale proposito è bene che coloro che scelgono la verginità consacrata siano adeguatamente accompagnati e assistiti in un costante percorso di discernimento e di maturazione spirituale, psicologica e umana. In particolare è importante prevenire e curare le ferite che possono essere presenti anche nel clero, così esposto anch'esso al rischio di scelte non conformi alle esigenze di una piena maturità umana e psicologica.

### III. Scelte operative

#### A. SCELTE PASTORALI NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE AFFETTIVA DEI GIOVANI

##### **Evangelizzare il corpo e l'affettività**

**188.** L'educazione alla vita affettiva dei giovani è bene che ponga le radici in una rinnovata attenzione all'evangelizzazione del corpo all'interno dei cammini di iniziazione cristiana. Temi come la creazione, la risurrezione dei corpi, l'inabitazione dello Spirito Santo, devono essere affrontati con particolare attenzione e coraggio nella ca-

techesi. La sola ragione però non basta ad educare a uno sguardo nuovo sul corpo ed è importante che l'educazione alla corporeità, con le esperienze e le metodologie più adatte (anche in relazione alla differente sensibilità dei ragazzi e delle ragazze), sia inserita nei percorsi di catechesi dei pre-adolescenti attraverso la conoscenza del corpo umano e la sua capacità di generare vita in un atteggiamento di stupore e meraviglia.

A questo proposito si propone che l'Ufficio catechistico, la Pastorale Giovanile, le associazioni e i movimenti possano collaborare per la redazione di appositi itinerari all'interno dei cammini di catechesi.

Accanto alla catechesi è importante che anche la Liturgia torni a parlare il linguaggio del corpo, affinché l'educazione alla corporeità non poggia sul moralismo o sul volontarismo, ma sulla vita nuova offerta da Cristo nei Sacramenti della Chiesa. Si auspica che i gesti liturgici siano compiuti con cura, affinché chi partecipa alle celebrazioni sperimenti come la materia, offerta e santificata dallo Spirito, possa trasfigurarsi. È attraverso il corpo che passa la Salvezza e una rinnovata teologia del corpo non può che partire dalla Liturgia (*"Caro cardo salutis"*).

In particolare il cammino di preparazione alla Cresima è tempo privilegiato per un'educazione alla corporeità e all'affettività. Il cammino di santità proposto ai cresimandi, il loro impegno verso una vita adulta, la consapevolezza rinnovata di essere tempio dello Spirito Santo, trovano nella bellezza del loro corpo che sboccia la rivelazione più piena. Prepararsi e poi celebrare la Cresima sarà allora anche "ungere di bellezza" i corpi di questi giovani, pronti a gesti d'amore consapevoli verso i fratelli, capaci di amare come Cristo li ha amati.

## **Accompagnare personalmente e in gruppo i giovani**

### ***Importanza dell'accompagnamento personale e di coppia***

**189.** Perché l'annuncio del Vangelo possa toccare la vita del giovane, incidere sulle sue scelte e trasfigurare il suo corpo, le sue relazioni, il suo modo di amare, occorre riscoprire con forza il ministero dell'accompagnamento spirituale individuale e di coppia. Si ritiene utile preparare opuscoli sui temi della coppia, della verginità, dell'attesa e della ricerca: parole per riflettere, suscitare domande e sostenere le scelte, per riscoprire la libertà e la bellezza della morale cristiana. Importante anche continuare a scommettere sugli esercizi ignaziani di discernimento spirituale per i giovani.

### ***Cammini formativi***

**190.** Accanto ai tradizionali cammini per fidanzati si auspica il consolidamento e il radicamento nel territorio dei Cammini per coppie lontane dal matrimonio, dove sperimentare una ricerca vocazionale libera e una crescita graduale della coppia verso la pienezza dell'amore in Cristo. Importante è anche continuare ad offrire in Seminario cammini vocazionali diocesani per educare ad un'affettività sana che apre al dono di sé. Nei cammini formativi parrocchiali di giovani e giovanissimi è parimenti necessario dedicare tempo ed energie all'educazione affettiva, affrontando tra gli altri il tema della maturità umana declinata al maschile e al femminile, valorizzando reciprocità e diversità. A questo proposito si propone che la Pastorale Giovanile, le associazioni e i movimenti possano collaborare per la redazione di appositi itinerari a livello diocesano e parrocchiale.

### ***Formazione degli adulti e degli educatori***

**191.** Per educare i giovani ad un'affettività redenta, è indispensabile formare in primo luogo gli adulti. Innanzitutto la famiglia, dove il giovanissimo apprende i fondamenti dell'amore. Si propone di organizzare incontri formativi nelle parrocchie o vicarie per genitori con figli dalla prima media alla seconda superiore su come affrontare il tema dell'affettività in casa, anche in relazione all'uso dei mezzi di comunicazione. In Diocesi è poi opportuno prevedere ciclicamente scuole di formazione per educatori e catechisti sui temi dell'affettività da organizzare coinvolgendo la pastorale giovanile, quella familiare, e le associazioni e movimenti presenti in Diocesi.

### **Curare le ferite**

#### ***Accogliere, conoscere, prendersi cura***

**192.** Educare all'affettività implica anche il farsi carico delle ferite di tanti giovani che sono rimasti "scottati" da relazioni di coppia vissute con immaturità, fretta, se non addirittura violenza. Significa farsi carico delle loro paure, dei loro sensi di colpa, della loro sfiducia o superficialità nell'amore. È auspicabile prevedere che in ogni vicaria sia possibile accedere ad un centro d'ascolto dedicato ai giovani che, partendo dall'esperienza del Consultorio e mettendo insieme il lavoro di professionisti e di guide spirituali, divenga un luogo di accoglienza, di cura, di promozione.

#### ***Riconciliazione:***

#### ***dal senso di colpa al desiderio di vita nuova***

**193.** Il passaggio fondamentale per curare le ferite resta ovviamente l'incontro con la misericordia del Padre. Perché i giovani possano vivere appieno il sacramento

della Riconciliazione è importante educare, in occasione di campiscuola, cammini formativi, incontri parrocchiali, ad un corretto senso del peccato che li aiuti a superare il senso di colpa e la paura del giudizio e apra in loro il desiderio di vita nuova. In questo contesto si auspica il nascere di figure che si specializzino nell'aiuto alla preparazione della confessione, valorizzando in particolare il carisma femminile.

### ***Curare la celebrazione della Riconciliazione***

**194.** È necessario inoltre dedicare tempi e luoghi adatti che aiutino i giovani a sperimentare con gioia il Sacramento della Riconciliazione. È bene trovare contesti che garantiscano sia il sentirsi accolti che la riservatezza, e tempi privilegiati in cui poter aprire il cuore alla misericordia (cfr giornate di ritiro, esercizi spirituali, Notti di Avvento...). Importante anche valorizzare la pratica della penitenza che si dà a fine Confessione: i sacerdoti suggeriscano ai giovani pratiche che, oltre le semplici preghiere, facciano della penitenza sacramentale una scuola concreta di affettività redenta.

### **Testimoniare la bellezza dell'amore cristiano**

#### ***Educare per contagio***

**195.** È fondamentale far sperimentare al giovane il gusto di relazioni mature, autentiche, libere, appassionate. Si auspica il moltiplicarsi sul territorio di luoghi di condivisione in cui gustare l'amicizia tra coetanei (cfr Punto-giovane, settimane di condivisione, oratori, etc...) e di occasioni in cui aprirsi ad uno sguardo integro sulla vita, nell'incontro con anziani, sposi adulti, consacrati... Si ritiene utile valorizzare la testimonianza di adulti e an-

ziani all'interno degli itinerari formativi: la sapienza accumulata di una vita che ha visto passare mode e passioni deve poter testimoniare il valore di ciò che rimane e la relatività di tutto ciò che è del mondo di fronte alla prospettiva dell'eterno. Gli occhi degli anziani dovrebbero ardere dell'attesa dell'incontro con Cristo così che la loro vita diventi testimonianza convincente di fronte al giovanilismo imperante del "tutto e subito", che fa consumare cose e relazioni, nella paura del tempo che passa e nell'orrore della fragilità intrinseca alla condizione umana, che si mostra con evidenza proprio nella vecchiaia.

Anche il rispetto e la tenerezza verso la persona e il corpo dell'anziano è un segno grande per i giovani di un corretto amore per il corpo, che svincola da paure ed eccessi, sicuramente controcorrente alla visione che ne ha il mondo, portato ad idolatrarne la bellezza formale come strumento di piacere, di successo e di potere, squalificandone così di pari passo ogni imperfezione e fragilità come antiumana. Si ritiene utile inoltre valorizzare l'ambiente familiare per gli incontri di gruppo.

### ***Dare volto all'amore***

**196.** Per testimoniare ai giovani la bellezza dell'amore cristiano è importante partire dal loro vissuto, dalle esperienze che li toccano da vicino e li interrogano. Ad esempio sono da valorizzare con rinnovato impegno la Giornata e il Movimento per la vita, in relazione al tema della maternità e paternità consapevole e della meraviglia della vita umana, e la Festa di San Valentino, per "celebrare" in modo cristiano l'amore di coppia, organizzando la preghiera degli innamorati in parrocchia o in vicaria quale occasione per far incontrare la vita con la fede.

### ***Un Centro studi sull'affettività***

**197.** Di fronte alle molteplici voci e immagini che presentano un'affettività distorta e immatura, è vivo il desiderio di portare l'annuncio cristiano sull'amore umano. Per questo è auspicabile la nascita di un Centro studi sull'affettività, come occasione di crescita e di testimonianza sul territorio. In particolare il Centro Studi potrebbe promuovere un convegno periodico (con sessioni dedicate sia ai giovani che agli adulti) su tematiche legate all'educazione affettiva, come la maturità affettiva, la tenerezza di coppia, l'omosessualità. Tale Centro Studi sarà collegato con il Centro di spiritualità familiare (vedi 18.d)

## **B. SCELTE PASTORALI NEL CAMPO DELLA FAMIGLIA**

### **Evangelizzare la famiglia**

#### ***La bellezza della famiglia***

**198.** La realtà della famiglia rappresenta un capitale sociale fondamentale per la collettività, tanto più lo è nella vita della Chiesa che in essa trova l'immagine più bella della pienezza della vita di relazione. L'amore coniugale e quello nei confronti dei figli sono la rappresentazione più bella di come Dio ha scelto di farsi uomo tra gli uomini camminando accanto a loro. La testimonianza della vita familiare come vocazione necessaria alla vita della Chiesa è fondamentale.

La bellezza della vocazione ad una vita familiare va comunicata e testimoniata ai propri figli perché cresca in loro la consapevolezza che sposarsi e generare dà un significato profondo alla propria esistenza. La famiglia è la via maestra e la prima insostituibile "scuola" di comunione,



la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e donne del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società. È essenziale che vi sia sempre una chiara manifestazione di quale sia il significato ed il fine del matrimonio, di come sia importante la cura degli affetti prima e dopo l'unione, di come affettività e relazione siano due dimensioni inscindibili e di come sia proficuo ed arricchente confrontarsi con altre famiglie sul percorso di coppia, sull'educazione dei figli e sul ruolo che la famiglia ha nella Chiesa e nella società civile.

Le celebrazioni dei matrimoni, considerate tradizionalmente cerimonie private, dovrebbero invece coinvolgere tutta la comunità parrocchiale e diventare occasioni di festa e di preghiera comune. Veglia di preghiera in preparazione al matrimonio, preghiere dei fedeli nelle messe festive, animazione della liturgia nuziale, dono della comunità agli sposi, potrebbero essere alcune scelte concrete che andrebbero nella direzione di rendere partecipe tutta la parrocchia e considerare sempre più la nascita di una nuova famiglia come un prezioso dono per tutta la comunità cristiana.

### ***Chiesa vicina nelle difficoltà***

**199.** Quando poi si incontrano famiglie che vivono la difficoltà nel cammino di coppia occorre veramente mettere in pratica la pagina evangelica del buon samaritano che si ferma, si china, sana e ridona speranza al malcapitato.

Non esistono coppie di sposi di importanza maggiore o minore: esistono uomini e donne che hanno bisogno di essere sostenuti soprattutto quando sono in difficoltà. La Chiesa, come corpo di Cristo, non può fare a meno di queste famiglie che faticano a vivere la fedeltà coniugale o più in generale la realtà di famiglia, esse sono parte importante di questo corpo che vive in perenne trasformazione per divenire sempre più corpo trasfigurato dalla carità di Cristo. Gli sposi che per una loro propria storia personale hanno visto concludersi il loro rapporto di coppia sono custoditi dal cuore di Dio, insieme ai loro figli, ancora più profondamente e così la Chiesa è chiamata a farsene prossima sentendoli veramente figli dello stesso Padre.

## **Accompagnare le famiglie: la formazione**

### ***Formare accompagnatori familiari***

**200.** È fondamentale che la Chiesa si faccia vicina e compagna della famiglia, soprattutto di quelle che per ragioni loro proprie stanno vivendo momenti di difficoltà senza l'aiuto di qualcuno. Sono necessari pertanto corsi di formazione per laici e sacerdoti che possano accompagnare tali famiglie attraverso percorsi di sostegno e vicinanza che mostrino realmente, e non solo a parole, la passione e lo zelo che la Chiesa è chiamata ad incarnare nei confronti della famiglia. La Chiesa di Senigallia è sollecitata ad impegnarsi per formare laici e sacerdoti preparati nel lavoro con le coppie in difficoltà.

### ***Cammini di formazione al matrimonio***

**201.** Molte parrocchie o unità pastorali sono organizzate per promuovere un adeguato accompagnamento per i

giovani che hanno deciso e chiesto di sposarsi: accanto alla consueta prassi di chiamare esperti che presentino le varie dinamiche del matrimonio (sessualità, vita spirituale di coppia, dimensione giuridica, pastorale e sociale della famiglia) è bene che nelle parrocchie vi siano famiglie adeguatamente preparate che possano farsi carico di questi cammini. Non c'è infatti testimonianza più efficace di chi, seppur tra fatiche e scoraggiamenti, sceglie di vivere e incarnare quell'amore sponsale che Cristo propone agli sposi. Nella stessa preparazione ai corsi del matrimonio si nota spesso la presenza di coppie già conviventi: in questi casi occorre che vi sia un'adeguata formazione dei laici impegnati a seguire queste coppie perché non vengano mai meno due atteggiamenti fondamentali in chi si pone a servizio della realtà del matrimonio: da una parte la verità nel dire cosa è la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio, dall'altra la carità nell'accogliere senza pregiudizi coloro che hanno fatto scelte di coscienza differenti dalla morale cristiana. "La chiarezza e l'intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono la sua opera pastorale" (*Familiaris consortio*, 65).

Risulta ogni volta più evidente che non si può dare per scontata la maturità del soggetto umano che si accosta al matrimonio. Indipendentemente dalla loro buona volontà, la realtà è che tanti giovani arrivano al matrimonio senza la coscienza adeguata della natura dell'avventura che stanno per intraprendere. Ciò non si può dare per scontato neanche per i giovani cristiani, che in non poche occasioni si avvicinano al matrimonio in condizioni non dissimili da quelle dei loro amici non cristiani, con l'uni-

ca differenza che si sposano in chiesa e hanno quanto meno un desiderio di sposarsi secondo la concezione del matrimonio che la Chiesa difende e testimonia. Questa carenza di coscienza non si può risolvere solo con i corsi prematrimoniali già in atto, i quali per loro propria natura non possono dare risposta alla situazione di ogni singola coppia che li frequenta. Grande è la sfida che si presenta all'intera comunità cristiana: è messa alla prova la sua capacità di generare personalità adulte, uomini e donne, in grado di accostarsi al matrimonio con la prospettiva di una vita piena.

### ***I primi anni di matrimonio***

**202.** Un'attenzione particolare va riservata alle coppie nei primi anni di matrimonio. Sempre più spesso alcune delle coppie che terminano il percorso di preparazione al matrimonio manifestano la volontà di proseguire il cammino di gruppo anche dopo la celebrazione del Sacramento, per coltivare i rapporti che si sono creati tra le persone e anche perché sono rare le occasioni di confronto aperto su temi che toccano la loro vita in profondità. Tali richieste devono sollecitare le comunità parrocchiali, le unità pastorali e le vicarie ad attivare percorsi di fede per famiglie appena formate o nei primi anni di matrimonio.

Per accompagnare le giovani coppie nei primi passi della vita familiare è prezioso l'aiuto di gruppi di famiglie tutor che si assumono l'impegno di essere vicine e di essere pronte a sostenerle nelle difficoltà.

### ***Un Centro di spiritualità familiare***

**203.** La costituzione di un Centro di spiritualità familiare diocesano con un sacerdote dedicato a tempo pieno

corresponsabile insieme a coppie e famiglie, può essere un modo concreto affinché l'intera Diocesi tenga viva l'attenzione e la cura delle famiglie. Tale centro non potrà prescindere dall'esperienza positiva del Consultorio Uci-pem presente in Diocesi, arricchendolo di nuove energie e progetti orientati al sostegno familiare. Il Centro costituirà un punto di riferimento per favorire il cammino della coppia dalla sua formazione (fidanzati) alla sua realizzazione (matrimonio, genitorialità) alle sue criticità (crisi familiare, separazioni, situazioni "irregolari") in un'ottica pastorale, capace di integrare l'aspetto umano e spirituale.

## **Curare le ferite: aiuti per le famiglie in difficoltà**

### ***Accogliere e accompagnare***

**204.** Negli ultimi anni sono aumentate situazioni di uomini e donne che dopo la fine della loro prima unione matrimoniale hanno ricostituito nuove famiglie. Esse continuano nella maggior parte dei casi a frequentare le comunità parrocchiali e in genere la vita di Chiesa soprattutto a motivo dell'educazione dei figli alla vita cristiana: proprio perché c'è ancora questo desiderio di comunicare la vita bella del matrimonio è doveroso che la comunità cristiana tutta, dai sacerdoti, ai catechisti, a tutti i battezzati, cresca sempre più nella consapevolezza e nell'attenzione verso queste unioni. Favorire sempre e comunque la presenza di questi sposi al cammino di fede dei loro figli è una necessità e un'attenzione che la Chiesa non può escludere.

A livello personale e a livello comunitario non può mancare una cura per queste famiglie con atteggiamenti di accoglienza, simpatia e accompagnamento spirituale: la fedeltà che questi sposi cercano di vivere va custodita e

consegnata nella preghiera al Signore. Sempre, e maggiormente in certi casi, occorre costituire una ragnatela di relazioni umane e cristiane che sostengano i rapporti propri della dinamica familiare: nei limiti della libertà vivendevole essere vicini a chi vive difficoltà di coppia o nuove unioni può significare sostenere i veri valori della famiglia, spiegare e ravvivare le scelte che si sono fatte in precedenza e che ora hanno bisogno di essere rinvigorate e maturate ancora di più.

### ***Favorire l'incontro con il Padre Misericordioso***

**205.** In molti casi poi si presenta vivo per i risposati o i conviventi il desiderio di continuare a vivere la vita sacramentale attraverso la grazia della confessione e dell'Eucaristia: tenendo sempre a mente la verità della vita cristiana, è auspicabile indicare a tali persone che possono comunque dialogare con i sacerdoti e ricevere da essi la benedizione come anche partecipare alla celebrazione eucaristica vivendo la comunione spirituale che non li esclude dalla vita della Chiesa. Spesso un clima giudicante della comunità e la non conoscenza dell'insegnamento della Chiesa, purtroppo induce molti a pensare che una volta terminato un matrimonio si è esclusi dalla vita della comunità cristiana. A tal fine è necessario che all'interno dei Consigli pastorali parrocchiali, indicando però con questo termine un luogo vivo e attento alla realtà, dove si trovano le persone che più collaborano alla vita parrocchiale, i membri siano sempre più consapevoli della realtà in cui molte famiglie vivono, e siano formate e informate sul Magistero della Chiesa a riguardo delle persone separate, divorziate, conviventi e risposate.

## Capitolo 2

# Il lavoro e la festa

### Icona biblica

**206.** *«Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimen-*

*to il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 1,26–2,3).*

Di fronte alla pagina della Genesi che compone armoniosamente l'opera creatrice e plasmatrice di Dio con il riposo del settimo giorno, l'uomo è richiamato alla sua grande dignità di collaboratore del piano salvifico di Dio. L'uomo creato come persona ad immagine e somiglianza di Dio, in relazione costitutiva con Lui e con i fratelli, risponde alla missione affidatagli mettendo in stretta connessione il lavoro e la festa.

“Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia, l'attesa di una terra nuova non deve indebolire bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente dove cresce quel corpo dell'umanità nuova” (*Gaudium et spes*, 39).

Dio non ha creato un universo completo nel quale l'uomo è posto come uno spettatore: l'uomo è il custode, il giardiniere che scopre i semi di novità e di bontà e li fa fruttificare; trova le vene d'oro e le pietre preziose della sapienza; plasma con le sue mani la materia per mescolarla allo spirito così da umanizzare e trasfigurare la creazione intera. Dio chiama l'uomo a essere suo collaboratore nell'organizzare in modo progressivo l'universo, nell'ordinarlo secondo la giustizia e nel plasmarlo di bellezza, perché diventi casa della “civiltà dell'amore”.

La gratuità del giorno di sabato dice a sua volta la completa libertà di fronte alla necessità stringente di un lavoro che può diventare schiavitù. I Padri definivano la



domenica, giorno di Cristo risorto, giorno della libertà e della speranza.

### **Equilibrio tra lavoro e festa**

**207.** La festa senza lavoro risulta vuota ed evanescente; il lavoro privo della festa spinge all'insignificanza dell'esistenza e all'esaurimento umano della persona. La vita dell'uomo è tempo d'impegno, di laboriosità e di fatica, ma è anche tempo di riposo, di festa, di contemplazione che dà senso e significato a ogni cosa.

Al centro della liturgia domenicale ci sono il pane e il vino. Il pane e il vino vengono portati insieme all'altare, perché uniti sono il segno che la vita dell'uomo, quando è pienamente umanizzata, è sempre quotidianità e festa insieme, necessità e gratuità, fatica e gioia, bisogno ed eccesso, sottomissione e libertà. Il pane e il vino sono portati all'altare perché il Signore li santifichi e diventino per noi cibo di vita eterna e bevanda di salvezza (dalla Liturgia). L'uomo riceve il pane e il vino, riconosciuti come doni di Dio (cfr *SaI* 136,25). Si benedice il Signore per il pane e il vino ricevuti da Lui: frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo. L'uomo trae dalla terra il cibo che lo sostiene e il vino che lo rallegra (cfr *SaI* 104,14-15).

L'uomo è chiamato a riscoprire la vita e tutti i suoi beni come dono ricevuto senza merito alcuno e per il quale rendere grazie. È il senso della gratitudine che fa scaturire la lode che rende piena e bella la vita. Il ritmo settimanale del giorno domenicale indica sempre di nuovo il senso profondo del lavoro umano: nel dispiegarsi delle sue capacità l'uomo realizza se stesso e glorifica Dio, mentre il lavoro, vissuto a lode di Dio, eleva la dignità dell'uomo quale collaboratore di Dio stesso. Come il lavoro anche

nelle sue forme più umili non deve essere schiavitù, allo stesso modo il riposo non può ridursi ad evasione, ma deve aiutare a recuperare il significato autentico del lavoro, per evitare che la persona diventi solo strumento di produzione e di profitto.

In questa prospettiva di sinergia tra Dio e l'uomo, anche la scelta e l'esercizio del lavoro richiedono un impegno orante di discernimento, affinché tutto venga vissuto nella costante ricerca della volontà di Dio.

## I. Uno sguardo alla realtà

### Il lavoro

**208.** Di seguito alcune riflessioni sul tema del lavoro in riferimento alla realtà diocesana.

> Il fenomeno della de-localizzazione nei Paesi emergenti, la globalizzazione, la nuova organizzazione del lavoro alla ricerca sfrenata del profitto hanno stravolto la realtà del lavoro nella nostra Diocesi come in gran parte d'Italia. Lo scenario sempre più diffuso mostra aziende che chiudono, giovani che non riescono a inserirsi, adulti disoccupati che non riescono a ritrovare occupazione e stare al passo dei cambiamenti, grosse sperequazioni nei compensi tra i diversi livelli e categorie. Il lavoro si è precarizzato, diffondendo un crescente senso di incertezza e di mancanza di prospettive specie per le giovani generazioni. Ci sono inoltre categorie professionali privilegiate che chiudono la possibilità di accedervi a quanti ne hanno merito.

- La corsa al guadagno facile ha fatto perdere creatività, impegno e stima nei confronti di tanti lavori: quelli agricoli, artigianali e quelli manuali in genere. Questo accade anche a causa di una scolarizzazione indirizzata verso professioni difficilmente inseribili nel mercato di lavoro. Il senso comune della gente è concentrato sul lavoro solo come fonte di profitto a scapito di altre dimensioni fondamentali: la festa, le relazioni, il riposo.
- È in crisi il senso della legalità, il rispetto dei diritti nella gestione del lavoro e nei rapporti aziendali, si diffondono ingiustizie nella remunerazione e scorrettezze in campo fiscale. A questo proposito si registra anche una tendenza all'aumento del lavoro irregolare e sottopagato.

Si giunge al paradosso che, a motivo della crisi, si restringono i diritti di chi lavora, negando le legittime indennità (es.: lavoro notturno pagato come quello delle ore diurne; lavoro richiesto anche nei giorni di riposo e non pagato). In queste contingenze, poi, il lavoro è maggiormente a rischio proprio nelle famiglie dove c'è un familiare da accudire. Scandalosa infine è la prassi illegale delle “dimissioni in bianco”, purtroppo presente nel territorio. Questa situazione è particolarmente gravosa per le donne, che non solo non hanno le stesse possibilità di carriera degli uomini, ma vedono anche messa a rischio la loro occupazione a motivo dei figli.

- Per quello che riguarda la vita della famiglia non esiste una vera armonizzazione tra i suoi tempi e quelli del lavoro; inoltre l'inserimento tardivo nel mondo del lavoro penalizza la formazione dei suoi membri.
- In questo tempo il mondo del lavoro spesso si presen-

ta come fonte di sfruttamento, di condizionamento e di umiliazione e tende ad assumere sempre più, sotto la spinta dei miti economici e finanziari, una preoccupante dimensione disumana.

- Si constata che è poco approfondito il “senso cristiano” del lavoro, nel quale le persone dovrebbero affidarsi alla preghiera, al discernimento, alla ricerca della volontà di Dio per meglio mettere a frutto talenti e capacità personali nella piena espressione della propria creatività.
- È poco sentita la necessità di formare le nuove generazioni a valori fondamentali quali la responsabilità, l’impegno, il sacrificio, il lavoro come risposta ad una chiamata a collaborare al progetto di Dio sulla vita di ognuno.
- La cura delle persone non più autosufficienti è un lavoro molto importante, un servizio dal profondo valore cristiano. Le famiglie che ospitano in casa un familiare anziano o malato abbisognano di una particolare attenzione da parte della comunità parrocchiale. Nel territorio della Diocesi ci sono anche numerose “badanti” che provengono da altri paesi; talvolta sono presenti anche nella vita della comunità per accompagnare i propri assistiti.
- La cura della casa e dei propri famigliari è un lavoro nascosto e silenzioso che viene svolto in prevalenza dalle donne, molto spesso al termine dell’occupazione retribuita. Tale servizio, scarsamente riconosciuto, ha un’importanza unica e un valore insostituibile; le necessità materiali di ogni persona e la custodia dei luoghi di vita permettono un’esistenza equilibrata ed armoniosa.

## La festa

**209.** Sempre più spesso si sentono ripetere con enfasi le ragioni economiche per estendere il lavoro nei giorni di festa: occorre rendere più dinamica l'economia, incentivare i consumi, ottimizzare l'utilizzo delle strutture.

In tempi recenti va in particolare diffondendosi il fenomeno dell'apertura domenicale degli esercizi commerciali. Soprattutto i grandi centri commerciali sembrano promuovere un nuovo e diverso tipo di relazione tra le persone e una nuova configurazione del tempo, tempo del lavoro e tempo della festa.

Ci si deve chiedere al riguardo se l'estensione illimitata del tempo di lavoro e la liberalizzazione indiscriminata delle aperture domenicali anziché venire incontro ai bisogni delle persone e delle famiglie, sia in quanto lavoratori che consumatori, non rischino di recare danno al loro benessere complessivo.

Certamente non è possibile ignorare che nell'economia odierna si sono instaurate condizioni di lavoro diverse, che richiedono anche orari flessibili e differenziati per venire incontro alle esigenze delle persone e della società. Né è possibile mettere in discussione quei servizi che anche nel giorno festivo sono necessari allo svolgimento della vita sociale dei cittadini.

Rimane però l'esigenza che la persona umana sia considerata non un semplice strumento di produzione o un soggetto di consumo, ma un essere umano che ha bisogno di riposo, di stare con la famiglia, di partecipare alla vita della comunità e, se credente, di coltivare il rapporto con Dio e con i fratelli di fede, prendendo parte alle celebrazioni festive.

## II. Orientamenti pastorali

### A. IL LAVORO

#### **Le sfide del lavoro per il territorio della Diocesi**

**210.** La Chiesa senigalliese avverte la necessità di sensibilizzare ai temi connessi alla dimensione del lavoro. La Chiesa, illuminata dalla rivelazione, può offrire un contributo prezioso per aiutare gli uomini e le donne di oggi a riconoscere il lavoro come vocazione e come valore profondamente connesso al tema della dignità umana. Nel territorio della Diocesi di Senigallia, come in gran parte del territorio nazionale, emerge la solitudine che sperimentano sia imprenditori sia lavoratori di fronte alla crisi. C'è necessità di creare tra tutte le forze sociali una rete sempre più forte, grazie alla quale si possano cercare insieme soluzioni e idee nuove.

In questo contesto può essere significativo modulare l'orario del lavoro in modo tale da consentire ad un maggior numero di persone di accedere ad una occupazione. In generale la possibilità del part-time e la riduzione dell'orario settimanale vanno promosse nell'ottica di riequilibrare i ritmi familiari e permettere un più diffuso ed equo accesso al lavoro.

L'azione della Chiesa va rivolta a tutte le realtà lavorative: operai, impiegati, artigiani, commercianti, agricoltori, professionisti, insegnanti, imprenditori, dirigenti. Ad ogni livello va promossa una cultura del lavoro dignitoso per tutti. È fondamentale riconoscere la particolarità del nostro territorio e la grande importanza che riveste il settore del turismo, ormai non più nella sola stagione estiva. In questo ambito è importante la vicinanza della Chiesa a chi,

durante il lavoro stagionale, affronta ritmi estenuanti, che impediscono anche di vivere la domenica come giorno di festa, giorno del Signore. La Chiesa non esiti a denunciare fermamente le forme di lavoro che non sono dignitose per l'uomo (l'assenza di giorni di riposo, l'eccessivo monte ore, la retribuzione non adeguata...).

La Commissione diocesana per la pastorale sociale, che ha impostato una presenza nuova sulle tematiche del lavoro per condividere i problemi esistenti nel territorio, intensifichi l'impegno nel promuovere una cultura del lavoro dignitoso e nel formare persone che sul territorio siano animatori di questo fondamentale ambito della società. Ogni iniziativa sarà proposta in stretta collaborazione con la realtà civile e con le associazioni ecclesiali di settore, con lo scopo di sostenere chi è in difficoltà e potenziare l'opera educativa e di promozione attraverso l'applicazione di tre principi fondamentali: intraprendere, includere, rinnovare.

### ***Intraprendere***

**211.** L'uomo deve mettere a frutto tutte le sue capacità, e le sue risorse materiali e spirituali, prendendo iniziative e compiendo bene il lavoro che ha scelto o che gli è stato assegnato. Su questa linea di intraprendenza è importante sottolineare il principio di sussidiarietà: il livello superiore della società non deve sostituirsi al livello inferiore per quanto quest'ultimo è in grado di fare autonomamente; in questo modo non sono mortificate le capacità della società civile, le risorse creative delle persone, il radicamento nel territorio e nelle strutture base della società: la famiglia, l'associazionismo, i primi livelli dell'amministrazione. In questo tempo è urgente la rivalutazione della funzio-

ne sociale dell'impresa e del valore, anche cristiano, dell'imprenditore che vive il suo impegno nel mondo del lavoro come servizio del bene comune. La creatività imprenditoriale, in particolare quando assume la forma cooperativa, è segno di speranza per il futuro.

È dunque auspicabile che, di fronte alla difficile situazione di precariato e disoccupazione nella realtà locale, la Chiesa promuova iniziative che operano per affrontare queste difficoltà, come la cooperativa sociale "Undicesimaora" per l'inserimento lavorativo temporaneo, istituita dalla Fondazione Caritas, e sostenga altre iniziative simili presenti nel territorio.

### ***Includere***

**212.** Ogni persona umana è "risorsa"; in particolare lo sono coloro che arrivano da altri paesi: sono presenze preziose per il futuro del territorio e di tutto il Paese; pertanto non solo si condanna ogni discriminazione ed esclusione, ma si raccomanda l'accoglienza e l'integrazione. In questo senso il mondo del lavoro è luogo di incontro, di conoscenza, palestra di dialogo, di solidarietà, dove si possono intessere amicizie importanti e significative nella ricerca del bene comune. Anche la tutela del valore del riposo e della festa, comune a diverse religioni, potrebbe diventare un terreno di dialogo e di confronto interreligioso.

### ***Rimuovere***

**213.** È importante sensibilizzare tutta la società riguardo l'eliminazione dei privilegi creatisi nel corso del tempo, favorendo l'apertura del mercato del lavoro e creando maggior spazio ai giovani. Infine, di fronte alle degenerazioni attuali del sistema economico, è urgente ripensare



a un nuovo modello sociale che rimetta al centro non l'economia o la finanza, bensì la persona umana. Si auspica che la Chiesa diocesana lavori nell'educazione e nell'informazione per sensibilizzare la società civile verso scelte di giustizia e di legalità capaci di contrastare ogni ingiustizia nel mondo del lavoro.

## **B. LA FESTA**

### **Il giorno di festa**

**214.** Il riposo festivo, in particolare quello domenicale, va salvaguardato e promosso per ogni uomo proprio per il suo radicale valore umano e umanizzante, come liberazione dalle degenerazioni antisociali del lavoro umano e come condizione per un più pieno sviluppo della persona nella totalità dei suoi valori e delle sue esigenze.

Avere un giorno di festa condiviso, da vivere insieme, corrisponde alle necessità relazionali e conviviali della persona umana. Per questo è necessario un ritmo comunitario del tempo libero, dove vivere anche il riposo, il turismo, lo sport, le relazioni, la dedizione agli altri, il culto.

Il giorno della festa non è pertanto importante solo per i cristiani, ma per tutti, nell'ottica del servizio che può rendere ad ogni essere umano, contro ogni idolatria e alienazione, per la costruzione di una società che voglia crescere nella comunione.

Occorre perciò operare un continuo discernimento da parte dei responsabili della vita pubblica e dei datori di lavoro, perché non si allarghi in modo indiscriminato il tempo di lavoro nei giorni festivi: al centro non vanno posti interessi di tipo economico, ma l'attenzione all'uomo,

alla sua relazionalità, alle dimensioni della sua vita per una crescita armonica.

In questo senso la Chiesa ribadisce senza esitazioni che la domenica è il giorno del Signore e nel contempo il giorno della dignità dell'uomo; il suo valore rimane sempre e comunque preminente su qualsiasi altra esigenza, pure oggettivamente riconosciuta, di lavoro festivo (cfr *Gaudium et spes*, 67). In relazione all'icona biblica di *Genesi* 1,26–2,3, si afferma con convinzione che il ritmo di Dio e il ritmo dell'uomo sono indissolubilmente legati.

### **La partecipazione all'Eucaristia domenicale**

**215.** Nelle comunità cristiane della Diocesi emerge sempre più la necessità che la Messa domenicale diventi momento privilegiato per crescere nelle relazioni fraterne, dove si viva la gioia dell'incontro e si preghi per le necessità della comunità. La celebrazione eucaristica domenicale dovrebbe esprimere il volto della Chiesa in tutti i suoi aspetti e ministeri: il sacramento dell'ordine dei pastori, il battesimo dei laici, la verginità dei consacrati, la reciprocità del maschile e del femminile, le diverse età della vita, i ministeri istituiti e quelli di fatto.

Attraverso la celebrazione eucaristica, per opera dello Spirito Santo il popolo di Dio rinnova la sua appartenenza al Corpo mistico di Cristo e nella fede celebrata si rigenerano continuamente le relazioni autentiche tra i suoi membri. Diventa allora importante curare l'accoglienza, tradurre in preghiera le vicende quotidiane, offrire omelie che diano una luce sul cammino concreto di ogni giorno.

Peraltro è essenziale il rapporto tra la liturgia e il cammino di fede: sembra ben poco fruttuosa la partecipazione a una liturgia che non si innesta su una fede accolta

sinceramente, ma solo su convenzioni sociali o su tradizioni. In questo senso va potenziato il collegamento tra liturgia e catechesi, anche pensando a quanta parte del popolo di Dio si accosta alla Chiesa quasi esclusivamente attraverso le celebrazioni.

La Parola celebrata è Parola che forma il cammino settimanale per ogni cristiano, ma in particolar modo per chi ha la Messa come unico momento formativo. La liturgia intera poi è di grande aiuto nel cammino di fede tramite il linguaggio simbolico che permette di entrare nel mistero al di là della preparazione culturale del fedele. Questo deve stimolare ancor più il desiderio di far crescere il popolo di Dio nella comprensione del significato dei vari momenti della liturgia, dei diversi tempi dell'anno, della simbolica propria dei Sacramenti, anche per fondare e far crescere un sempre rinnovato rapporto con la fede.

Allo stesso modo si richiama l'importanza di coinvolgere i fedeli, in particolare i piccoli e i giovani, in un ruolo attivo e non come semplici spettatori. È necessaria una mistagogia che conduca, gradualmente e tramite esperienze adatte, a gustare i segni della liturgia, il linguaggio gestuale, il valore del silenzio. Questi elementi possiedono già in sé stessi una potente capacità comunicativa: la loro conoscenza e la loro piena comprensione possono portare a celebrazioni meno affrettate e banali a vantaggio di tutta la comunità.

### **Vivere con speranza relazioni autentiche**

**216.** La liturgia domenicale è il tempo della contemplazione della Gerusalemme celeste, dove si riattualizza la presenza del sacrificio di salvezza di Cristo ed è pertanto il giorno della convocazione di tutti, chiamati a contemplare

la realtà in cui i cristiani sono immersi, la meta verso cui camminano, quando “Cristo sarà tutto in tutti”. Smarrire la memoria di Cristo è smarrire l’orientamento, il senso della vita come cammino verso il Regno. La speranza cristiana mentre fa contemplare la Gerusalemme del cielo, la offre come modello e sprone per costruire, secondo giustizia e carità, la città terrena.

La famiglia rimane la cellula fondamentale della Chiesa e della società. Pertanto le famiglie siano aiutate a celebrare il mistero di Cristo anche nella liturgia domestica, con opportune iniziative e secondo il ritmo dell’anno liturgico. Per esempio si potranno valorizzare in un orizzonte celebrativo la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l’offerta della malattia e della sofferenza, l’esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza, le feste degli anniversari e dei compleanni, l’oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti.

La domenica come giorno di riposo e di festa è tempo per la famiglia, per rinnovati incontri con parenti e amici, per nuove opportunità di partecipazione alla vita sociale e civile, per accostarsi ai tesori d’arte del territorio, per il contatto prolungato con le sue bellezze naturali.

L’amicizia è, accanto alla famiglia, l’altro polo che costituisce il tessuto della comunità. La domenica è tempo prezioso anche per vivere la gioia degli amici. Le relazioni di amicizia si caratterizzano per l’apertura alla diversità e per il sapore gratuiti e gioioso; i cristiani scorgono in essa una dimensione irrinunciabile del proprio vivere, una pietra fondante di ciò che si vuole costruire in modo evangelico, un paradigma continuo della fedeltà alla vita nuova donata da Cristo.

## **Gustare il riposo**

**217.** È liberante credere che riposare, gustando la sapienza e la dolcezza del “riposo sabbatico”, sia altrettanto imperativo quanto lavorare e che ciò abbia la potenzialità di trasformare la vita, di dar tono alla settimana, di mutare la prospettiva su ciò per cui vale la pena di lavorare nel resto dei giorni.

Di fronte ad una società che tende a proporre modelli consumistici anche per il tempo di vacanza, è importante impegnarsi a evangelizzare il tempo della festa, proponendo momenti per fermarsi, riposare, pregare, condividere, celebrare. Sono da favorire anche “tempi sabbatici” più prolungati nel corso dell’anno, come ritiri, vacanze, esercizi spirituali, campi-scuola, week-end di spiritualità, occasione per ricordare il primato di Dio su ogni dimensione della vita. I tempi “sabbatici” possono apparire “proibitivi” in tempi di crisi economica: Occorrerà che le comunità pensino le proprie proposte di riposo e di comunione in dimensioni adeguate e a costi modesti (senza escludere qualche tipo di aiuto solidale).

## **III. Scelte operative**

### **A. IL LAVORO**

#### **Il lavoro per l’uomo, non l’uomo per il lavoro**

##### *Evangelizzare il mondo del lavoro*

**218.** Il primo principio che va promosso è che ogni lavoro è dignitoso e fonte di dignità perché partecipa dell’opera

creatrice di Dio. È importante far in modo che nei cammini formativi dei giovani e giovanissimi siano inserite le tematiche della Dottrina sociale della Chiesa e si prevedano incontri o esperienze che li accompagnino nel discernimento riguardante il lavoro o l'università. Nel lavoro si ponga al centro l'uomo quale cittadino del mondo e si allontanino sempre più la visione materialista e utilitarista che vede la ricchezza finanziaria come unico fine di ogni occupazione e attività.

### ***Lavoro: ambiente di testimonianza cristiana***

**219.** I cristiani negli ambienti di lavoro siano testimoni di onestà professionale e competenza, svolgendo ruoli attivi, capaci cioè di diffondere la cultura della responsabilità, del senso del dovere e della legalità: anche questo è incarnare il Vangelo nella vita e unire il lavoro alla preghiera. I cristiani vanno sostenuti perché siano in prima fila sia nell'annuncio e nella testimonianza, sia nella denuncia delle situazioni di ingiustizia che coinvolgono diversi aspetti, come i contratti di lavoro, l'assunzione delle donne, il rispetto della maternità, la trasparenza e l'onestà nei contratti commerciali, i casi di licenziamento, l'accompagnamento di chi cerca lavoro.

Le comunità parrocchiali, in caso di lavori, forniture e servizi siano attente a sostenere preferibilmente realtà imprenditoriali che rispettano simili principi.

### ***La spiritualità del lavoro***

**220.** La Chiesa di Senigallia si impegna a diffondere la "spiritualità del lavoro" per coinvolgere i lavoratori in percorsi di preghiera, di riflessione e di studio della Parola e della Dottrina sociale della Chiesa; questo si potrà fare sia insieme, sia all'interno delle varie categorie profes-

sionali. Nelle iniziative che si porranno in atto a tutti i livelli, è importante coinvolgere sempre più e in modo stabile le organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, le organizzazioni di categoria e le associazioni cristiane che operano nel mondo del lavoro, a partire dalle Acli.

La Diocesi propone, quali appuntamenti di Pastorale sociale e di spiritualità del lavoro da svolgersi annualmente, la Giornata della solidarietà, in collaborazione con le altre organizzazioni del territorio e momenti di spiritualità come, per esempio, in occasione della festa del primo maggio, festa dei lavoratori.

### ***Lavoro e famiglia***

**221.** Per venire in aiuto alle famiglie vanno creati servizi di assistenza a bambini, anziani e persone bisognose di cura. Ciò si potrà realizzare con il ricorso a cooperative, case-famiglia, volontariato. Infatti i servizi pubblici sono organizzati con orari sempre più ridotti che inoltre non sempre si adattano alle esigenze lavorative e familiari. In questo contesto la comunità cristiana può mettersi a servizio delle famiglie in difficoltà grazie alla presenza di adulti, singoli e coppie, che possono rendersi disponibili all'aiuto, concretizzando quella fraternità che si sperimenta nella liturgia domenicale.

### **Attenzione particolare alla formazione**

**222.** La Chiesa senigalliese intende dare particolare attenzione all'educazione al lavoro dignitoso, alla formazione professionale orientata, all'università e alla cultura in genere, affinché i luoghi formativi non siano solo "oasi" dispensatrici di sapere e competenze accademiche, ma centri di formazione ben finalizzati, in sinergia e sintonia

con il mondo del lavoro. Si auspica pertanto la promozione di iniziative di orientamento al lavoro e all'università (ad esempio, "Futuramente" promosso dalla Casa della Gioventù), attraverso anche la collaborazione con le scuole. Fare rete, impegnarsi, essere alternativi, sono prospettive necessarie. Per esempio con il supporto delle Associazioni di categoria vanno recuperati tutti i lavori manuali (artigianato, agricoltura, servizi alla persona, ecc); va anche creata una cultura nuova che è quella di sviluppare idee per creare lavoro. La Chiesa diventi promotrice di iniziative che facciano conoscere la realtà lavorativa del territorio, mettano in rete le esperienze positive già in atto, creino alleanze, suscitino dialogo tra le parti sociali (tavoli di confronti fra imprenditoria, sindacati, associazioni di categoria ...). In questo senso è importante valorizzare il "progetto Policoro", iniziativa promossa dalla Chiesa italiana che unisce giovani, chiesa e lavoro, attraverso il lavoro degli uffici di Pastorale giovanile, Pastorale sociale e Caritas.

Siano anche riscoperte e valorizzate le potenzialità tecnico-manuali nei giovani nella fase dell'orientamento scolastico, per preparare a quei lavori necessari soprattutto in un tempo di ricerca di nuovi stili di vita e di economia, oggi svalutati a causa della ricerca pressoché esclusiva di professioni molto redditizie.

Vanno diffuse, promosse e sostenute tutte le iniziative di lavoro che nascono nella comunità cristiana come le Cooperative sociali del terzo settore, il Commercio equosolidale, i Gruppi di acquisto solidale, le iniziative promosse dalla Fondazione Caritas, le scuole popolari di Arte e mestieri e l'associazionismo tra lavoratori.

Si promuova anche una nuova cultura del lavoro e



dell'economia di impresa che non sia improntata esclusivamente all'aumento della redditività e della produttività, ma sia basata sulla dignità della persona umana e miri alla costruzione del bene comune.

## **B. LA FESTA**

### **L'Eucaristia domenicale al centro**

**223.** Questa Chiesa locale sente il bisogno di impegnarsi a rimettere l'Eucaristia domenicale al centro della sua vita e della sua missione, a incrementare il rapporto tra Eucaristia e vita, a rivitalizzare il senso di appartenenza alla comunità. Per questo ritiene importante il rinnovamento della celebrazione dell'Eucaristia e, analogamente, di tutte le altre azioni liturgiche. Sarà opportuno che la celebrazione eucaristica domenicale venga preparata nelle comunità parrocchiali con incontri di ascolto e di confronto sulla liturgia della Parola della domenica. Tale appuntamento potrebbe diventare un laboratorio dove tutta la comunità parrocchiale è chiamata ad approfondire la Parola e a collaborare all'omelia domenicale con piste di riflessione e di attualizzazione. Questa preparazione potrebbe essere anche proposta alle famiglie nelle loro case fornendo loro agili sussidi adeguati alla dimensione familiare.

A completare il volto festivo della domenica, giorno dell'Eucaristia e della comunione fraterna, concorrono poi altri aspetti non secondari, fra i quali: momenti di preghiera comunitaria, attività dell'oratorio e dei gruppi ecclesiali, convocazione della comunità per la catechesi delle famiglie, assemblee parrocchiali, momenti di festa, pellegrinaggi comunitari, pranzi e cene condivisi. Per questo è

bene non saturare il calendario ecclesiale, in modo da rendere possibile alcune “domeniche della comunità”, quali tappe significative del cammino pastorale annuale di tutta la comunità.

### **Eucaristia domenicale e vita**

**224.** Ogni celebrazione liturgica ha la sua struttura e un suo insieme di parole, gesti, riti e preghiere, che vanno rispettati e valorizzati con sapienza celebrativa condivisa, in particolare, fra chi presiede la celebrazione e tutti coloro che svolgono un ministero nella celebrazione. Per questo occorre realizzare in Diocesi, nelle parrocchie, nelle unità pastorali, laboratori di animazione liturgica e di sperimentazione pastorale, orientati al rinnovamento della celebrazione dell’Eucaristia domenicale e degli altri sacramenti.

In ogni parrocchia si costituisca un’èquipe di animazione liturgica con il compito di aiutare l’assemblea a contemplare e a vivere il mistero celebrato, di porre attenzione alle diverse tipologie dell’assemblea, di valorizzare la preparazione remota e prossima della celebrazione, la scelta pertinente tra le diverse possibilità celebrative offerte dai libri liturgici, gli spunti per l’omelia e la preghiera universale, e la predisposizione dei ministri necessari, di gesti e segni che aiutino l’assemblea a celebrare il mistero con un più profondo coinvolgimento emozionale e spirituale.

Si arricchisca la Commissione diocesana di pastorale liturgica, che anche attraverso la promulgazione di linee comuni e di specifici cammini di formazione, accompagni l’itinerario di ogni comunità.

È necessario puntare con decisione ad una migliore qualità della celebrazione dal punto di vista spirituale, umano

e relazionale, con lo scopo non di fare cose spettacolari, ma semplicemente autentiche. Nella liturgia domenicale devono convergere le diverse componenti e i diversi carismi della comunità parrocchiale: sacerdoti, diaconi, consacrati, ministri, catechisti, sposi, anziani, ragazzi, tutti devono essere in qualche modo resi partecipi. Si tratta di coinvolgere il più possibile ciascuno nei diversi servizi previsti dalla liturgia: in genere più sono presenti figure ministeriali e ruoli specifici, purché ordinati e coordinati, più la liturgia è viva, partecipata, e più l'assemblea cresce nella responsabilità e nel senso comunitario. In questo modo le celebrazioni diventano meno anonime, più significative e capaci di essere il momento qualificante della festa, che viene santificata non solo per l'osservanza di un precetto, ma per la gioiosa comunione con Dio e con i fratelli che si realizza nella Eucaristia.

### **L'animazione della liturgia domenicale**

**225.** Alcune semplici indicazioni su cui la commissione liturgica parrocchiale dovrà lavorare:

- > L'accoglienza in chiesa e nella celebrazione, anche attraverso le figure già esistenti (catechisti, ministri straordinari della Comunione, diaconi, religiose), è un ministero prezioso che aiuta a superare l'anonimato e l'individualismo che permane in tante celebrazioni comunitarie.
- > Un animatore liturgico che durante la celebrazione possa proporre sobriamente e efficacemente monizioni, responsori, antifone, commenti per aiutare la partecipazione dell'assemblea.
- > Studiare un progetto di formazione per i lettori che la domenica leggono con più frequenza la Parola, in cui si diano regole legate alla comunicazione non verbale e

comunicazione verbale coinvolgendo nella formazione sia esperti nella comunicazione sia esperti della Sacra Scrittura.

- > Rendere significativa la presentazione dei doni, coinvolgendo l'assemblea nella raccolta delle offerte che sono presentate all'altare insieme al pane e al vino.
- > Nella preghiera universale non manchi mai l'attenzione a ciò che accade nella vita della comunità; in particolare si ricordino i membri della parrocchia che durante la settimana sono deceduti, hanno ricevuto il battesimo, si sono sposati, sono ammalati, hanno perso o non trovano il lavoro.
- > Il canto è uno dei modi più efficaci per favorire la partecipazione dell'assemblea e per rendere la celebrazione bella e festosa; la massima cura sia data alla scelta di canti adatti, all'accompagnamento musicale, alla direzione del popolo durante la liturgia.
- > L'arredamento liturgico, le suppellettili e tutti i segni della celebrazione siano degni del mistero celebrato e ne rendano visibile la bellezza. Dove possibile si promuova la partecipazione all'Eucaristia nelle due specie del pane e del vino.
- > Uno sguardo particolare si dovrebbe riservare all'accoglienza delle famiglie con bambini piccoli, affinché siano incoraggiate a partecipare alla celebrazione domenicale. Il sacerdote può essere di aiuto nel condurre l'assemblea a cogliere il dono che esse sono per la comunità e a superare l'eventuale disagio che i bimbi possono creare. In tal senso, si potrebbero attivare piccoli accorgimenti in luoghi idonei e, ove possibile, proporre un momento liturgico appropriato per i bambini dopo la lettura del Vangelo.

> I gruppi, le associazioni e i movimenti ecclesiali presenti in parrocchia siano visti come una risorsa. Siano invitati, valorizzati e coinvolti nella vita parrocchiale e nelle liturgie in modo che, armonizzandosi con gli altri doni, manifestino ancor di più la bellezza e la ricchezza della comunità.

Se queste indicazioni non possono essere seguite in ogni liturgia domenicale lo si faccia almeno nella celebrazione centrale per la comunità; inoltre dove possibile si prenda in considerazione la riduzione del numero delle messe domenicali, per permettere una maggiore cura nella loro preparazione e nel loro svolgimento.



## Capitolo 3

# La fragilità

### Icona biblica

**226.** *“Proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno per la propria parte, sue membra”* (1Cor 12,22-27). Lo stile di Dio nel suo disegno di salvezza è chiaro: partire dagli ultimi, dai piccoli, dai poveri, dai malati e dai peccatori, raccogliere il loro grido e condividere le loro sofferenze. Infatti Dio, in Gesù Verbo incarnato, si fa piccolo tra i piccoli, debole tra i deboli. Partendo dalla condizione, dalle attese e dalle speranze di chi è in fondo alla fila, è possibile comprendere e trasformare il mondo secondo la logica del Regno di Dio.

# I. Uno sguardo alla realtà

## **Il senso della fragilità nel disegno di Dio**

**227.** Qual è il senso della fragilità nel disegno che Dio ha sull'umanità? Una chiave di lettura importante sono gli episodi di guarigione che si incontrano nei Vangeli: la salute restituita dall'intervento di Gesù Cristo è sempre preceduta dall'annuncio sul perdono dei peccati, cioè sulla salvezza piena portata da Gesù. Se Gesù opera miracoli è solo per rendere evidente che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati e perché si comprenda che l'opera di salvezza è autentica. Dio si è sempre interessato alla fragilità, che è costitutiva dell'uomo: nella creazione si manifesta subito la debolezza insita nell'essere umano, che fa dire a Dio: "non è bene che l'uomo sia solo" e lo porta a creare la donna, cioè l'altro.

Sull'esempio di Gesù, di fronte alle varie necessità in cui si può trovare la persona fragile, il cristiano non cerca soltanto di trovare una soluzione al problema concreto, ma ha a cuore che la vita dell'uomo incontri la salvezza e che giunga alla sua pienezza. Inoltre per il cristiano curare i deboli, chinarsi sui malati e amare i poveri alimenta la conversione personale, perché chiama in causa la propria debolezza e la propria povertà, per vivere come ha vissuto Gesù Cristo: una vita santa.

## **Le positività**

**228.** Nelle comunità della Chiesa di Senigallia, l'incontro con le fragilità sta facendo crescere delle dinamiche positive. In primo luogo, numerose comunità parrocchiali si



stanno progressivamente aprendo all'ascolto e alla condivisione delle difficoltà e delle sofferenze, mediante la formazione di Caritas parrocchiali e la creazione di luoghi di ascolto dei bisogni del territorio.

In secondo luogo, la presenza di persone responsabili e sensibili alla sofferenza umana, presenti in parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti, ha portato alla richiesta di una formazione permanente. Queste nuove prospettive stanno conducendo, da un lato, a rivedere lo stile di vita personale e comunitario nell'ottica di una testimonianza di vita cristiana sobria e credibile, dall'altro a formare persone con il compito di animare tutta la comunità ad aprirsi verso chi vive in situazione di disagio.

## **Le difficoltà**

**229.** Naturalmente in questo cammino non mancano delle difficoltà. Prima fra tutte, la difficoltà a vivere la carità come lo stile di vita che caratterizza l'essere cristiano e non soltanto come una serie di iniziative di solidarietà da realizzare. Una seconda difficoltà è la fatica ad "aprirsi all'esterno", sia per condividere la vita delle persone e le loro fragilità, sia per dialogare con la società civile sui temi sociali ed etici, al fine di ricercare insieme risposte più strutturate, evitando di correre il rischio di alimentare un esagerato efficientismo e/o un atteggiamento di delega a poche realtà (opere-segno, centri strutturati...).

Con lo sguardo attento alla Chiesa di Senigallia, è necessario scommettere sulla "fantasia della carità", cioè credere che la sensibilità e il coinvolgimento dei singoli, delle famiglie e delle comunità possa portare a trovare

nel concreto le risposte più adeguate. Nella consapevolezza che è difficile indicare delle priorità all'interno delle fragilità: sia perché queste cambiano nel tempo e sia perché possono anche differenziarsi rispetto alle varie realtà territoriali. Certo la situazione attuale di estrema difficoltà economica e sociale pesa sempre di più su storie già di per sé fragili e sollecita i cristiani ad aumentare l'attenzione verso le famiglie vicine di casa, i colleghi di lavoro, gli amici.

Il mondo delle fragilità è purtroppo ampio: famiglie in disagio (perché separate, senza reti parentali, senza lavoro, con malati o portatori di handicap, con genitori anziani, colpite da lutti), bambini e ragazzi trascurati, adolescenti con abbandono scolastico, immigrati soli o con famiglia a carico, situazioni di malattia (fisica e psichica) e di dipendenza (da alcool, droga, gioco d'azzardo, realtà virtuali). In una società costruita sul benessere, sull'efficienza e sulla competizione, chi sperimenta una fragilità non è più adatto a ricoprire un ruolo attivo e rapidamente si sente emarginato.

Pertanto, con l'emarginazione sociale un'altra grande e pericolosa sofferenza caratterizza il nostro tempo, quella della solitudine. In altre parole, la solitudine, pur non essendo di per sé una povertà, diventa la conseguenza di una società che esclude. Pertanto, la solitudine emerge tra le fragilità nel territorio della Diocesi come dimensione che interpella e responsabilizza fortemente l'intera comunità. Tutto questo richiede un necessario ripensamento dei valori che regolano le relazioni sociali.

Una situazione particolare è vissuta da coloro che si trovano nello stato di vedovanza e che si trovano costretti a passare da una situazione di condivisione a una di so-

litudine. I vedovi diventano testimoni della fede, perché vivono maggiormente della fede nell'aldilà, dove il loro coniuge li ha preceduti.

### **Educare e offrire risposte**

**230.** Il primo passo per affrontare la fragilità è fare i conti con il proprio limite, con la propria fragilità, perché è solo partendo da questa presa di coscienza che, come persone e come cristiani, è possibile avvicinarsi all'altro e mettersi nei suoi panni per diventare compagni di strada.

Da questo scaturiscono due dimensioni particolarmente necessarie per affrontare la fragilità: da una parte l'educazione della comunità cristiana e di ogni persona alla carità, intesa come sguardo attento e vicinanza alla persona, con le sue istanze e risorse. Dall'altra, offrire risposte di amore concreto a tutte quelle situazioni di disagio che le persone rivelano e che spesso sono mescolate tra loro. Questi due aspetti, uno più educativo e l'altro più operativo, sono necessariamente due facce della stessa medaglia, difficilmente separabili, perché è agendo e "sporcandosi le mani" che si educa.

È importante allora ribadire con forza, per la Chiesa diocesana, una scelta già fatta dalla Chiesa italiana: l'opzione preferenziale per i poveri. Questa scelta esprime, con rinnovata decisione, la volontà della Chiesa e di tutti i cristiani di ripercorrere le orme del Signore, di prendere dimora nel mondo dei poveri e di stare con loro. E, ancora di più, la volontà di divenire poveri, pur comprendendo quanto questo sia difficile.

## II. Orientamenti pastorali

### **La dimensione educativa della carità**

**231.** L'attenzione alla fragilità è lo stile della comunità cristiana, non un ambito da riservare ad un gruppo di "specialisti". Questo perché la carità è nel "dna" della Chiesa e non può esistere Chiesa che non viva la carità. Il fratello che ha un bisogno non è "l'oggetto" della carità, ma è la comunità cristiana che, in quanto corpo di Cristo, è il "soggetto" che tesse con tutte le membra relazioni di reciprocità e di sostegno. Le opere di carità poi sono un luogo di crescita della fede, perché è amando che si realizza la nostra vocazione all'amore: esse educano alla fede.

Da queste considerazioni scaturiscono due aspetti.

**a.** *La carità è lo stile della vita.* Non ha senso pensare ad un cristiano che prega e ad uno che agisce ma, in quanto figlio di Dio-amore, il cristiano restituisce con la vita l'amore donato dal Padre. Mettersi gli uni accanto agli altri in una relazione fraterna non è un dovere per un cristiano, ma una scelta naturale e irrinunciabile: facendo esperienza dell'amore infinito del Padre che ricolma la vita umana di doni preziosi, non si può fare a meno di condividere quest'amore con l'altro. È naturale, perciò, un lavoro sinergico della pastorale della carità con tutte le altre dimensioni della pastorale. Questa rete, basata sulla condivisione e sulla programmazione degli obiettivi da raggiungere, è importante sia in Diocesi, sia in parrocchia. Non meno importante è il confronto con le realtà non ecclesiali presenti sul territorio.

*b. Non ci sono professionisti della carità.* Tutti devono sentirsi bisognosi degli altri e reciprocamente interpellati dagli altri. L'attenzione alla fragilità non è delegabile a qualcuno, ma è compito dell'intera comunità, perché una comunità che esclude la debolezza non vive la comunione.

### **Caratteristiche dell'attenzione alla fragilità**

**232.** Lo stile di attenzione alla fragilità da parte della comunità cristiana è fatto innanzitutto di ascolto delle situazioni di sofferenza e di prossimità, perché è la presenza a rendere possibile una prima forma di consolazione. Inoltre, la consapevolezza della propria fragilità, rende più naturale il farsi vicino e accogliere il fratello in difficoltà, riconoscendo le reciproche debolezze e le reciproche potenzialità. Ma, ancor di più, la consapevolezza che si è tutti amati da Dio. Quando ci si sente toccati dall'amore di Dio, c'è un solo modo per assaporare questo amore fino in fondo: restituirlo alle persone che si incontrano. La comunità può realizzare tutto questo se vive uno stile "familiare", dove chiunque ha bisogno può trovare un aiuto e può essere accolto. Per riscoprire questa dimensione occorre ripartire dal primato dell'ascolto della Parola di Dio e dalla centralità dell'Eucaristia.

### **L'importanza del volontariato**

**233.** Il volontariato per il cristiano è una delle esperienze nella quale si manifesta e si realizza la carità intesa come amore per i fratelli, risposta al dono ricevuto da Dio: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi

gli uni gli altri” (Gv 13,34). Per questo la comunità cristiana vede nel volontariato un segno concreto e visibile dell’amore di Dio, della carità evangelica e della scelta preferenziale per i poveri.

Se è vero che la comunità cristiana, in quanto tale, è chiamata a vivere la carità, è anche vero che il volontariato diventa palestra e stimolo perché si cresca nell’ascolto e nella prossimità. Per questo la Chiesa diocesana promuove il volontariato e le associazioni di volontariato presenti nel territorio.

### III. Scelte operative

#### **Percorsi di vicinanza alle fragilità**

**234.** Vengono di seguito indicati alcuni segni concreti per essere attenti e vicini alle fragilità. Bisogna tuttavia premettere che non è il “successo” la misura della carità: importante è essere consapevoli che il sostegno dato a chi è in difficoltà vale - al di là dell’aiuto concreto - a ridare dignità alle persone e in tal modo a reinserirle nel tessuto sociale e negli ambienti quotidiani. Per condividere le debolezze umane è necessaria, inoltre, una pastorale “di strada”, capace cioè di cogliere le reali esigenze delle persone attraverso lo stile dell’attenzione e della prossimità. Condividere le fragilità umane significa poi fare un’esperienza d’amore che è vissuta nella quotidianità e normalità della vita. Il luogo privilegiato in cui si vivono queste esperienze è la famiglia, icona tangibile e ministeriale della relazione d’amore.

## **Conoscenza**

**235.** Se l'ascolto è l'elemento principale dell'essere vicini ai fratelli, allora è indispensabile la conoscenza delle realtà di bisogno presenti sul territorio parrocchiale o vicariale. Utile a questo saranno, per esempio, la benedizione annuale nelle case, le segreterie parrocchiali, segno di apertura e di accoglienza, il lavoro dei catechisti e degli educatori di ragazzi, giovani, adulti e famiglie, che hanno un rapporto diretto con le persone e che spesso conoscono le loro storie personali e familiari. È importante che ogni credente sia consapevole del suo ruolo in chiave "solidale" e metta in rete le conoscenze e le esperienze.

Saranno costituiti nelle parrocchie o nelle unità pastorali dei "Punto di ascolto", luoghi privilegiati in cui la comunità cresce nell'attenzione all'altro, si mette in ascolto delle fragilità e attiva percorsi di prossimità e cura.

## **Formazione**

**236.** In primo luogo, è necessario inserire nei cammini formativi di adolescenti, giovani, adulti e famiglie una riflessione sul tema della fragilità, partendo dalle proprie fragilità, dai propri limiti e dai propri difetti, con l'obiettivo di capire più a fondo la propria "umanità" per arrivare poi ad esperienze concrete, che possono essere legate o alla parrocchia (anziani soli, disabili, etc.) o al territorio diocesano. In secondo luogo occorre promuovere percorsi formativi più specialistici soprattutto per coloro che dovranno essere gli animatori delle Caritas o dei "punti di ascolto". Questa formazione partirà dall'ascolto e dall'accettazione dei propri bisogni, perché se non si è

capaci di accogliere se stessi non è possibile accogliere gli altri. Infatti, l'ascolto di sé e dei propri bisogni permette un servizio più consapevole e può aiutare a non interrompere un servizio perché amareggiati o sovraccaricati emotivamente, con il rischio di rompere anche con la comunità cristiana.

Anche la valorizzazione di tante associazioni e movimenti già presenti nella nostra Chiesa può essere uno strumento utile per educare ad accostarsi alle fragilità, fisica o psichica o materiale

### **La vicinanza alla malattia**

**237.** Seguendo le orme di Gesù, da sempre la Chiesa ha guardato in modo privilegiato ai malati, mostrando vicinanza, condivisione della sofferenza e offrendo loro Gesù Eucaristia, segno di un amore che spezza la frontiera tra la vita e la morte. Nella malattia gli uomini si sentono poveri e indifesi e, spesso, sperimentano l'angoscia, la disperazione e il senso di vuoto. I cristiani non hanno la soluzione di tutti i mali, hanno soltanto la fede in Gesù, che "non passa oltre" ma si ferma a "versare olio e vino sulle ferite". Le malattie, spesso quelle più gravi, possono mettere a dura prova la fede delle persone e delle loro famiglie. È allora necessaria una presenza discreta, fatta più di vicinanza che di parole. Le comunità parrocchiali non possono affidare soltanto ai sacerdoti o ai religiosi la cura dei malati. È necessario coinvolgere i laici, anche i più giovani, valutando, caso per caso, con discrezione e buon senso, quando far visita ai malati. È auspicabile che ci sia, in ogni parrocchia, un gruppo che animi, magari in sinergia con la Caritas parrocchiale, la comunità ad essere attenta a chi è malato. In questo



sensu è importante la cura spirituale dei malati grazie al sacramento della confessione, dell'Eucaristia e del sacramento dell'unzione dei malati.

In Diocesi, poi, gli ospedali sono luogo preferenziale di incontro con la sofferenza, perché si ha l'opportunità di avvicinare un'ampia varietà di persone e di famiglie, occasione preziosa di contatto umano e cristiano a volte unica e irripetibile.

In Diocesi sono inoltre presenti anche numerose case di cura, nelle quali la malattia è spesso unita alla solitudine e al senso di abbandono. I tanti volontari, presenti sia in forma personale che associata, che si affiancano al personale medico, infermieristico e agli altri operatori, sono segno di una Chiesa che non si dimentica di chi è solo o di chi è vicino al termine del suo percorso. Questa bella tradizione non va abbandonata ma potenziata ed integrata nei cammini di formazione e di testimonianza della carità.

Chi è colpito dalla perdita di una persona cara sperimenta in modo particolarmente intenso la fragilità della condizione umana, già nel tempo della malattia, ma poi in un modo ancora più acuto e talvolta drammatico, nel momento della morte e nel tempo dell'assenza della persona amata. La comunità cristiana è chiamata ad essere accanto in modo concreto a queste situazioni, sull'esempio del Signore. Non solo il sacerdote, ma anche i diversi ministri e fedeli laici potranno essere dedicati al ministero della consolazione, della preghiera, dell'accompagnamento spirituale delle persone che vivono un lutto prima, durante e dopo la celebrazione delle esequie. Con delicatezza e rispetto si starà accanto a chi piange e nello stesso tempo con franchezza si potrà annunciare la

risurrezione di Cristo che ha segnato la sconfitta definitiva della morte. La comunità cristiana potrà così offrire il suo specifico contributo di speranza a coloro che vivono questa condizione di sofferenza e che sono particolarmente aperti ad accogliere l'annuncio pasquale.

### **Pastorale di strada**

**238.** Non tutte le forme di fragilità possono essere intercettate attraverso i punti di accoglienza, quali i centri di ascolto o le Caritas parrocchiali o diocesane. Occorre pertanto educare la comunità cristiana ad attivarsi attraverso nuove modalità con cui andare incontro a chi vive la propria povertà nel nascondimento o nell'anonimato. La Chiesa, infatti, non è statica, in attesa, ma deve essere in movimento, presente là dove è il disagio. È necessario inserire questo stile nei momenti liturgici, nei percorsi di catechesi e nei cammini presenti in parrocchia (per es.: potenziare il servizio di comunione nelle case).

### **Buon vicinato**

**239.** Per affrontare la fragilità è necessario incontrare le persone non solo in parrocchia, ma anche nelle case, nel quartiere, nel condominio. Così è possibile arrivare anche laddove il parroco o il ministro dell'Eucaristia non arrivano. Sarà promosso un progetto diocesano di "buon vicinato" attraverso un percorso formativo e di accompagnamento, che individui e prepari, nelle parrocchie, persone e famiglie disponibili e capaci di allacciare legami (creando rete) e al contempo dare sostegno concreto. Questo lavoro porta a vicinanza e sostegno umano, diverso da uno stile assistenziale.

## **Famiglie in difficoltà**

**240.** Oggi nelle famiglie spesso si sommano più difficoltà che sono relazionali (persone separate, divorziate, abbandonate, senza reti parentali o amicali) o di malattia (fisica o mentale), economiche. Si richiama l'attenzione:

- > sui bambini e i ragazzi, che hanno bisogno di attenzione e accompagnamento perché trovino nel mondo adulto punti di riferimento precisi;
- > sui ragazzi che vivono un disagio e su coloro che, dopo ripetuti fallimenti scolastici, non trovano un lavoro né sono inseriti in percorsi scolastici;
- > sui giovani che faticano a sperimentare il dono della vita e cadono a volte in forme di dipendenza (alcool, gioco, realtà virtuale, droghe);
- > sulle persone con situazioni di disagio mentale o fisico, che risultano interamente a carico di genitori spesso anziani e perciò preoccupati del futuro;
- > sulle persone separate, divorziate o risposate che hanno sperimentato la sofferenza e l'abbandono, anche da parte della comunità cristiana. Emarginarli significa indebolire la comunione all'interno delle comunità; accogliere ognuno di loro invece, significa rafforzare il senso della fraternità. Questi fratelli sono le membra del corpo che più sono necessarie perché, per esempio, hanno molto da insegnare sul significato del perdono, sulla possibilità di guarire dalle ferite interiori, sull'importanza di coltivare una vita spirituale basata sulla preghiera, sulla Parola, sulla vita di carità.

## **Reinserimento sociale di persone emarginate**

**241.** In questi ultimi anni sono aumentate in modo esponenziale le situazioni di disagio socio-economico dovute

alla perdita di occupazione. Dalla rilevazione dei bisogni espressi sul territorio è evidente come stia aumentando il numero delle persone che progressivamente finiscono ai “margini della società” e che, raggiunto un livello di disagio socio-economico estremo, non riescono più a reintegrarsi. Per far fronte al fenomeno appena descritto in modo incisivo occorre operare soprattutto sulle cause che hanno determinato la situazione di disagio. In tal senso diviene fondamentale mettere in atto azioni volte a sostenere l’inserimento o il re-inserimento nel mercato del lavoro a favore di persone che, per vari motivi, ne risultano maggiormente escluse. La formulazione di progetti, nel territorio, finalizzati all’inserimento lavorativo anche temporaneo, oltre a garantire un sostegno economico immediato funzionale, diventa anche un percorso di assistenza/aiuto che in più favorisce la speranza e la dignità della persona stessa. La rete tra le parrocchie, la Caritas diocesana e tutte le altre realtà “socio-assistenziali” presenti nel territorio è una risorsa fondamentale sia per l’individuazione di possibili ambiti concreti occupazionali, sia, parallelamente, per promuovere un accompagnamento relazionale delle persone coinvolte, approccio indispensabile per un’uscita dall’emarginazione sociale.

### **Le opere-segno**

**242.** Le opere-segno sono uno strumento da valorizzare nel giusto significato. Esse esistono infatti, oltre che per dare una risposta alle povertà, anche per essere segno affinché tutta la comunità cresca nell’attenzione al bisogno a cui rispondono. Sono importanti perché rappresentano una “palestra”, un’opportunità, cioè, dove impara-

re a condividere, farsi prossimo. Talvolta esse rischiano, però, di delegare a pochi ciò che dovrebbero fare tutti. Hanno valore se servono per scuotere gli animi e sono strumenti utili per fare proposte forti a livello personale o comunitario, perché l'esperienza ha dimostrato che di fronte a richieste forti e precise le persone sono disposte a mettersi in gioco. Per questo la Caritas diocesana, responsabile delle opere-segno, troverà le modalità per mettere in relazione e far crescere energie positive a favore delle persone e delle comunità parrocchiali a partire proprio da queste opere-segno. Vie privilegiate per questa attività saranno: l'informazione circa le diverse attività che in esse vengono svolte, il coinvolgimento di singoli e comunità nei progetti che vengono portati avanti in tali opere-segno, la verifica di come le opere-segno siano diventate 'motori' pastorali per la vita della Diocesi.



## Capitolo 4

# La tradizione

### **Icona biblica**

**243.** *“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,18-20).*

Fedele al mandato ricevuto da Cristo crocifisso e risorto, la Chiesa custodisce e trasmette la Divina Rivelazione: il fatto inaudito che il Figlio di Dio si è incarnato e tutto ciò che Egli ha rivelato (cfr *Dei Verbum*, 2).

Questa fede rivelata in Gesù non è la semplice ripetizione intellettuale di una dottrina, ma la sequela di Cristo vissuta e testimoniata in maniera personale e comunitaria (cfr *1Gv* 1,1-4). La fede, infatti, genera in chi la accoglie, una dinamica di comunione con Dio e con gli uomini (cfr *At* 2,42-47), che di volta in volta si incarna nei diversi contesti storici e culturali.

Il discernimento sulle modalità pastorali più efficaci per la trasmissione missionaria della fede all'uomo di oggi si

rende tanto più necessario in virtù dell'emergenza educativa, richiamata come attenzione prioritaria dai Vescovi italiani per il decennio 2010-2020.

## I. Uno sguardo alla realtà

### **Il contesto socio-culturale ed ecclesiale**

**244.** Il tessuto sociale e culturale odierno è in rapida e continua trasformazione. Il pluralismo culturale e religioso, le infinite possibilità di comunicazione della società globalizzata, ma anche il consumismo e l'individualismo delineano uno scenario nuovo, che mette alla prova la fede ricevuta dalle generazioni precedenti. In questo tempo si riconosce la presenza del relativismo, dell'indifferenza religiosa e talvolta anche di una certa ostilità verso la Chiesa, verso il suo messaggio e verso le sue attività.

Nel complesso anche il contesto sociale della Diocesi di Senigallia sta vivendo un processo di secolarizzazione ed è sempre meno cristiano. La rete delle comunità cristiane parrocchiali è ancora uno strumento valido per offrire percorsi di fede e di educazione ai valori, ma talvolta le modalità di dialogo e di incontro con gli uomini d'oggi risultano non adeguate. Spesso l'educazione cristiana alla fede ricevuta nei percorsi di formazione cristiana è superficiale, non incisiva, incapace di entrare in dialogo con le diversità culturali e con la complessità della vita di oggi.

I cammini di associazioni, movimenti e gruppi, che vedono la libera adesione in seguito ad una ricerca persona-



le e in cui si respira un clima di comunione, sembrano essere più efficaci e coinvolgenti rispetto alle attività ordinarie, in particolare rispetto agli itinerari per l'iniziazione cristiana nei quali si impegnano molte energie senza frutti proporzionati.

### **Le prospettive**

**245.** La Chiesa che è in Senigallia legge l'attuale contesto socioculturale come appello alla propria conversione e come tempo favorevole per l'annuncio. Guardando in prospettiva quanto è già in atto, nel prossimo futuro l'adesione a Cristo e alla Chiesa sarà caratterizzata sempre più da libertà e consapevolezza; la fede non sarà un dato scontato e dovuto alla nascita in un determinato contesto sociale, ma la libera adesione alla persona di Gesù, vero Dio e vero uomo, testimoniata dalla comunità dei credenti.

#### ***La “nuova evangelizzazione”***

**246.** Alla luce di questa maggiore libertà, affinché la persona e l'opera di Gesù siano conosciuti e accolti dagli uomini di questo tempo è necessaria una “nuova evangelizzazione”, strada indicata a più riprese dal Magistero. Questo nuovo annuncio, che si radica fortemente nella fede ricevuta, si dovrà avvalere di forme e linguaggi capaci di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo, al suo vissuto e alle sue attese.

La “nuova evangelizzazione” deve, oggi più che mai, farsi strada attraverso la testimonianza che il cristiano è chiamato ad offrire in ogni ambito di vita. Per svolgere questo compito di annuncio è necessaria una seria formazione permanente, che alimenti una fede sempre

più consapevole e matura per tutti gli educatori: pastori, genitori, insegnanti, catechisti, operatori della comunicazione ecc.

### ***Una nuova impostazione pastorale***

**247.** Si tratta, però, non solo di cambiare le tecniche di annuncio, ma soprattutto la mentalità e l'impostazione pastorale della comunità, chiamata a trasmettere la fede passando sempre più dalla "sacramentalizzazione" alla evangelizzazione. Spesso si ha l'impressione che la catechesi sia percepita da chi la riceve secondo una logica di tipo "contrattuale": si partecipa ad una serie di incontri per poi avere in cambio il sacramento, senza che questo comporti l'aver realmente incontrato Cristo vivo e presente nella Sua Chiesa. Nella nuova impostazione pastorale che oggi si rende necessaria l'annuncio della fede introdurrà le persone in un cammino che le conduca a riconoscere Gesù come il Signore, coinvolgendole in percorsi umanamente e spiritualmente significativi, in uno stile di libertà e di dono da condividere (cfr 1Gv 1,1-4) per rendere più ricca di senso, di valore e di gioia l'esistenza.

### ***Comunità credibili***

**248.** Portatrice dell'annuncio è la comunità cristiana nel suo insieme. La trasmissione della fede ha bisogno di una comunità cristiana modellata dal fedele ascolto della Parola, guidata dallo Spirito Santo, riunita attorno all'Eucaristia, in cui si vive l'accoglienza, si prega insieme, si sperimenta l'amore fraterno: una comunità che, con il suo stesso esistere, diventa luogo di annuncio della novità evangelica.

## II. Orientamenti pastorali

### A. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

#### **Un cammino di rinnovamento per l'Iniziazione Cristiana**

**249.** La comunità cristiana è feconda quando trasmette ciò che ha ricevuto, genera alla fede coloro che accolgono l'annuncio ed aiuta a rispondere all'iniziativa di Dio che ama per primo.

Questa "tradizione" si realizza principalmente attraverso l'Iniziazione Cristiana. Educare alla fede esige il testimoniare e creare le condizioni affinché la persona, qualunque sia la sua età, possa fare esperienza nella sua vita dell'amore divino, sentirsi cioè cercata, chiamata, accolta da Dio; in questo modo sarà accompagnata a fidarsi di Lui, della Sua Parola, della Sua proposta. La scoperta del mistero divino e dell'amore di Gesù avviene, non tanto attraverso l'acquisizione di nozioni religiose, quanto nell'imparare a riconoscere e cogliere la chiamata di Dio nell'esperienza della vita quotidiana.

Nelle nostre comunità la catechesi è considerata una attività quasi esclusiva dei fanciulli. Occorre invece sottolineare che gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano; anche a loro va rivolta continuamente una proposta di catechesi, così che essi possano conoscere meglio la ricchezza della fede, che a volte è rimasta implicita o non approfondita. Essi, poi, sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane e in questo tempo la Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti (cfr *Documento base*, 124).

## **Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi**

**250.** Considerando le profonde difficoltà nel trasmettere la fede ai più piccoli, anche nella nostra Diocesi è opportuno valorizzare i frutti delle varie sperimentazioni che hanno coinvolto diverse parrocchie. Tale rinnovamento sarà improntato al modello catecumenale, secondo le numerose indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, (cfr Note Cei sull'Iniziazione Cristiana e Nota pastorale del Vescovo Mons.G.Orlandoni, *L'iniziazione cristiana oggi in parrocchia*, anno pastorale 2003-2004) senza sminuire o cancellare quanto di buono si è fatto fino ad oggi. È auspicabile che si elabori un progetto diocesano per l'Iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi con indicazioni unitarie, che tenga in considerazione anche l'attuale riflessione di tutta la Chiesa italiana e che abbia come protagonisti pure i gruppi, le associazioni e i movimenti.

Il rinnovamento che si vuole proporre avrà le seguenti caratteristiche:

- >. un cammino che non dia per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupi di generarla;
- >. un cammino fortemente integrato tra Parola, rito e vita, scandito da tappe progressive e segnato da diversi passaggi;
- >. un cammino che abbia un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale, coinvolgendo gli adulti della comunità, in particolare le famiglie, e che sviluppi un'educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento dottrinale o sacramentale;
- >. un cammino che privilegi i ritmi di crescita, di scoperta e di graduale maturazione della fede dei singoli fanciulli, superando la consueta suddivisione per età o classe

scolastica e che adotti metodologie e strumenti nuovi, più vicini all'esperienza quotidiana dei ragazzi, diversi da quelli tradizionali e scolastici;

>. un cammino che proponga itinerari differenziati.

## **Il ruolo della famiglia e della comunità**

**251.** La parrocchia, il luogo privilegiato in cui ogni battezzato è chiamato a vivere comunitariamente la propria fede, in cui si fa esperienza della famiglia dei figli di Dio vivendo lo stile della fraternità, è chiamata a farsi carico di questo rinnovamento, vincendo la tentazione di delegare l'Iniziazione Cristiana solo a qualcuno. Sarà opportuno rendere protagonisti tutti i soggetti della comunità parrocchiale e tutti gli adulti disponibili, attraverso un'ampia sensibilizzazione, iniziando dal Consiglio pastorale parrocchiale, coinvolgendo movimenti, associazioni e gruppi, valorizzandone lo specifico carisma.

Tra i soggetti fondamentali nella trasmissione della fede vi è prima di tutto la famiglia, dove il bambino vive concretamente il rapporto di fiducia attraverso l'esperienza dell'amore e della tenerezza dei propri genitori; nascere e crescere nell'accoglienza e nella speranza crea quel terreno fertile ed adatto a credere in Qualcuno, ad accogliere il dono della fede.

Tutta la comunità cristiana ha un ruolo fondamentale nel cammino catecumenale. A tale riguardo va riscoperta e valorizzata una narrazione della fede, che sappia superare la pastorale per età e per settori, favorendo sempre più occasioni di incontro, di conoscenza, di dialogo tra le diverse generazioni.

Il legame che intercorre tra la famiglia e la comunità parrocchiale è vitale e reciproco: nella misura in cui ogni fami-

glia educa i figli alla fede, la comunità parrocchiale è viva, ricca e sempre nuova, ma se la parrocchia non custodisce e nutre spiritualmente la famiglia nella dimensione comunitaria, essa rischia di inaridirsi nella fede e di isolarsi. Le comunità parrocchiali, da sempre particolarmente attente alla cura dei più piccoli, dovrebbero occuparsi in modo più diretto delle famiglie sostenendole nel delicato ruolo educativo.

La sapienza e l'esperienza maturata dagli anziani sono infine risorse preziose nella trasmissione della fede, nella testimonianza della vita cristiana e nel servizio alla comunità.

### **Gli adolescenti e i giovani**

**252.** Nella realtà diocesana il tempo della mistagogia (il tempo dell'accompagnamento alla fede adulta) è particolarmente faticoso e difficile: le varie proposte che le comunità parrocchiali offrono ai propri giovani non riescono ad essere interessanti e coinvolgenti. Il sacramento della Confermazione, troppo spesso, è l'ultima tappa di un cammino che si interrompe. Sarà opportuno, dunque, dedicare tempo ed energie alla formazione di adulti e allo scambio di esperienze sul territorio per comprendere i limiti delle proposte ed individuare nuovi percorsi.

L'adolescenza è il tempo del desiderio di autonomia, di affermazione della propria identità, di messa in discussione di quanto assorbito nell'infanzia per farlo proprio, per accoglierlo in modo rinnovato e concreto. È anche un tempo significativo dal punto di vista vocazionale, tempo di ricerca e di scoperta delle potenzialità nella costruzione del proprio futuro. È pertanto opportuno che tali itinerari non siano frutto dell'improvvisazione di singole parrocchie, ma

il frutto di una proposta organica elaborata dai vari soggetti ecclesiali (uffici pastorali, associazioni e movimenti).

## **Gli adulti**

**253.** Da molto tempo si parla di “catechesi degli adulti” come di un punto nodale della nuova evangelizzazione, dedicando a questo tema convegni e dibattiti. Nonostante ciò ancora oggi l’attenzione educativa è in gran parte rivolta all’iniziazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. L’inadeguatezza delle formule catechistiche tradizionali e la necessità di pensare a nuove forme di “evangelizzazione degli adulti” è ormai un dato evidente: al centro del problema non sta tanto la trasmissione dei principi della fede quanto la testimonianza di un’esperienza di fede vissuta “qui ed oggi”, capace di orientare la vita e le scelte delle persone e di rispondere alle loro domande di senso. In altri termini, si tratta di guardare con attenzione all’adulto di oggi, alla situazione culturale e sociale in cui vive, alle sue domande e ai suoi bisogni. Con la consapevolezza che non si è adulti una volta per tutte, ma lo si diventa attraverso un percorso che incontra tutte le fasi della vita e che si interfaccia con una società molto più fluida di quella del passato.

Il senso di Dio degli adulti può sembrare, a prima vista, debole e ambiguo, frutto di pre-comprensioni che si sono stratificate nel corso degli anni. Essi si sentono liberi e forti della loro autonomia di pensiero e di scelta e avvertono come vera e credibile la proposta di fede quando essa non parla ad un uomo astratto ma è capace di accogliere le loro storie personali. Il Dio da cui gli adulti si sentono interpellati è proprio il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, un Dio che si fa presente nella storia, che

esce dal tempio, che entra nella dimensione feriale e profana della vita, che guarda agli ultimi e che, mediante la Pasqua, rende per tutti possibile la pienezza di vita. Un Dio che si fa compagno di strada, non un Dio che risolve tutti i problemi e a cui appoggiarsi mediante forme di spiritualismo disincarnato, che rendono l'uomo meno responsabile.

## B. EDUCAZIONE E CULTURA

### **Educare alla vita buona del Vangelo**

**254.** Il tema che i Vescovi italiani hanno indicato per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, offre alla comunità cristiana la possibilità di scoprire tutta la ricchezza di un annuncio che non si impone, ma che desidera proporre una visione dell'uomo che ne sveli l'altissima dignità (cfr *Gaudium et spes*, 22).

In questo tempo nel quale molti riferimenti etici sembrano dissolversi nel degrado personale e collettivo, alla Chiesa e a tutti i cristiani è offerta la grande opportunità di presentare la bellezza della vita secondo il Vangelo, una vita che non è compressa e limitata dalla fede, ma che è da essa liberata in tutte le sue potenzialità.

Sull'esempio di Gesù Cristo che ha parlato in modo comprensibile, non solo attraverso l'uso di parole che esprimevano la cultura del tempo, ma soprattutto tenendo conto della vita concreta delle persone, c'è bisogno di riscoprire il gusto di parole che evocano spiritualità, verità, bellezza. Anche i linguaggi non verbali hanno una profonda valenza comunicativa ed educativa così come attestano numerosi episodi evangelici: Gesù avvicina le persone con lo guar-



do, entrando nelle loro case, rendendosi accogliente, sedendosi accanto e mettendosi in ascolto.

### **La liturgia e la pietà popolare**

**255.** Annuncio e liturgia non sono due realtà estranee. La Chiesa celebra e annuncia Cristo anche nelle azioni liturgiche. Infatti la liturgia eucaristica domenicale, apice della vita di tutta la comunità parrocchiale, ha anche una forte valenza educativa, in quanto occasione privilegiata di incontro tra i fratelli in Dio, di ascolto della Parola, di condivisione della mensa eucaristica. Anche il mondo della religiosità popolare con le sue tradizioni e feste, opportunamente evangelizzato, in alcuni contesti è ancora un valido strumento di trasmissione della fede.

Consapevoli della relazione inscindibile tra la Parola di Dio e Maria di Nazareth, le preghiere mariane rappresentano un aiuto alla meditazione dei misteri narrati dalla Scrittura. La preghiera, personale o comunitaria, con il Santo Rosario offre la possibilità, mediante l'annuncio dei singoli misteri accompagnati da attinenti brevi brani della Bibbia, di assimilare e interiorizzare alcune espressioni significative della Scrittura legate all'azione salvifica di Gesù Cristo. Anche la preghiera dell'Angelus permette di fare memoria quotidiana del mistero dell'Incarnazione e, per intercessione di Maria, di accogliere in noi la sua Parola e la sua volontà.

### **I luoghi dell'educazione e della cultura**

**256.** La sinergia tra le diverse agenzie educative, in particolare scuola e famiglia, è un'urgenza di questo tempo per consentire ai più piccoli una formazione il più possibi-

le solide e armoniche. Nessuna realtà può chiudersi in se stessa e rinunciare al dialogo e al confronto: l'originario compito educativo della famiglia può essere agevolato dal confronto tra famiglie in una rete strutturata e stabile di mutuo aiuto. La cultura cristiana, cioè la visione della realtà generata dalla fede, passa anche attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Ma non basta trascrivere le catechesi e le omelie sul web. Questi mezzi sono luoghi di confronto e possono contribuire alla formazione di un'opinione pubblica, innanzitutto all'interno della Chiesa, capace poi di relazionarsi in modo consapevole e competente con le tante dimensioni in cui si esprime la vita anche al di fuori della comunità ecclesiale. Accanto a quelli tradizionali, occorre 'abitare' i nuovi media, attraverso i quali si costruiscono informazioni, significati e valori.

L'annuncio cristiano può passare anche attraverso la valorizzazione del ricco patrimonio culturale e artistico presente in Diocesi (es.: Pinacoteca Diocesana, Museo Mastai, Museo Arti Monastiche), specialmente quello legato ai luoghi di culto, ai santuari mariani, alle devozioni radicate nel popolo di Dio.

### III. Scelte operative

#### A. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

##### **Una possibile articolazione delle parrocchie in piccole comunità**

**257.** La parrocchia attuale potrebbe articolarsi in una "comunità di comunità", dove i laici rivestano ruoli signi-

ficativi in relazione all'annuncio del Vangelo. È possibile strutturarsi in "piccole comunità vive", che si incontrano intorno alla Parola di Dio e nella condivisione della fede. La presenza di queste piccole comunità sarà utile, soprattutto, laddove piccoli centri siano ormai privi della presenza stabile del sacerdote. Parimenti questa impostazione pastorale sarà positiva anche nelle parrocchie più grandi, per far fronte alla vastità e all'anonimato che caratterizza la fede nei più grandi centri urbani.

Fermo restando il ruolo del presbitero e del diacono, le piccole comunità potranno beneficiare della peculiarità del ministero del catechista e dei ministeri istituiti. La Scuola diocesana di formazione ai ministeri ecclesiali potrà accompagnare la maturazione di tali scelte.

### **Primato della Parola e valorizzazione dell'anno liturgico**

**258.** Tenendo conto che si diventa cristiani ricevendo la Parola e restituendola vissuta, nei cammini proposti sarà fondamentale porre al centro la Parola di Dio, letta e meditata anche in famiglia. La Lectio Divina è in tal senso uno strumento capace di schiudere efficacemente al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente.

Sono occasioni privilegiate di incontro con il Signore anche le celebrazioni comunitarie della Parola di Dio. Queste celebrazioni, da intendere quale strumento della pastorale liturgica della parrocchia, assumono particolare significato sia in rapporto all'ascolto della Parola di Dio da proclamare o già proclamata nell'Eucaristia domenicale sia come luogo di sintesi e di convergenza di cammini ed esperienze vissuti dalla comunità parrocchiale. Tali celebrazioni potranno inoltre esprimere la propria

rilevanza anche nei piccoli centri e località ove i fedeli non possono avvalersi della presenza stabile del sacerdote. Infine, la Liturgia delle Ore costituisce una forma privilegiata di ascolto della Parola di Dio perché mette in contatto i fedeli con la Sacra Scrittura e con la Tradizione viva della Chiesa, santifica la giornata ritmata dall'ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera dei salmi ed è opportuno che questa preghiera venga vissuta anche in modo comunitario in parrocchia.

## **La famiglia**

**259.** La famiglia deve essere aiutata a riappropriarsi del proprio ruolo nel comunicare la fede ai figli. Occorre passare dal catechismo, inteso come responsabilità esclusiva della parrocchia, all'annuncio della fede come impegno dei genitori. Il cammino di catechesi potrà diventare una preziosa opportunità pastorale per avvicinare adulti e riaccendere in loro il desiderio di vivere l'esperienza di Gesù Cristo. Nel cammino di fede genitori e figli diventano talvolta compagni di viaggio: avviene tra essi una relazione di scambio continua nella quale gli stessi genitori sono educati dai figli attraverso la loro presenza, le loro domande, i loro comportamenti. Dal concepimento alle piccole e grandi conquiste di ogni giorno i figli rivelano ai propri genitori il volto di Dio Padre e i prodigi del suo amore.

Verranno così attuate scelte diverse, che vanno dal loro coinvolgimento diretto (genitori catechisti) a forme di collaborazione intermedie e graduali, affinché nessuno si senta escluso o inadeguato. Una proposta percorribile potrebbe essere quella di formare i genitori, affinché siano loro stessi a diventare i catechisti dei figli. La comunità parrocchiale, attraverso il supporto di famiglie più

sensibili, rivolgerà una cura particolare a quei bambini, le cui famiglie non collaborano in modo esplicito.

## **Il Battesimo**

**260.** La richiesta del Battesimo per un figlio rappresenta, talvolta, il primo contatto con la comunità parrocchiale; va curata in modo particolare l'accoglienza e la conoscenza della coppia, mostrando il volto di una comunità accogliente, aperta, disponibile e gioiosa.

Ai genitori viene fatta la proposta di un percorso di accompagnamento con il parroco ed alcuni laici della parrocchia, preferibilmente coppie di sposi, in preparazione al Sacramento e all'educazione cristiana del bambino. In questa ottica di cammino si può valutare, in via sperimentale, la possibilità di svolgere il rito del Battesimo dei bambini in più passaggi, ad imitazione del catecumato degli adulti. In ogni parrocchia siano individuati e formati alcuni referenti della catechesi battesimale.

I padrini, accanto ai genitori, sono espressione della comunità ecclesiale, che si prende cura della fede dei nuovi battezzati. Se i genitori del bambino sono persone di fede, la loro presenza non è indispensabile, anche se raccomandata; il loro servizio è necessario se i genitori, per vari motivi, non sono nelle condizioni di poter educare il battezzato alla fede cattolica.

La celebrazione del Battesimo avviene, nei limiti del possibile, in sintonia con i tempi dell'anno liturgico, in forma comunitaria e preferibilmente nella Messa domenicale della chiesa parrocchiale.

È bene che la comunità cristiana conosca in anticipo i nomi dei candidati al Battesimo, ad esempio attraverso la bacheca parrocchiale degli avvisi.

Il tempo dell'attesa di un figlio è particolarmente favorevole alla riflessione spirituale della coppia, per l'esperienza concreta del mistero della vita in atto, frutto dell'amore di Dio e della cooperazione dell'uomo. È un tempo prezioso nel quale la comunità parrocchiale potrà avvicinare i futuri genitori ed offrire loro un cammino di accompagnamento, in vista della celebrazione del Sacramento del Battesimo.

### **Dopo il Battesimo**

**261.** Vanno individuate nell'arco dell'anno alcune occasioni (Battesimo di Gesù, giornata per la vita, feste parrocchiali...) nelle quali invitare, durante la Messa della comunità, tutte le famiglie che hanno battezzato da poco un figlio. In continuità con il cammino di preparazione dei genitori al Battesimo, possono essere proposti percorsi specifici che aiutino le coppie a riscoprire il valore del matrimonio, la realtà di grazia che è la famiglia e a far risuonare la Parola di Dio nella quotidianità della vita, aiutandoli a partecipare alle esperienze di crescita dei loro figli. In particolare si invita a porre l'attenzione alla catechesi dei piccoli, dai 3 ai 6 anni, che potrebbe essere un modo per avvicinare alla fede i genitori. I genitori dalla fede più solida potrebbero camminare con genitori che non vivono la fede, perché la testimonianza dei primi sia utile anche agli altri.

### **Il completamento della Iniziazione Cristiana dei ragazzi**

**262.** Il completamento della Iniziazione Cristiana dei ragazzi sia collocato ordinariamente entro la preadolescenza e la prima Eucaristia e la Confermazione siano celebrate separatamente in questo ordine, ma in una visione

unitaria, rappresentando, dopo quella del battesimo, le tappe fondamentali dell'itinerario di Iniziazione Cristiana ed aprendo alla vita cristiana vissuta in pienezza.

Le celebrazioni dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana hanno poi una peculiare caratteristica comunitaria, pertanto siano momenti importanti e di festa per l'intera comunità parrocchiale, vissuti in uno stile di gioia, di semplicità e di condivisione. Il ruolo dato, in queste celebrazioni, alle famiglie, dovrà evidenziare la loro importante funzione di testimoni della fede verso i figli.

In questo cammino il sacramento della Riconciliazione, che è segno visibile dell'amore misericordioso di Dio, sia vissuto in un clima di serenità e di festa, abbraccio di pace con Gesù e con i fratelli. È opportuno che la celebrazione della Riconciliazione abbia identità propria e non sia solamente in funzione della Comunione eucaristica.

Si abbia cura che i bambini siano iniziati all'Eucaristia, aiutati a scoprire il rapporto tra questo Sacramento e la vita di ogni giorno. Gesù Cristo si dona nell'Eucaristia per unirci intimamente a Lui, per darci l'esempio di amore incondizionato ed assoluto; Egli fa di tutti i credenti un solo corpo. È importante, dunque, perché l'Eucaristia si prolunghi nella vita, proporre ai bambini esperienze concrete di solidarietà e condivisione.

La Cresima spinge i ragazzi, già inseriti con il Battesimo e l'Eucaristia in Cristo Gesù e nella comunità cristiana, alla testimonianza della propria fede con la vita e la parola; li stimola, inoltre, ad assumere nella Chiesa e nella società gli impegni conseguenti con il loro cammino di maturazione. Nel sacramento della Confermazione è raccomandata, per quanto possibile, la presenza di un padrino/madrina, quale figura di accompagnamento nel

cammino di fede del ragazzo. Sarà da privilegiare il medesimo padrino/madrina del Battesimo, per sottolineare la continuità di impegno assunto per la vita di fede del ragazzo, oppure il catechista od un adulto della comunità parrocchiale, superando l'attuale visione puramente convenzionale di questa figura.

## **Il catechista e il gruppo di accompagnamento**

**263.** Il catechista è colui che si fa compagno di viaggio delle famiglie e dei bambini/ragazzi: è il segno concreto di una comunità che è loro vicina. Egli ha bisogno di una continua formazione, affinché possa sempre meglio approfondire quella "buona notizia" che deve annunciare e testimoniare; inoltre deve attuare modalità di coinvolgimento dei genitori sino a farli diventare i principali attori della catechesi. A tal fine ogni catechista si impegnerà a partecipare alle proposte formative dell'Ufficio catechistico e agli incontri dei catechisti parrocchiali e interparrocchiali; è auspicabile anche che si avalga per la propria formazione della Scuola Diocesana per Ministeri. Inoltre il catechista è chiamato a condividere la fede con i genitori dei bambini, cercando di coinvolgerli e di confrontarsi con loro sui cammini di catechesi, per aiutarli ad essere sempre più protagonisti nella trasmissione della fede ai figli. È attento ai ragazzi che ha davanti, perché alcuni potrebbero aver ricevuto il primo annuncio, mentre altri no. È fondamentale la sua crescita nelle virtù dell'ascolto, dell'accoglienza, della condivisione, dell'autenticità nelle relazioni; userà tecniche di comunicazione sempre nuove, svincolandosi da modalità scolastiche.

È opportuna la costituzione di un'equipe educativa in parrocchia, che si prenda cura delle famiglie, dei fanciulli e



dei ragazzi, costituita dal parroco, i catechisti ed alcuni genitori più sensibili. Avrà il compito di programmare, confrontarsi sugli obiettivi, verificare ed entrare in relazione diretta con le famiglie. La dimensione ecclesiale, propria dell'itinerario della Iniziazione Cristiana, si concretizza, per il bambino, nell'appartenenza ad un gruppo, di cui faranno parte pienamente i genitori, il catechista e il parroco.

### **Il tempo della mistagogia**

**264.** Il cammino di accompagnamento dei ragazzi non può considerarsi concluso con la celebrazione del sacramento della Confermazione, per il fatto che essi devono ancora maturare una fede più consapevole, una vita sacramentale assidua, un'esistenza cristiana più coerente, un inserimento definitivo e responsabile nella comunità cristiana adulta. Per questo è molto importante che coloro che accompagneranno il cammino della mistagogia abbiano una spiccata disponibilità all'ascolto, al confronto, al dialogo, una particolare formazione umana e cristiana. È opportuno che gli stessi catechisti che hanno seguito i ragazzi fino al sacramento della Confermazione, restino loro vicini.

Si propongano esperienze concrete di condivisione e di servizio nella comunità parrocchiale e nel territorio, che consentano ai ragazzi di vivere la Parola e di mettersi in gioco come gruppo ed individualmente.

Nei cammini di accompagnamento per adolescenti e giovani sarà necessario il collegamento con la Pastorale diocesana giovanile e vocazionale, con i docenti dell'Insegnamento delle religioni cattolica e gli altri docenti cattolici delle scuole. Realtà già presenti nella nostra Diocesi, come il Punto Giovane e le settimane di condivisione per

le classi delle superiori, mostrano l'efficacia e la ricchezza della vita comunitaria. Sono, inoltre, da valorizzare i movimenti e le associazioni che, grazie al loro specifico metodo educativo, consentono ai giovani di sperimentare la fede come esperienza di vita concreta e coinvolgente. In questa fascia d'età si proponga un'apertura alla dimensione diocesana della Chiesa ed alle sue iniziative, così da farne conoscere la ricchezza e la varietà delle esperienze, per scoprirsi in compagnia di altri giovani ed allargare l'orizzonte della propria fede.

Anche in questa fase delicata per la vita del giovane, rimane fondamentale il ruolo della famiglia, che vedrà facilitato il suo impegno educativo mettendosi in rete con altre famiglie. L'attenzione della famiglia riguarderà anche l'aspetto vocazionale della vita dei figli, affinché ogni giovane sia in ricerca per poter compiere le giuste scelte di vita.

Infine la comunità parrocchiale sarà particolarmente vicina alle famiglie in difficoltà nell'accompagnare la crescita dei figli, attraverso percorsi individuali e di gruppo.

### **L'iniziazione cristiana degli adulti**

**265.** Sempre più spesso sono presenti nelle comunità parrocchiali adulti destinatari di un "primo" annuncio, uomini e donne che non sono stati educati nella fede o che provengono da altri paesi, da altre religioni, da altre culture e che chiedono di ricevere il sacramento del battesimo. L'accompagnamento di queste persone è una preziosa opportunità di evangelizzazione, che richiede soprattutto accoglienza, ascolto, vicinanza, trasmissione della fede, condivisione della Parola.

L'iniziazione cristiana degli adulti si configura come un processo globale esperienziale che porta a diventare

cristiani attraverso momenti di annuncio biblico, di catechesi e di celebrazione tra loro correlati. In ogni comunità parrocchiale o unità pastorale saranno individuati e formati alcuni laici per l'accompagnamento di persone adulte nel catecumenato. Il cammino della Iniziazione Cristiana degli adulti sia condiviso dai pastori e dai catechisti che svolgono questo servizio in Diocesi, sia nei contenuti, sia nei tempi di svolgimento, così come indicato nel Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti e nelle indicazioni diocesane.

Per quanto riguarda coloro che domandano la conferenzione in vista del matrimonio, sarà opportuno che si incarichino della preparazione al Sacramento le stesse coppie che guidano i fidanzati nella preparazione al matrimonio, che con loro già hanno un legame di conoscenza e di accogliente familiarità.

### **L'evangelizzazione degli adulti**

**266.** Sarà opportuno proporre agli adulti, che hanno ricevuto i sacramenti, ma non sono evangelizzati, un cammino diocesano sulla Parola di Dio, all'interno della comunità parrocchiale: un cammino sistematico e globale, capace "non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare alla 'mentalità di fede', di "iniziare" alla vita ecclesiale, di "integrare fede e vita" (cfr *Educare alla vita buona del Vangelo*, 39). Un itinerario ispirato al catecumenato, che abbia una struttura organica, riprendendo i grandi messaggi dell'Antico e Nuovo Testamento. Si evidenziano quattro orientamenti per guidare la preparazione di cammini di evangelizzazione e accompagnamento degli adulti.

**Protagonismo.** È importante rispettare l'autonomia dell'adulto, che in piena libertà vuole essere protagonista della sua scelta di fede. Apparentemente può sembrare che la persona adulta preferisca apprendere in modo passivo, di tipo scolastico. Al contrario, vanno pensate forme di coinvolgimento che evitino di porre l'adulto in una condizione di dipendenza, nella quale difficilmente può consolidarsi una fede matura.

**Narrazione.** Occorre partire e valorizzare l'esperienza degli adulti, favorendo la narrazione. Tutto ciò che viene detto all'adulto è filtrato dal suo vissuto, che rimane, sovente, il suo principale criterio interpretativo e di giudizio. Gesù è maestro in questo tipo di pedagogia, perché non si è limitato a passare nella storia, ma si è fermato a conoscere e condividere le storie personali di quanti ha incontrato.

**Concretezza.** L'adulto accoglie con perplessità contenuti che non abbiano un riscontro concreto con la propria vita. Questo atteggiamento può comportare una difficile apertura a Dio e alla sua volontà; esso va evangelizzato attraverso percorsi che sappiano aprire il cuore dell'adulto alla comprensione dei suoi bisogni più autentici, senza sconfinare in un misticismo che abbia il sapore di fuga dalla realtà.

**Amicizia.** L'adulto vive nella consapevolezza che i rapporti personali e di amicizia sono più importanti di qualunque altra forma di appartenenza. Nessun cammino di evangelizzazione può essere proposto al di fuori di un contesto di relazioni fraterne, come quello che ha caratterizzato la prima comunità cristiana.

## B. EDUCAZIONE E CULTURA

### **Educare alla vita buona del Vangelo**

**267.** Ogni parrocchia o unità pastorale scelga almeno un momento dell'anno in cui offrire a tutti, credenti e non, occasioni di riflessione e confronto su alcuni aspetti della visione della vita umana che deriva dal Vangelo.

Inoltre occorre celebrare i sacramenti in maniera sobria e curata per tutelare la dignità propria delle azioni sacre nel linguaggio dei segni e per avvicinare quanti solo in queste celebrazioni hanno l'opportunità di ascoltare la Parola e di incontrare la comunità cristiana. Le omelie hanno bisogno di sinteticità, intensità, approfondimento esegetico della Parola, legame con la vita di tutti i giorni. Nella catechesi e in ogni altra occasione si ponga attenzione al linguaggio proprio dei destinatari per destare interesse e suscitare il desiderio di incontrare Gesù Cristo.

### **La scuola e la famiglia**

**268.** Si potrebbero sviluppare o formare *ex novo* gruppi di famiglie che si preparano per una presenza fattiva nelle molteplici agenzie educative del territorio, in particolare nelle istituzioni scolastiche, tenendo conto che la scuola italiana si è incamminata lungo il percorso dell'autonomia scolastica che prevede l'apporto fattivo delle famiglie nel realizzare l'offerta formativa.

In merito all'insegnamento della religione cattolica, si potrebbe migliorare la qualità della proposta culturale cristiana nella scuola, perché si tratta di un'occasione privilegiata e spesso unica per la crescita integrale dei giovani e per la conoscenza e il dialogo tra le diverse religioni. Tale miglioramento include anche un rinnovamento

dell'intera "pastorale scolastica", che intenda la scuola non solo come luogo dove proporre iniziative ecclesiali (settimane di condivisione, Messe degli studenti ecc.), ma come occasione in cui la Chiesa si mette a servizio delle finalità educative proprie di questa istituzione, con una attenzione particolare al disagio giovanile. Si potrebbero pensare occasioni in cui coinvolgere gli insegnanti di ogni disciplina per offrire un luogo concreto in cui confrontarsi sulla missione di educare.

### **I mezzi di comunicazione sociale**

**269.** La Diocesi, che si è attrezzata con il settimanale "la Voce Misena", "Radio Duomo" e il "Cinema Gabbiano" e le altre sale della comunità, affida questi mezzi agli operatori pastorali perché li usino come strumenti di crescita e condivisione. Il giornale per creare una mentalità ecclesiale e conoscere la realtà diocesana; la radio per dare voce alle tante realtà ed ospitare eventi significativi; il cinema per promuovere un linguaggio profondo, cultura di qualità, dibattiti aperti sui valori importanti. Va promosso e valorizzato anche il mondo del web in cui la nostra comunità diocesana sta muovendo i primi passi. Vanno altresì proposti percorsi di educazione all'uso dei media, specialmente tra le giovani generazioni, nella consapevolezza che tutti i mezzi di comunicazione, adeguatamente usati e valorizzati, sono preziosi per la missione a livello diocesano, parrocchiale, di associazioni e movimenti.

### **Valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e spirituale**

**270.** Si potrebbe prestare maggiore attenzione agli eventi

culturali già in atto (mostre, incontri culturali, pellegrinaggi e viaggi, proposte musicali o teatrali di qualità), accogliendo la ricchezza che circola all'interno del mondo ecclesiale e rendendola sempre più fruibile da tutti.

La Chiesa diocesana è ricca anche di alcune figure di santità come Santa Maria Goretti, il Beato Pio IX, la beata Maria Crocifissa Satellico e il Servo di Dio Enrico Medi. Occorre proporre iniziative per una rinnovata conoscenza e valorizzazione del loro esempio di vita.





# La cittadinanza

### Icona biblica

**271.** *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,13-16). La comunità cristiana in questo brano del vangelo è presentata nel suo rapporto con gli uomini, una comunità che vive nel mondo e per il mondo, come riserva di speranza per esso. Essere luce ed essere sale significa dare significato e speranza, aiutare le persone a rispondere alle grandi domande della vita. Il cristiano e la Chiesa sono costituiti sale e luce per aiutare gli altri, per vivere per gli altri: in questa responsabilità si realizza l’individuo e la comunità. La propria vita, quello che si fa e il modo in cui lo si fa, non può che essere fonte di luce e

di significato per gli altri, un segno visibile della presenza di Dio nel mondo.

## I. Uno sguardo alla realtà

### La situazione nella Diocesi

**272.** La Chiesa di Senigallia ha nella sua vita un patrimonio significativo di esperienze e di persone, con la presenza di un laicato maturo e responsabile che si impegna nel mondo in particolare con il volontariato a favore dei più poveri. D'altra parte si vive la difficoltà a relazionarsi con le trasformazioni sociali in atto con la conseguenza di una certa distanza nei confronti dell'impegno diretto nelle strutture della società. La Chiesa di Senigallia avverte pertanto il bisogno di ridire in modo nuovo il proprio rapporto con l'ambito della cittadinanza evitando in particolare due rischi nella quale è caduta in passato: la delega in bianco ad alcune persone dell'impegno diretto in politica come una sorta di rappresentanza; il pensare che ogni servizio all'interno della Chiesa esaurisca l'impegno dei laici per la cittadinanza, con la conseguenza di un ritirarsi nelle attività ecclesiali senza realmente portare un contributo alla costruzione della polis.

Si avverte l'esigenza di percorrere strade che dicano: la necessità di una formazione alla cittadinanza; la riscoperta della valenza politica di tante scelte, non riducendo l'azione politica alla partecipazione diretta negli organismi rappresentativi; l'individuazione di percorsi che permettano alla comunità cristiana di prendere posizione su questioni che riguardano il bene comune; l'elaborazione di

strumenti che facciano superare la solitudine di chi vive responsabilità politiche in prima persona.

### **La “doppia cittadinanza”**

**273.** La questione della cittadinanza si è posta da subito per le comunità cristiane in quanto il regno di Dio, che non è di questo mondo ma che comincia già nel mondo, ha generato una tensione permanente tra l'appartenenza alla città degli uomini e l'appartenenza alla Gerusalemme celeste. Spesso nella storia del popolo di Dio tale tensione ha smarrito il suo equilibrio privilegiando ora l'una ora l'altra appartenenza. È bene allora ricordare la lettera “A Diogneto” per comprendere come il cristiano sia chiamato inevitabilmente a vivere una doppia cittadinanza, ad essere cittadino degno del Vangelo: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.

Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale... Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.... A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo” (nn. 5 e 6).

### **Cittadini del mondo**

**274.** Il cristiano è pienamente cittadino del mondo, vive dentro questa storia, con le sue luci e le sue ombre, una

storia in cui ogni credente si sente fratello, in cui si è chiamati a recuperare le ragioni creaturali dell'essere insieme, contribuendo a restituire profondità e spessore spirituale al tempo della vita.

Come ha ricordato anche il Concilio Vaticano II la vocazione alla salvezza è universale (cfr *Lumen gentium*, 39-42), e questa vocazione del genere umano ha "un'indole comunitaria" (*ibidem*, 24) della quale anche la Chiesa è chiamata ad essere sacramento.

L'essere insieme è dunque carta di identità del cristiano di cui il "noi" diventa il pronome distintivo. Un "noi" generato e sperimentato in origine nella comunità familiare, che poi trova forme sempre più ampie di declinazione, dalla società civile allo Stato alla comunità internazionale. Sembra purtroppo che si siano smarrite queste ragioni creaturali dell'essere insieme, basti pensare alla tendenza a costruire barriere artificiali fra il "noi" e il "voi", fra un gruppo dei garantiti e tanti esclusi.

Alcuni indicatori di questo smarrimento sono una concezione utilitaristica della politica (sembra accettato che l'impegno in politica sia non per il bene comune ma per il bene della propria parte, o ancora peggio del proprio interesse personale); l'uso sempre più frequente nel linguaggio di termini che esprimono esclusione dalla comunità (come "extra-comunitari", "clandestini"); un uso della informazione in cui volutamente si confonde tra narrazione e interpretazione dei fatti; la preoccupante diffusione dell'evasione fiscale.

## **Cittadini del Regno**

**275.** Essere figli di Dio, essere battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, attesta ai cristiani

una seconda cittadinanza, che, senza rinnegare la prima, supera i confini del tempo e diventa lievito della storia.

Come si può allora essere nel mondo ma non del mondo? La risposta sta nella capacità di distinguere senza separare, in quell'abitare insieme senza uniformarsi. In passato si è forse puntato più a separare senza distinguere utilizzando una ragione "forte" per scavare fossati e alimentare conflitti; oggi una ragione troppo "debole", per paura di separare, rinuncia a distinguere. È possibile allora distinguere, ma solo sullo sfondo di un orizzonte più alto che accomuna tutti.

Questa cittadinanza a volte comporta l'obiezione di coscienza, quando la legge degli uomini è ritenuta incompatibile con quella di Dio.

## **La Parola di Dio e l'Eucaristia**

**276.** La Chiesa è necessariamente coinvolta dalle questioni fondamentali del proprio tempo perché "Dio le ha rivolto la Sua Parola nel corso della storia, anzi Egli stesso vi è entrato per dialogare con essa e per rivelarle il suo disegno di salvezza, di giustizia e di fraternità" (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 17).

Del resto l'Incarnazione del Figlio di Dio, la sua nascita e la sua vita, prima nascosta a Nazaret e poi pubblica, parlano dello stile di Dio che non rimane estraneo, ma entra nella storia dell'umanità per rinnovarla e salvarla; la comunità cristiana è chiamata a fare proprio questo stile, prendendosi cura della storia degli uomini e impegnandosi a trasformarla secondo il progetto di Dio. L'Eucaristia fa vivere in modo sommo l'incarnazione, la presenza reale del Signore Gesù che trasforma il mondo e lo rende nuovo: l'Eucaristia è già un pezzo di mondo redento.

La Parola di Dio parla poi del disegno di salvezza che Dio ha per il mondo e del cammino che ogni credente e tutta la comunità cristiana è chiamata a fare per dirsi ed essere veramente tale. L'impegno del cristiano nel mondo non è dunque un "optional", ma è costitutivo del suo essere: come non si può definire cristiano chi non è in dialogo con Dio nella preghiera, così non può dirsi cristiano chi non vive la passione e la responsabilità dell'essere cittadino.

### **La Dottrina sociale della Chiesa e il bene comune**

**277.** La bussola per l'ambito della cittadinanza è indicata nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: tra concezione dell'uomo e dimensione sociale c'è un nesso inscindibile. Sapere che ogni uomo, fatto a immagine di Dio, si relaziona in modo personale con l'infinito; scoprire nella propria esperienza come il cuore è costituito da esigenze ultime di verità, giustizia, bellezza non relativizzabili; sostenere la ricerca di ciò che nella realtà più corrisponde a queste esigenze elementari: sono gli elementi di un'esperienza in cui fede e ragione sono alleanze, non avversarie, nella costante ricerca comune del bene personale e sociale.

Il bene comune si esprime tramite il talento di ciascuno non solo nell'interesse proprio, ma avendo cura dell'interesse degli altri; esso è attento agli effetti che produce ed è pronto a rendere eque le condizioni che genera.

Nella Prima lettera ai Corinzi si legge: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1Cor 12,7). Il che sottolinea che "ciò che è mio" trova la sua verità ultima e piena quando viene utilizzato avendo cura della destinazione universale dei beni, in base alla quale la proprietà non è un fine bensì un mezzo.

Di conseguenza il bene comune non “è ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più eticamente conseguire il loro bene” (*Caritas in veritate*, 7).

### **Compito educativo della Chiesa**

**278.** Le comunità, le formazioni sociali e la Chiesa hanno il compito di educare l'autocoscienza delle persone, insieme all'esempio dell'amore per il prossimo.

In questo momento la grave crisi economico-finanziaria sta mettendo alla prova tutto il mondo occidentale. L'effetto più peggiore ancora dell'instabilità politica, dell'impoverimento o incertezza del posto di lavoro è quella per cui ogni «io» si sente fluttuare in balia dei grandi e piccoli mutamenti sociali e globali, senza un punto fermo da cui ripartire. La crisi odierna è innanzitutto una crisi di ideali, che investe la concezione dell'uomo. C'è l'urgenza di educare l'uomo a vivere all'altezza dei suoi desideri più profondi, riscoprendo la disponibilità ad andare oltre il proprio egoistico tornaconto, perché cosciente di essere fatto per cose più grandi.

## **II. Orientamenti pastorali**

### **La formazione alla cittadinanza**

**279.** Il rapporto tra fede cristiana e cittadinanza è sempre stato problematico e nel corso della storia ha dato luogo a soluzioni molto differenziate, che sono state oggetto sia di incontro che di scontro. Affinché i cristiani di

questo tempo possano maturare una autentica sensibilità al tema della cittadinanza, è necessaria una continua formazione, da svilupparsi sia in età giovanile che in età adulta. È importante sostenere le motivazioni di fondo che trovano alimento nel Vangelo e nella Dottrina Sociale della Chiesa e portano a concepire la politica come “una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l’impegno cristiano al servizio degli altri” (*Octogesima adveniens*, 46). Oltre ad alimentare le motivazioni, la formazione è necessaria per sviluppare una coscienza civile capace di leggere i segni dei tempi e di affrontare la complessità. Senza formazione alla cittadinanza, è facile cedere alla tentazione di ritirarsi nel proprio privato e di ritenere la politica come “cosa sporca” da cui rimanere il più possibile distanti.

Nelle comunità cristiane la cittadinanza non è quasi mai un tema centrale. Si avverte il timore che le forti divisioni e contrapposizioni tra gli schieramenti politici possano ripercuotersi all’interno della comunità, provocando lacerazioni. Non è mai chiaro, inoltre, in quale modo si possa parlare di temi legati alla politica e alla cittadinanza all’interno della comunità, oscillando tra il rischio di indebite ingerenze e intromissioni e quello di una assoluta equidistanza tra qualunque posizione. Ne consegue un colpevole silenzio delle comunità riguardo a qualunque aspetto della vita politica sia locale, sia nazionale, sia internazionale anche su questioni che interpellano in modo dirompente la coscienza cristiana.

Si rende dunque necessaria una formazione che stimoli i cristiani e le loro comunità ad essere sentinelle del loro tempo, con il coraggio della profezia e con il sentire la responsabilità di essere, con gli altri uomini, costruttori



della “città dell’uomo a misura d’uomo”, secondo una felice espressione di Giuseppe Lazzati.

## **I destinatari e i contenuti**

**280.** Vanno quindi promosse sia iniziative di ampio respiro per educare tutta la comunità cristiana alla cittadinanza, sia iniziative più mirate a quelle persone che si sentono maggiormente interpellate da questo tema, compresi quanti stanno già svolgendo una attività politica o amministrativa. Nelle proposte educative rivolte ai giovani è necessario inserire anche il tema della cittadinanza e della partecipazione, attraverso percorsi che stimolino il naturale protagonismo e la passione per l’impegno civile delle giovani generazioni.

Un autentico percorso di formazione alla cittadinanza promosso dalla Chiesa deve avere come obiettivo la maturazione del diritto-dovere all’impegno da parte dei laici cristiani nella società. Un impegno che richiede capacità di dialogo, fiducia nel metodo democratico, autonomia nelle scelte e consapevolezza del pluralismo. Il cristiano trova la propria ispirazione a vivere la cittadinanza anzitutto nella Parola di Dio. Occorre pertanto che nelle comunità cristiane la Scrittura venga spezzata anche dal punto di vista sociale e politico. D’altra parte la Parola di Dio non contiene risposte prefabbricate o ricette politiche di immediata applicazione.

L’invito di Gesù “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” (*Mt 22,21; Mc 12,17; Lc 20,25*) è da leggersi come un appello alla responsabilità del credente che di volta in volta dovrà capire cosa è “di Dio” e cosa è “di Cesare”. Oltre alla Scrittura, i contenuti di un percorso formativo debbono essere attinti dal ricco pa-

trimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, da leggersi come esercizio di cittadinanza, continuamente aggiornato, da parte della Chiesa.

Superata la fase storica dell'unità politica dei cattolici e la successiva fase della diaspora e dell'intervento diretto da parte di alcuni pastori, si fa necessario in questo tempo affermare che la politica deve essere esercizio di legittima autonomia da parte dei laici i quali, pur non essendo a nessun titolo "rappresentanti" della Chiesa, devono trovare nuove modalità di dialogo e di confronto con le loro comunità di appartenenza (cfr *Gaudium et spes*, 43). Si tratta di una fase nuova, che necessita una formazione specifica e che può rappresentare il superamento della disaffezione da parte di molti cristiani verso la politica e il senso di isolamento, se non di smarrimento, avvertito da quei cristiani che hanno assunto responsabilità politiche.

### **Le modalità della formazione a livello diocesano**

**281.** Il senso di cittadinanza nasce dall'attenzione verso l'altro, soprattutto i poveri e gli emarginati. Le molteplici attività di volontariato presenti in Diocesi, a partire dal Centro di Solidarietà "don Luigi Palazzolo", sono segno di una Chiesa aperta e solidale, che sa chinarsi e fasciare le ferite dei poveri. Come per molti giovani del passato l'obiezione di coscienza e il servizio civile presso la Caritas sono state autentiche esperienze di cittadinanza, così oggi si ritiene che le tante esperienze di volontariato, come l'Anno di Volontariato Sociale e le Settimane di Volontariato, insieme ad altre simili esperienze presenti in Diocesi, siano da promuovere e valorizzare come elementi di un percorso di formazione alla cittadinanza.

Un'altra importante iniziativa realizzata negli ultimi anni

è la “Scuola di formazione all’impegno sociale e politico” promossa dalla Commissione diocesana per la pastorale sociale. La scelta di un percorso di tipo scolastico è stata dettata dalla consapevolezza che non ci si può formare alla cittadinanza nei suoi diversi aspetti, spesso problematici, se non attraverso un percorso di approfondimento che richiede serietà, competenza e continuità. Si ritiene che la scelta della scuola sia positiva e feconda ed è perciò auspicabile che sia resa stabile nel tempo. Dalla Scuola sono nati dei gruppi di approfondimento su tematiche specifiche che è importante si facciano promotori di esperienze di confronto e di dibattito nelle parrocchie.

Sembra inoltre opportuno pensare ad edizioni diocesane delle Settimane Sociali, sulla falsariga di quelle proposte dalla Chiesa italiana. Possono essere organizzate a partire da un tema particolarmente sentito a livello locale, ad esempio il lavoro precario. Pur nelle distinzioni dei ruoli e delle responsabilità, la Chiesa di Senigallia si faccia promotrice di un Forum in cui vengono chiamati a confrontarsi politici e amministratori locali.

### **Le modalità della formazione a livello parrocchiale**

**282.** Ciò che è stato detto a livello diocesano vale anche a livello parrocchiale o di unità pastorale lì dove le forze lo permettono. In particolare però si abbia cura che la celebrazione dell’Eucaristia domenicale trovi concretezza nella vita e nelle scelte della comunità cristiana anche in modo visibile, come per esempio il fatto che al termine della Messa i ministri straordinari dell’Eucaristia portino la comunione ai malati o altri vadano a trovare le persone sole. Le occasioni di ascolto della Parola di Dio contengano concretizzazioni che aprano anche all’impegno concreto

nel mondo per la giustizia, per la pace, per la partecipazione alla vita delle città e paesi. Le omelie, poi, possono essere una buona occasione per formare in modo diffuso i cristiani ai temi della cittadinanza, avendo il coraggio di far risuonare la profezia evangelica di un mondo più giusto, in cui prevalgono le ragioni della solidarietà e della pace.

Nelle varie occasioni formative si prenda spunto anche da eventi di politica locale, nazionale o internazionale per risvegliare le coscienze ad un sano impegno per combattere la povertà e per promuovere il disarmo, evitando, in ogni caso, di dare l'impressione che la Chiesa abbia una risposta già pronta per tutti i problemi.

### **Distinguere senza separare**

**283.** Riflettere sulla cittadinanza significa anche individuare alcuni orientamenti sul piano dell'agire, un terreno spesso scivoloso e problematico. Si ritiene che per essere a pieno titolo cittadini delle due città, Chiesa e mondo, sia necessario assumere il criterio del distinguere senza separare. Sul piano del distinguere, è bene non confondere la dottrina sociale della Chiesa, che deve essere valida per tutti gli uomini e per tutti i luoghi, e i principi di un partito o gruppo politico, la cui elaborazione comporta sempre un giudizio storico sui bisogni di una società in un determinato momento. Si ricordi sempre che dalla dottrina sociale della Chiesa non possono derivare né ideologie politiche né tantomeno soluzioni concrete a particolari problemi. Sul piano dell'azione politica, fatti salvi i principi inderogabili, ogni persona, anche se appartenente ad un gruppo o a un partito, ha il pieno diritto di distinguersi in base alla libertà di coscienza e alla responsabilità individuale delle scelte.

Si può pertanto dedurre che quando nel dibattito politico o culturale sia nazionale che del territorio sono in gioco dei principi generali della dottrina sociale della Chiesa, è bene che la Chiesa, attraverso la voce del Vescovo o di organi ecclesiastici, prenda posizione. La Chiesa abbia sempre il coraggio di alzare una voce profetica a favore dei poveri e degli indifesi. Relativamente a questioni legate ad un determinato quartiere o ad una piccola realtà territoriale, le parrocchie si facciano portavoce dei bisogni più urgenti, denunciando le ingiustizie e invitando le persone ad agire con responsabilità. Sul piano dell'azione politica e quindi delle scelte, i cristiani, in quanto singoli o in quanto appartenenti ad un gruppo politico, non manchino di esercitare la loro responsabilità, nella consapevolezza che non esiste una "risposta cristiana" ai problemi e che le soluzioni sono spesso frutto di un lavoro faticoso, che richiede competenza e capacità di relazionarsi con il pluralismo della società.

L'altra parte del criterio riguarda il "non separare", ovvero la ricerca di ciò che deve rendere riconoscibile, agli occhi del mondo, quella "differenza cristiana" che segna i discepoli di Gesù. Se non esiste una politica "dei cristiani", esiste uno stile con cui fare politica "da cristiani": il rispetto dei più deboli, la capacità di avere relazioni "buone" anche con gli avversari, la mitezza, la nonviolenza nel linguaggio e nel confronto, l'onestà, la credibilità, il rispetto della parola data, la serietà e il senso del limite della propria azione individuale. Tutti elementi che sembrano assenti dall'attualità e che è necessario oggi mettere in primo piano di qualunque agenda politica per ridare credibilità alla politica nel suo insieme. Non bisogna pertanto separare il Vangelo, e i valori che da esso scaturiscono, dalla cittadi-

nanza: amare il prossimo e riconoscere nel povero il volto di Dio implica delle chiare scelte di campo. Scelte a favore della vita e della famiglia; dell'integrazione e della pace; scelte contro la guerra e le spese per le armi, che tolgono risorse per i poveri; contro ogni ideologia che divide sulla base della etnia, della nazione, della religione; contro la supremazia dell'economia e della finanza, che provoca una sempre maggiore separazione tra ricchi e poveri.

### III. Scelte operative

#### **La necessità di prendere posizione**

**284.** La storia recente ha consegnato una brutta pagina della Repubblica in cui comportamenti deprecabili caratterizzati da un malcostume diffuso (menzogna, furberia, edonismo, spudoratezza, interessi privati ...) sono stati eretti a costume e a normalità.

Questi comportamenti reiterati giorno dopo giorno, hanno prodotto una ferita profonda che ha deturpato e minato la coscienza collettiva di un intero Paese, occultando valori quali l'onestà, la legalità, l'equità, la solidarietà e producendo una uniformità culturale appiattita verso il basso. Occorre riconoscere che anche dei cristiani e uomini di Chiesa a volte sono stati influenzati e addirittura conniventi con alcuni di questi comportamenti errati.

Promuovere i valori è compito necessario per la Chiesa e la Chiesa di Senigallia intende, pertanto, spendere ogni energia per educare ai valori della cittadinanza attiva. La partecipazione attiva alla costruzione della Polis avviene sia attraverso l'adesione ai partiti e nei consessi elettivi,

ma questo non è compito proprio della comunità ecclesiale, sia attraverso l'impegno nei corpi sociali intermedi, nelle parrocchie, negli oratori, nelle associazioni di volontariato, nelle cooperative sociali, ecc. e questo è compito delle comunità ecclesiali. Queste, nelle loro diverse espressioni, sono chiamate a sviluppare la propria vocazione alla cittadinanza prendendo posizione sulle tematiche della vita locale, nazionale e globale, alla luce della Scrittura e degli insegnamenti magisteriali. Il Sinodo indica pertanto i seguenti ambiti sui quali le comunità ecclesiali della Diocesi dovranno crescere in consapevolezza ed azione.

## **Il valore della vita**

**285.** La vita umana è un valore fondamentale, radicato nella dignità stessa dell'uomo, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. La vita umana è "sacra" e questo vale per ogni persona - indipendentemente dalla sua situazione fisica, sociale, economica, culturale -; per ogni stadio della vita umana - per l'uomo già nato e per quello ancora nel grembo materno, per chi è sano e per chi è ammalato, per il giovane e per l'anziano ; vale infine per ogni tempo, perché il valore della vita non è soggetto al mutare delle circostanze sociali e storiche. Da sempre la Chiesa, fedele alla missione di Cristo, si è schierata naturalmente dalla parte della vita, difendendo soprattutto la vita nascente; perché la persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, vita che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica. Negli ultimi anni è emersa con maggior chiarezza la necessità di declinare tale impegno a favore della vita estendendolo a tutto il ciclo dell'esisten-

za umana ogni volta in cui essa viene aggredita e minacciata. Questo servizio alla vita da parte della Chiesa va a vantaggio dell'intera società civile: infatti solo dove esiste un rispetto incondizionato per il diritto alla vita si possono tutelare altri diritti inalienabili.

L'impegno a servizio della vita, come precisato nell' "*Evangelium vitae*", "è una responsabilità propriamente 'ecclesiale', che esige l'azione concertata e generosa di tutti i membri e di tutte le articolazioni della comunità cristiana." (79). A tal fine è importante attuare in modo incisivo e coordinato una pastorale per la vita che dovrebbe prevedere le seguenti azioni:

- > promuovere varie iniziative atte a favorire una cultura della vita così come le situazioni potranno di volta in volta suggerire;
- > sostenere concretamente le attività del Centro di Aiuto alla Vita e di ogni struttura e luogo di servizio alla vita perché le donne tentate di ricorrere all'aborto possano essere aiutate a superare disagi e paure nell'accogliere una nuova vita;
- > valorizzare la Giornata per la Vita che dovrebbe essere preparata e celebrata con l'attiva partecipazione di tutte le componenti della Chiesa locale.

## **La legalità**

**286.** Il tempo presente parla di una deriva culturale che tende a legittimare ogni tipo di furberia, evasione, elusione e illegalità, conseguenza di stili di vita improntati all'adattamento della legge ai propri desideri, ma anche frutto di alcune leggi miopi, di un'amministrazione pubblica a volte inefficiente e di un sistema giudiziario lento nel dare risposte. Per questo la legalità non può essere sepa-



rata dalla giustizia e dalla formazione delle coscienze. La Chiesa richiama comunque con forza il rigoroso rispetto della legge, con l'unica eccezione del foro della coscienza, avendo come faro il prezioso insegnamento di don Lorenzo Milani: "non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate[...] E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede" (*Lettera ai giudici, 1965*).

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > promuovere e diffondere con tutti i mezzi una cultura della legalità per esempio contrastando comportamenti come l'evasione fiscale e rifiutando contributi di dubbia provenienza;
- > promuovere e aderire ad associazioni come quelle contro la mafia o gli abusi su minori;
- > denunciare soprusi, ingiustizie e illegalità.

## **I migranti**

**287.** "Ero straniero e mi avete accolto" (*Mt 25,35*). Negli ultimi decenni in Italia si registra un crescere di fenomeni di razzismo e intolleranza su base etnica e religiosa. La Chiesa di Senigallia condanna senza reticenze ogni discriminazione, promuovendo una cultura di accoglienza, di convivialità e di rispetto dei diritti umani.

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > organizzare momenti di incontro, conoscenza e scambio di esperienze con le persone provenienti da altri Paesi;
- > organizzare eventi di preghiera sia con cristiani di altre confessioni, sia con persone appartenenti ad altre religioni invocando la pace, la comunione e la fratellanza tra i popoli;
- > avviare a livello diocesano un ufficio per la pastorale dei migranti in collaborazione con la Caritas e con la pastorale giovanile, per l'educazione dei giovani; con la pastorale sociale, per promuovere momenti di incontro e di dialogo; con la pastorale familiare, per promuovere esperienze di accoglienza.

## La pace

**288.** “Quando la guerra, [...] minaccia le sorti dell'umanità, è ancora più urgente proclamare con voce decisa che solo la pace è la strada per costruire una società più giusta e solidale. Mai la violenza e le armi possono risolvere i problemi degli uomini” (Giovanni Paolo II, *Discorso agli operatori di Telepace*, 20 marzo 2003).

La Chiesa di Senigallia si impegna a promuovere una cultura di pace contro l'ideologia della guerra, del militarismo, del riarmo. Le spese militari sono risorse sottratte ai poveri, alle pensioni, alle spese sociali e sono destinate a portare fame, disastri e guerre.

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > valorizzare la giornata mondiale per la Pace e la festa dei giovani “Destate la Festa”, sviluppando una pastorale per la pace, la nonviolenza, il disarmo;
- > far nascere in Diocesi un “punto pace” di Pax Christi (il Movimento Cattolico Internazionale per la Pace) aderendo alle campagne per la pace e a quelle contro il riarmo;

- > collaborare con tutti coloro che costruiscono la pace;
- > promuovere l'idea e la prassi della difesa popolare non violenta.

## **I doveri civici e la solidarietà**

**289.** La società va progressivamente frammentandosi e presenta una crescente incapacità di offrire significati stabili capaci di dare senso all'esistenza. Le persone orientano sempre più le proprie scelte in una prospettiva individualistica e materialistica: successo personale, arricchimento facile, farsi strada senza scrupoli. Questo stile ha legittimato una cultura della sopraffazione che alimenta indifferenza sociale, paura del diverso e che porta con sé ansia, insicurezza, competizione, solitudine, superficialità ed esteriorità. È necessario costruire un tessuto sociale che metta in gioco le risorse di ognuno grazie a rapporti che puntano alla gratuità, all'accoglienza, al vivere i propri doveri nei confronti degli altri e del mondo.

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > costruire reti di buon vicinato;
- > promuovere tutte le forme di accoglienza per famiglie, minori, anziani.

## **Stili di vita evangelici**

**290.** “È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti” (*Caritas in veritate*, 51)

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > promuovere attivamente in tutte le parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali le proposte e le pratiche contenute nella guida sui nuovi stili di vita edita dalla Diocesi “In piedi, costruttori di pace”;
- > promuovere nuovi stili di vita attraverso una pluralità di azioni a partire dal cambiamento dei propri modelli di consumo verso forme più etiche sostenibili e solidali (consumare prodotti compostabili, equosolidali, biologici, verdi...), suggerendo diverse pratiche di acquisto, di modi di fare festa, in particolare in occasioni dei sacramenti.

### **Economia e finanza etica**

**291.** La Chiesa di Senigallia è chiamata a mettere in evidenza le ingiustizie generate dall’attuale sistema economico, impegnandosi a cambiare i propri consumi e invitando tutti a farlo; “si tratta, in particolare, di ridurre quei consumi che non sono realmente necessari e di imparare a soddisfare in modo ragionevole i bisogni essenziali della vita individuale e sociale.

È ormai evidente che soltanto adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un’equa distribuzione delle ricchezze, sarà possibile instaurare un ordine di sviluppo giusto e sostenibile” (Benedetto XVI, *Omelia*, 6 gennaio 2008)

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > non partecipare direttamente o indirettamente o speculazioni di alcun tipo;
- > scegliere le banche con criteri etici e preferire Banca Etica;
- > dare vita a un gruppo diocesano di lavoro permanente sull’economia.

## Salvaguardia del creato

**293.** Per la prima volta nella sua storia l'umanità si confronta con il tema della fine delle risorse, prendendo consapevolezza che il modello della crescita infinita non è sostenibile. Salvaguardare l'ambiente significa difendere la vita, minacciata sia nella qualità attraverso uno pseudo-sviluppo non rispettoso della salute, sia nella possibilità della sua stessa sussistenza sul pianeta: su questa questione tanto grave lo stesso Giovanni Paolo II chiamò i credenti alla conversione ecologica (*Udienza* del 17 aprile 2011). Il problema ambientale è non solo scientifico, tecnico e politico, ma anche culturale, etico e religioso, perché alla base della crisi ecologica c'è la questione della giustizia, dell'eguaglianza dei destini umani e del rispetto per il mondo naturale.

Le azioni della comunità ecclesiale:

- > valorizzare la giornata del creato promuovendo la salvaguardia del creato anche attraverso l'organizzazione di momenti di festa-celebrazione all'aperto, in qualche luogo significativo del territorio della Diocesi in cui approfondire le tematiche ambientali;
- > promuovere pratiche di vita sostenibili (mobilità sostenibile, uso di prodotti a chilometro zero, biologici, equosolidali, uso dell'acqua pubblica ...);
- > stampare il materiale prodotto dalla Diocesi e dalle parrocchie utilizzando cooperative sociali che creano opportunità occupazionali per lavoratori svantaggiati e che utilizzino carta riciclata e inchiostri ecologici.



# Bibliografia

## Concilio Ecumenico Vaticano II

- > ***Ad gentes***, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, 1965
- > ***Apostolicam actuositatem***, Decreto sull'apostolato dei laici, 1965
- > ***Christus Dominus***, Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi, 1965
- > ***Dei Verbum***, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, 1965
- > ***Gaudium et spes***, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1965
- > ***Lumen gentium***, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 1964
- > ***Perfectae caritatis***, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, 1965
- > ***Presbiterorum ordinis***, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, 1965
- > ***Sacrosanctum Concilium***, Costituzione sulla sacra Liturgia, 1963

## Paolo VI

- > ***Ecclesiam suam***, Lettera enciclica, 1964
- > ***Evangelii nuntiandi***, Esortazione apostolica sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo
- > ***Octogesima adveniens***, Lettera apostolica sull'80° anniversario dell'enciclica "Rerum Novarum", 1971

## Giovanni Paolo II

- > ***Christifideles laici***, Esortazione apostolica sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 1988
- > ***Ecclesia de Eucharistia***, Lettera enciclica, 2003
- > ***Evangelium vitae***, Lettera enciclica, 1995
- > ***Familiaris consortio***, Esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo d'oggi, 1981
- > ***Novo millennio ineunte***, Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila, 2001
- > ***Pastores gregis***, Esortazione apostolica sul Vescovo servitore, 2003
- > ***Pastores dabo vobis***, Esortazione apostolica sulla formazione dei sacerdoti, 1992
- > ***Redemptor hominis***, Lettera enciclica, 1979



## Benedetto XVI

- > ***Caritas in veritate***, Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale, 2009
- > ***Deus caritas est***, Lettera enciclica sull'amore cristiano, 2005

## Conferenza Episcopale Italiana

- > ***Con il dono della carità dentro la storia***, Nota pastorale sulla Chiesa in Italia dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, 1996
- > ***Documento di Base***, Il rinnovamento della Catechesi, 1970, 1988
- > ***Evangelizzazione e sacramento del matrimonio***, Documento pastorale, 1975
- > ***Rigenerati per una speranza vita***, Nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale di Verona, 2007
- > ***Educare alla vita buona del Vangelo***, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020
- > ***Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia***, Nota pastorale, 2004
- > ***L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica***, Nota pastorale, 1996
- > ***Seminari e vocazioni sacerdotali***, Documento pastorale, 1979



# Indice

## 7 PRESENTAZIONE

### Parte prima: La Chiesa comunione

#### **13** CAPITOLO 1 – LA CHIESA DI CRISTO

13 I. L'identità della Chiesa

20 II. Le categorie che ispirano un cammino di Chiesa

#### **27** CAPITOLO 2 – IL POPOLO DI DIO

27 I. Il popolo di Dio che è nella Chiesa di Senigallia

31 II. Lo stile del popolo di Dio per costruire la comunione

37 III. Orientamenti e scelte pastorali

#### **41** CAPITOLO 3 – I SOGGETTI DELLA COMUNIONE

41 I. Il Vescovo

44 II. I Presbiteri

46 III. I Diaconi

47 IV. I Laici

49 V. Consacrati e Consacrate

52 VI. I ministeri ecclesiali

54 VII. Orientamenti e scelte pastorali

<b>69</b>	<b>CAPITOLO 4 – LA DIOCESI E LA PARROCCHIA</b>
69	I. La Diocesi
74	II. La Parrocchia
79	III. Orientamenti e scelte pastorali
<b>91</b>	<b>CAPITOLO 5 – LE STRUTTURE DELLA COMUNIONE</b>
91	I. Le strutture della vita diocesana
98	II. Le strutture della vita parrocchiale
100	III. Orientamenti e scelte pastorali
<b>111</b>	<b>CAPITOLO 6 – LE AGGREGAZIONI LAICALI E I MINISTERI</b>
111	I. Le aggregazioni laicali
115	II. I luoghi della comunione e della corresponsabilità
117	III. Orientamenti e scelte pastorali
<b>121</b>	<b>CAPITOLO 7 – PARROCCHIA IN COMUNIONE</b>
121	I. La pastorale integrata
	II. Le Unità Pastorali

## Parte seconda: La Chiesa missione

### **135** INTRODUZIONE

#### **137** CAPITOLO 1 – LA VITA AFFETTIVA

138	I. Uno sguardo alla realtà
141	II. Orientamenti pastorali
146	III. Scelte operative
146	A. Scelte pastorali nel campo dell'educazione affettiva dei giovani
152	B. Scelte pastorali nel campo della famiglia

**159** CAPITOLO 2 – IL LAVORO E LA FESTA

162 I. Uno sguardo alla realtà

166 II. Orientamenti pastorali

166 A. Il lavoro

169 B. La festa

173 III. Scelte operative

173 A. Il lavoro

177 B. La festa

**183** CAPITOLO 3 – LA FRAGILITÀ

184 I. Uno sguardo alla realtà

188 II. Orientamenti pastorali

190 III. Scelte operative

**199** CAPITOLO 4 – LA TRADIZIONE

200 I. Uno sguardo alla realtà

203 II. Orientamenti pastorali

203 A. L'iniziazione cristiana

208 B. Educazione e cultura

210 III. Scelte operative

210 A. L'iniziazione cristiana

221 B. Educazione e cultura

**225** CAPITOLO 5 – LA CITTADINANZA

226 I. Uno sguardo alla realtà

231 II. Orientamenti pastorali

238 III. Scelte operative

247 BIBLIOGRAFIA



Stampato su carta  riciclata al 100%  
presso la **TECNOSTAMPA** di Ostra Vetere (AN)  
nel gennaio 2014

